3 1761 06587691 4

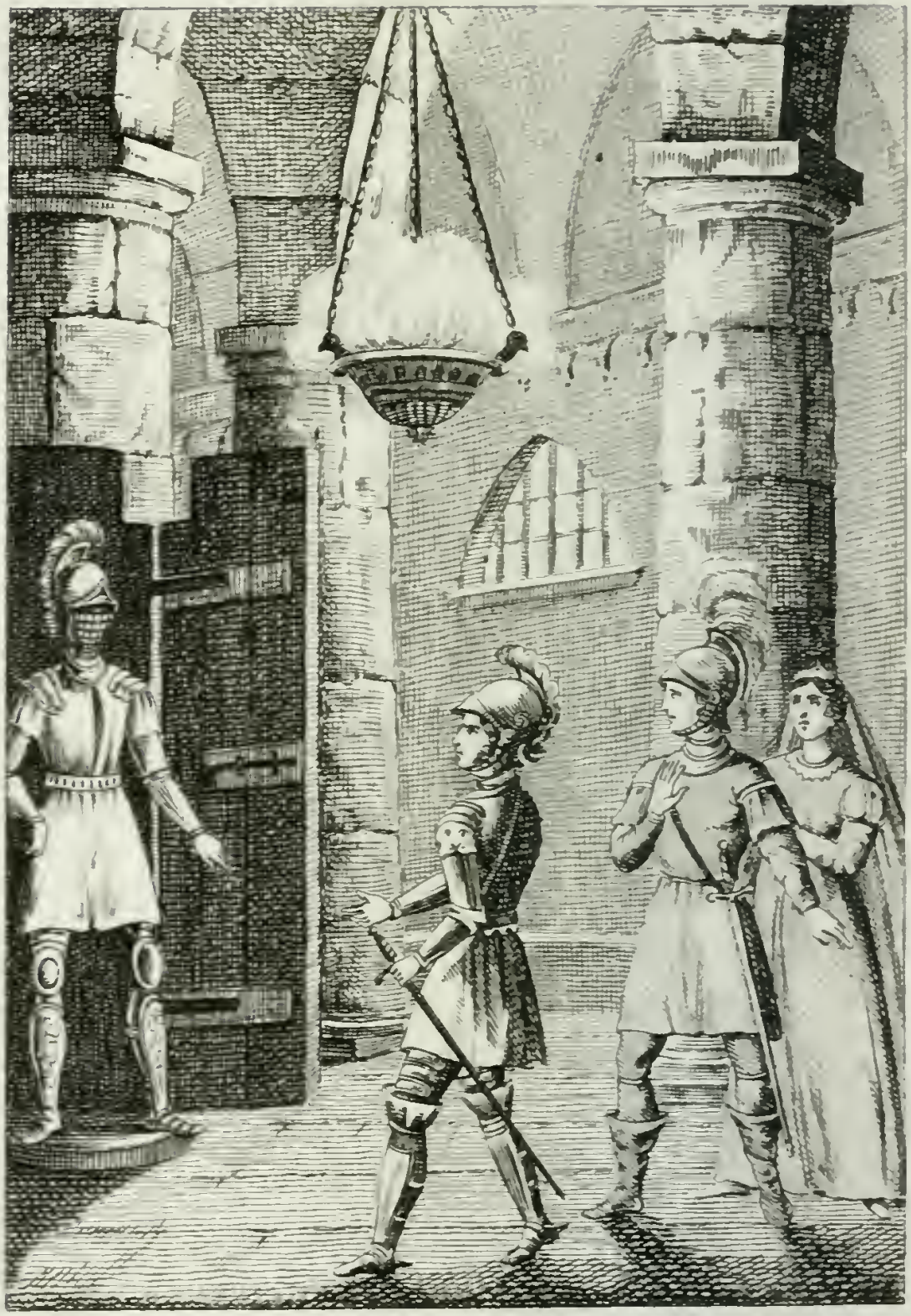
BRIEF
PQB
0033186
vol.2.

Bound by
J. C. RAPP.
Printer Stationer &c
Castle Street.
Reading

Presented to the
LIBRARY *of the*
UNIVERSITY OF TORONTO
from the Estate
of
PROFESSOR BEATRICE
M. CORRIGAN

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/sibillaodaletaep02vare



Un guerriero comparve sul limitare

SIBILLA
ODALETA
EPISODIO
DELLE GUERRE D'ITALIA
ALLA FINE DEL SECOLO XV.
ROMANZO STORICO
DI UN ITALIANO

TOMO II.

LIVORNO
TIPOGRAFIA VIGNOZZI.
1828.

Brief
PQB
0093186
v. 2

SIBILLA
ODALETA
EPISODIO
DELLE GUERRE D'ITALIA
ALLA FINE DEL SECOLO XV.

CAPITOLO PRIMO

Già l'idea del giusto sdegno
Mi lusinga e mi diletta;
Già pensando alla vendetta
Mi comincio a vendicar.
METASTASIO.

Quanto più grandi erano gli sforzi degli assedianti per ridurre a mal partito le genti che difendevano Castel dell'Uovo, tanto maggiore era l'ostinazione del Trivulzio nel ricusare ogni patto ed ogni componimento. Si accrescevano in tal modo le angosce e i timori del vecchio Israe-

lita, il quale avea invano cercato ne' suoi volumi, e più di tutto nella sua testa feconda di ogni più diabolica invenzione, i mezzi per uscire di quelle angustie. Fuorchè un avvelenamento, egli non trovava altra via per ripararvi; ma a questo mancavangli, come già accennammo, i necessarii ingredienti, almeno per riuscirvi senza compromettersi, poichè quelli che erano in mano sua colà dentro erano di natura da poter essere facilmente conosciuti per sostanze venefiche negli effetti che avrebbero prodotto. D' altronde conveniva altresì fare in modo che non riuscisse del tutto infruttuoso per la sua propria borsa un delitto di quella importanza. Era bensì vero ch'egli avea in sua camera certa cassettina nella quale, diceva egli, non avea che alcuni manoscritti orientali di prezzo; ma se tali manoscritti fossero caduti nelle mani dei vincitori, era più che probabile che non gli avrebbero così facilmente restituiti al legittimo loro

possessore quantunque nessuno di loro conoscesse sillaba del linguaggio turchesco. Dopo un lungo pensare e ripensare, si attenne finalmente al seguente partito.

Un giorno ch' egli leggeva ne' suoi libracci, seduto nella sala della torre più sovra descritta, i due Trivulzii aveano tra loro avuto una conversazione, che in allora gli parve di poco interesse, ma della quale però secondo una lodevole sua abitudine, non avea perduta parola.

Gli sforzi dei Francesi pareano diretti ad atterrare colle loro artiglierie la porta del ponte, e a smantellare le fortificazioni che la difendevano, perchè era forse loro pensiero di tentare di penetrare per quella nel Castello, quando fosse riuscito loro di indebolire i punti dai quali i cannoni degli Aragonesi fulminavano di mitraglie micidiali tutta l'estensione del ponte che, per essere piuttosto ristretto, non permetteva agli assalitori di presentarsi con una fronte distesa.

Trivulzio, a cui non era sfuggita l'idea del nemico, avea fatto minare il ponte nella sua metà, e v'era riuscito senza che i Francesi ne avessero avuto sentore, per una circostanza locale, dalla quale disegnò poi il vecchio Malvezzi di trar profitto. Nella base del parapetto di esso ponte era stato praticato, quando fu costrutto, un passaggio segreto largo circa un metro, il quale ne percorreva tutta la lunghezza, e che comunicava col lido, dove avea sembianza di una foce destinata a servir di colatoio alle acque che nelle pioggie avrebbero senza di esso potuto raccogliersi sul ponte. Il lume di quella foce era però tale da permettere che un uomo vi potesse passare quando avesse avuto il coraggio di percorrere tutta quella strada carpone, e strisciando come un rettile. A misura però che dalla terra si avvicinava alla metà del ponte, il cammino diveniva meno incomodo e più esteso, ed era appunto in quella metà che il Trivulzio avea segreta-

mente fatto accomodare in un cavo laterale una certa quantità di polvere destinata a far saltar in aria un arco del ponte, se mai i nemici fossero pervenuti a danneggiar talmente le opere di difesa che venissero incoraggiati a tentar quel passo.

« Se io trovassi un uomo (diceva l' Israelita tra sè, ripensando a questo passaggio), se io potessi rinvenire un tale che volesse azzardarsi ad uscire per questa strada segreta, ed incaricarsi di portare una lettera al Comandante francese che dirige l' assedio del Castello, niun dubbio che l' affare sarebbe compito. Ma il difficile sta appunto nel trovar questo tale; e non vorrei, fidandomi a qualcuno che mi tradisse, mettermi così da me stesso un capestro al collo. Se non si trattasse che di salvar la persona, chi sa che non mi desse l' animo di tentare io stesso di afferrare il lido per questo sotterraneo passo; ma le mie robe, i miei denari, e Lucilla, Lucilla, ch' io calcolo almeno diecimila ducati? Pure..

adesso che vi penso... quel soldato che fu ieri l'altro così severamente punito per essersi addormentato in sentinella, mi parve molto esacerbato e se non m' inganna la sua fisonomia, dovrebbe abbracciar con trasporto l'idea di vendicarsi del Comandante che l'ha fatto frustare. Se il piacere della vendetta, e la speranza di un premio ch' io gli prometterei, salvo poi a disfarmi anche di lui se m' incomodasse, lo potessero indurre a servire a' miei disegni!.. Chi sa?.. Tentiamolo alla lontana ».

In questa determinazione, il Malvezzi si portò in cerca dell' individuo che meditava di trasformare in istromento degl' infernali suoi disegni, e ritrovatolo appunto seduto su di un cannone con la testa fra le mani, gli si avvicinò con aria mesta e compassionevole; e fingendo di prender parte al dolore che certamente lo angosciava, venne con lui a colloquio.

« Soldato (gli disse), ti senti tu male? Posso io suggerirti qualche rime-

dio ai danni delle sofferte battiture? »

« Le battiture mi hanno aperto un ulcere cangrenoso che la vostr' arte non può guarire », rispose il soldato.

» Anche per queste ulceri potrei avere qualche segreto specifico. Parla, su, fatti coraggio, confidati in me: dove ha sede il tuo maggior male? »

» Qui, qui (disse il soldato appoggiando la mano sul cuore); ma pur troppo non v' è rimedio! »

» Eppure t' inganni: se questa ulcera è veramente profonda, io potrei additarti un mezzo per guarire prestissimo. Ma se fosse superficiale, in tal caso ti consiglio ad abbandonarti nelle mani della Natura. Tollera fino a che una seconda frustata te lo sprofondi a segno da poter meritare che io te ne additi il rimedio ».

Il soldato, che non lo intendeva, spalancava due grand' occhi ; ed il furbo vecchio, accorgendosi della sua sorpresa, continuava.

» Tu non puoi capire come l' arte mia conosca specifici tanto più sicuri

quanto è più grave il male a cui devono essere applicati. Pure è così. Ascolta, credi tu di aver veramente meritate le bastonate di ieri l'altro? »

« Quanto potete meritarle voi in questo momento ». — Questa risposta sconcertò alquanto il vecchio briccone. » Potrebbe darsi che meritassi peggio », disse una voce interna, che però cercò subito di soffocare, mostrando disinvoltura; e soggiungeva:

« Or dunque, se fossero in tua mano i mezzi di vendicarti di chi ti ha fatto misurar quell' abito, dimmi, te ne serviresti volentieri? » Titubava il soldato nella risposta per timore di essere tirato in rete dal Malvezzi, che comunque cercasse di dare alla sua fisonomia un' aria di compassionevole interesse, nondimeno avea un non so che, che respingeva la confidenza; ma tanto era quel meschino inacerbito dal sofferto vergognoso castigo, che finalmente disse:

« Segua che ne vuole: si, lo confesso, io non potrei più tollerare la

vita se non mi sostenesse la idea di potere scaricare il mio fucile nelle spalle di chi mi ha ridotto a tanta umiliazione ». A queste parole il vecchio credette di essere in porto; fingendo di compatirlo e di compiangerlo, lo seppe con tanta eloquenza raggirare, e con tanta malignità ingrandirgli l'oltraggio ricevuto, mostrandolo, per quella non ordinaria punizione, bersaglio del disprezzo dei suoi commilitoni, che quel misero fremeva e piangeva d'onta. Come lo vide disperato a segno di esser quasi disposto a togliersi di vita, gli presentò allora l'idea della vendetta come un mezzo di cancellare l' obbrobrio, e mettere in calma il sentimento della offesa. Gli parlò di torti immaginarii da esso lui (Malvezzi) ricevuti dal Trivulzio: gli narrò come il figlio di lui volesse attentare all' onore di Lucilla, e gli propose finalmente di sortir dal Castello per quel passo segreto, e recarsi dal Comandante francese onde concertare il modo di dargli

nelle mani i Trivulzii e la guarnigione. Soggiunse quindi per diminuire la vergogna del tradimento, i cui effetti potevano altresì ricadere su de' suoi compagni d'arme, ch' egli sapeva che Lodovico Trivulzio era disposto di seppellirsi sotto le rovine del Castello piuttosto che cedere, e che per conseguenza tale progetto non essendo che ostinazione, dalla quale non poteva piú Ferdinando trar nessun vantaggio, diveniva anzi glorioso il salvar tutti dalla insana testardaggine di un pazzo fanatico, nemico del nome francese e dei veri interessi della sua patria. Insomma, seppe così bene seminare ad ogni frase una spina che risvegliava in colui il dolore dell'insulto, e metter per altra parte la coscienza di lui in quiete col persuadergli che la salvezza comune giustificava questo tentativo, che lo dispose ad azzardarsi a quell' impresa comunque potess' essere scabra e perigliosa. Non mancò di promettergli buona somma di denaro, e conven-

nero che nella notte susseguente, munito di una lettera del Malvezzi, si sarebbe avventurato in quel passaggio oscuro sì, ma però scevro di ogni pericolo, perchè diritto e di non lunga tratta. Tornato quindi nella sua camera, il Malvezzi diede opera a preparare la lettera; ma accorto come egli era si guardò ben bene dall'impiegare il solito suo carattere, onde tenersi al coperto nel caso che o per tradimento, o per accidentalità impossibili da prevedersi, quel foglio fosse capitato nelle mani del Trivulzio; ed esperto com'egli era nelle più diaboliche arti, compose una lettera tale che, sia per lo stile, sia pel modo col quale era materialmente scritta, diveniva affatto impossibile l'attribuirla al suo vero inventore. Essa lettera era a un di presso concepita in questi termini:

« Signor Comandante.

« Una persona amica del nome e della gloria francese è rinchiusa in queste mura, difese dal più ostinato

satellite della tirannia di Ferdinando. Le numerose munizioni sì da bocca che da guerra delle quali è ampiamente fornita questa Rocca, fanno credere che potrà lungamente sostenersi a dispetto del valore dei Francesi, poichè non devono questi combattere soltanto contro uomini, ma sì piuttosto contro numerosissimi ostacoli innalzati della mano stessa della Natura, che si compiacque di render questa posizione quasi inespugnabile. Se dunque la resa di questo Castello vi preme, o sig. Comandante, la persona sovraindicata si offre di assicurarvela in pochissimi giorni. Basterà soltanto che vi diate premura di agevolare al portatore di questa lettera le provviste indispensabili al compimento del meditato progetto, e che vi compiacciate di assicurare chi scrive, che alla resa della Rocca verrà trattato con riguardi non solo, ma che, bisognoso di protezione e di denaro com' egli si trova essere, gli promettiate l' uno e l' altra, impegnando a

quest' assicurazione la lealtà e l'onore francese. Il latore di questo foglio ritornerà per la stessa segretissima via a render conto dell'aggradimento vostro a queste proposizioni, e per lo stesso modo potrete poi essere instrutto dell' esito del progetto ».

Un Uffiziale.

Scritta e suggellata questa lettera, il perfido non si avventurò a consegnarla immediatamente a colui che dovea essergli complice, ma volle prima tentarne la fedeltà. Scrisse perciò sovra un altro foglio alcune insignificanti barzellette, e piegatolo e chiusolo a modo di lettera, questa rimise al soldato raccomandandogli di tenerne grandissimo conto, poichè da essa dipendeva la vita o la morte d'entrambi; però si riserbò a dargli ulteriori istruzioni sul far della notte, qualche momento prima che si avventurasse per quel passaggio, e convennero perciò di trovarsi in un dato luogo, dovendo il vecchio agevolargli l'uscita ed il ritorno coll'al-

lontanare dall' imboccatura della foce qualche soldato che per caso vi si fosse ritrovato, quantunque quella comunicazione colla terra, non essendo da nessuno conosciuta, non fosse per conseguenza il luogo nè guardato nè sospetto. Col consegnargli in quel modo quel foglio di nessuna importanza, egli esperimentava la fede di quel meschino ridotto dalle sue arti, poichè rimanendogli quasi tutto il giorno da pensarvi, avrebbe potuto, ove avesse avuto il prurito di tradirlo, portarlo al comandante Trivulzio stesso, e pel contenuto affatto innocente di esso non correva quel furfante nessun pericolo.

Stese poi a parte sovra altra carta l' indice delle droghe che desiderava: la lista di questi andò fortunatamente perduta, ma si presume che fossero quelle infernali misture che servivamo alla composizione dell' acqua toffana, troppo celebre a quei tempi per gli effetti o pronti o lenti, ma sempre micidiali, che soleva produr-

re secondo che avea bisogno l'avvelenatore di ottenere una morte violenta o tarda, ma inevitabile.

Intanto che l' Israelita meditava di condurre a termine questa trama, la passione dei due giovinetti andava di mano in mano crescendo come fuoco compresso; e, come suole avvenire in simili casi, la confidenza cominciava a pigliare il luogo della timida ritenutezza. Dacchè il Malvezzi avea concepita la speranza di togliersi dall'imbarazzo che l'angustiava col disfarsi dei due Trivulzii, non invigilava più tanto da vicino Lucilla: quindi in un momento di libertà Annibale avea trovato il modo di rannodare la conversazione sul soggetto che più gli stava a cuore, e nessun colpo d'importuno cannone venne ad interromperlo. Parlavano in favore di lui il grado distinto, il valore, sempre lusinghiero pel bel sesso, che sembra abbandonarsi tanto più volentieri quanto è più certo di trovare una specie di protezione o fisica o morale, e più di tutto le belle

sue fattezze che si avvicinavano alla perfezione dell' Apollo di Belvedere. Contribuiva altresì a rendere di più docile orecchio la giovinetta, la posizione critica in cui si trovava, ed il desiderio ardentissimo ch' ella provava di sottrarsi a quelle angustie, quantunque non sapesse realmente a qual partito appigliarsi. Come dunque il giovine Trivulzio le ebbe confessato l'ardentissimo amore che lo divorava, ella credette che la delicatezza sua esigesse una candida narrazione del suo stato e de' suoi dubbii, e non sarà discaro ai nostri lettori se riferiremo una porzione di questo interessante colloquio: noi lo chiamiamo interessante; ma se veramente sia tale lo deciderà la giovine sposa a cui per azzardo venisse a cader nelle mani questo libro, se tuttora ha fresca la memoria della prima dichiarazione d' amore ricevuta da colui la cui immagine le turbò i sonni della notte, e le occupò la mente ed il cuore, sia che sedesse al telaio da ricamo, sia che

scorresse colle ágili dità la tastiera di un pianoforte, o sia ancora che in mezzo a numerosa compagnia avesse l'aria di passar in rivista le acconciature delle eleganti, mentre in realtà distingueva appena gli uomini dalle donne.

Quando Annibale entrò nella sala comune, Lucilla sedeva sopra un sofà, e leggeva. All'entrar del giovinetto, socchiuse il libro tenendo però l' indice della man sinistra tra i fogli come per non perderne il segno. Annibale le si avvicinò, e dopo i soliti complimenti di uso, le disse:

« Se non m'inganna la forma esteriore del libro che avete nelle mani, voi leggevate il Petrarca, il poeta delle grazie e degli amori «.

« Si, o signore, io trascorreva appunto alcuni suoi sonetti, ma così a salti e senz'ordine «.

« E quale è quello che la sorte vi ha adesso gettato fra le dita? Mi permettete ch' io vegga se vi ha favorito col presentarvene uno dei più belli?

« e così dicendo, pigliava dolcemente il libro che Lucilla nè gli sporgeva, nè pensava a ritenere. Egli lo aprì, e lesse.

« Io amai sempre, ed amo forte ancora,

« E son per amar più di giorno in giorno.

« Quel dolce loco, ec. ec.

indi soggiunse:

« Veramente non passa pel migliore di tutti, ma a parer mio è uno dei più teneri. Che ve ne pare, o Lucilla? «

« Può essere, o signore, ma io non posso darne giudizio, perchè appena l'intendo «.

« Possibile? Eppure è un linguaggio tanto semplice, tanto naturale, che per poco che abbiate cuore nessuno dovrebbe poterne dar giudizio più retto ». Lucilla non sapeva che rispondere, ed il giovine guerriero proseguiva col cuore tremante: « Si, amabile Lucilla, permettetemi di credere che voi intendete questo linguaggio. Misero me se realmente non fosse! Se io

adesso non vorrei scambiare il soggiorno di questa Rocca con quello della reggia più brillante, egli è perchè mi sostiene la speranza che voi intendiate, sentiate tutti i vezzi de' quali è ripieno questo libro. Deh! non vogliate esser sorda come la bella Avignonese per la quale fu scritto ».

La giovinetta avea il viso color di fuoco, e continuava a tacere; ma quel silenzio non era fatto per frenare l'ardente giovane, che continuava:

« Sarei io misero a segno di dispiacervi? Il sentimento che mi avete inspirato, può egli avere qualche cosa che vi offenda? Deh parlate, amabile Lucilla: dite che l'amor mio non v' è discaro; dite che io posso . . . ch' io speri . . . ch'io... Ah dite una sola parola che mi lasci la lusinga di meritare la vostra stima e la vostra . . . si la vostra affezione ».

Così parlando, egli s'era impadronito di una delle di lei mani, e Lucilla non se n'era accorta. Qualche momento di silenzio essendo succeduto a quelle parole, la giovinetta si fe' coraggio ad aprir bocca,

e spinta più dalla delicatezza che dalla riflessione, gli disse:

« Voi signore, voi . . ! Ma io debbo, io voglio disingannarvi. . . Voi mi avete confidato il vostro segreto; io vi confiderò il mio. Vedrete, o signore, ch' io forse non son degna dell' amor vostro: no. Ad ogni modo io non son degna dell' amor vostro: lasciate la mia mano . . . se sapeste . . . »

« Non degna dell' amor mio? Bella, amabile, modesta fanciulla, ah voi non conoscete quanto valete! Deh dite, parlate, confidatevi in chi vi adora; non avrete a pentirvi mai d' avermi aperti i vostri segreti ». Lucilla allora, cogli occhi bassi, ma colla schiettezza dell' innocenza, narrò, come credeva di non essere la figlia di Malvezzi: disse che avea confusa rimembranza di aver passati i primi anni di sua fanciullezza in un' isola assai lontana; disse, come avesse sempre trascorsi e mari e terre in compagnia del vecchio che non avea mai potuto avvezzarsi a chiamar padre; disse insomma tutto quanto è già noto al

tore ; nè tacque a lui fuorchè le male
enzioni del vecchio a riguardo dei
ivulzii : chè si credette obbligata a
n dire una parola che potesse compro-
etterlo , comunque grandi fossero i
otivi ch' ella avea di narrar tutto ciò
e alla posizione di lei avesse riguardo.
ome ebbe terminato il racconto delle
e disavventure soggiunse con un' aria
amabilissima semplicità : « Adesso, o
gnore , giudicate voi se un' orfana ,
ual io probabilmente sono, può merita-
le vostre attenzioni ; dite se il vostro
ado , le vostre aderenze vi permet-
no di coltivare un' affezione che da
tti verrà condannata , e da voi stes-
senza dubbio prima che dagli altri;
i' affezione disapprovata forse dalle
ggi civili e religiose , perchè io po-
ei anche non appartenere alla Chiesa
ttolica ».

Il racconto di quelle vicende a misura
e s'innoltrava , avvolgeva l' animo del
ovinetto in un vortice di sentimenti op-
osti fra di loro. La schietta candidezza
ell'amabile donzella, il modo ingenuo

con che ella diceva l'iliade delle su
disgrazie, la compassione che si associav
all'amore, la tema che la differenza d
religione non fosse un ostacolo alla lor
unione, l'ignoranza in cui vivea l'afflitt
giovine sull'esser suo e de'suoi veri pa
renti, formavano una somma d'idee co
diverse, e che si succedevano con tant
rapidità e confusione, ch'egli non ave
tempo nè libertà di mente per ragionarl
onde decidere se avesse più motivi di ra
legrarsene o di affliggersi. Ma mentre
vezzosa fanciulla parlava, gli occhi di A
nibale non si erano mai staccati dall'ang
lico sembiante di lei, sul quale a vicend
si dipingevano con varie tinte, ma tut
dolcissime e graziose gli affetti dell'anim
suo; e poche lagrime che le caddero sul
guancie al finire della narrazione diede
l'ultima spinta alla commozione dell'inn
morato Trivulzio. Egli osservava co
l'afflizione le avesse ritoccato il volto
un certo che, che non parea terreno
veramente tutta la sua persona spira
quanto l'occhio vagheggia, e l'ani
desidera in una donna. Se egli è ve

ne dalla bellezza si diffonda cert'aura incantatrice che ammalia, è altresì incontrastabile che quell'aura magica per produrre tutto l'effetto di cui è capace, deve spirare sovra nervi già scossi, e disposti segretamente da quella fonte inesauribile degli incanti della voluttà, intendiam dire dalla sensibilità di un cuor generoso. Che se poi all'armonia delle forme una donna unisce certo squisitissimo profumo, che non si può descrivere, ma che riunisce in se tutto ciò che l'immaginazione può concepire di più dolce, che nè la poesia nè la pittura possono rendere, come non possono rendere nè il trasparente della luce, nè la freschezza di zeffiro, nè l'odor della rosa, nè il mormorio d'un ruscello; allora, ah! allora un'areola di paradiso circonda la fortunata creatura che può lusingarsi di aver cagionato un battito di amore a quel cuore rinchiuso in così amabili spoglie! Ed era questa appunto la disposizione dei due giovinetti nel momento di cui parliamo. L'una si abbelliva di tutti quei

vezzi che la Natura può spargere senza serbar misura sovra una creatura prediletta; l'altro avea in sè stesso quella simpatica attitudine capace di ricevere tutta l'impressione che quei vezzi meritavano di produrre.

Come dunque ella ebbe terminato di parlare, Annibale Trivulzio stette alcuni momenti a rimirarla quasi aspettando ch'ella continuasse; ma rompendo alla fine il freno agli affetti che tumultuavano nel suo seno proruppe in questi accenti.

« Cara, amabile, celeste fanciulla! Ah chi non ti amerebbe! chi può non essere beato nell'adorarti! Deh! Lucilla rasciugate le vostre lagrime: il racconto che mi avete fatto, coll'aumentare l'interesse che inspira la vostra posizione, ha tolto ogni limite all'amor mio; ditemi soltanto che non vi sono indifferente; lasciatemi la speranza di acquistarmi il diritto di consolarvi nelle vostre afflizioni, e voi sarete forse un giorno felice. Consideriamo per ora la confidenza che vi degnaste di farmi co

me non avvenuta: i tempi e le circostanze stanno per cambiarsi. Lasciate a me la cura di liberarvi dai dubbii che vi affliggono sull'esser vostro. Permettemi intanto di amarvi, e non avrete, spero, a pentirvene mai ».

Tale era stato il fondo della conversazione de' due giovinetti; ed il sagace lettore, e le ancor più sagaci leggitrici, ne avranno conchiuso che si trovarono dopo di essa presso a poco in perfetto accordo. Lucilla, rassicurata dalle promesse di Annibale, si abbandonava senza riserva al sentimento che le parlava in favore di lui, e questi, da cui la riflessione avea allontanati tutti gli ostacoli non prevedeva che un avvenire color di rosa. Se Lucilla non era la figlia del Malvezzi, poteva appartenere a parenti se non di condizione più distinta, senza dubbio più onesti; e se non era cristiana, avea però ardentissimo desiderio di divenirlo, e quindi la differenza di religione non lo inquietava più menomamente. Suo padre soltan-

to avrebbe potuto frapporre qualche ostacolo a quella unione; ma Annibale ne era teneramente amato, e Lodovico Trivulzio era bizzarro sì, ma buono: quindi le ore ed i giorni si passavano per loro in una beata tranquillità in mezzo al fragore dei cannoni e le grandini di palle che flagellavano e la Rocca ed il lido.

Erano in questo stato le cose il giorno in cui il Malvezzi preparava la rovina dei Trivulzii. Accertatosi nel modo sovra descritto della fede del soldato che avea sedotto, gli consegnò alla sera la lettera pel Comandante francese; e quel misero, rinchiusala accuratamente in un tubetto di latta che gli serviva di cartoccio a polvere, si avviò sul far della notte alla sua perdita internandosi nel segreto condotto, dopo aver promesso di usare sollecitudine per ritornar prontamente cogli ingredienti necessarii, e colla risposta di quel Comandante. Il vecchio Malvezzi, come lo vide partito, si ritirò secondo il solito nella sala

comune calcolando ansiosamente il tempo necessario per percorrere quella strada sì nell'andata che nel ritorno, non dubitando però che il Comandante francese non avesse con somma premura accolto quel messaggio: poichè gli scellerati giudicano che nessuno possa ricusare un partito vantaggioso quand'anche sia necessario sagrificare per ottenerlo l'onore e la buona fede.

Stavano adunque riuniti nella sala della torre i Trivulzii, il Malvezzi, e Lucilla, quando un orribile scoppio venne a spargere la costernazione nell'animo di tutti; e mentre si affannavano per conoscerne la cagione, un uffiziale entrò premurosamente nella sala per annunziare al Comandante come il ponte di comunicazione colla terra fosse ad un tratto ed improvvisamente saltato per metà in aria senza che si sapesse come e per qual accidente. Balzò il cuore dalla paura al vecchio traditore a questi accenti, e divenne pallido come cera; ma i

Trivulzii non fecero attenzione a lui, ed uscirono precipitosi per correre alla difesa della porta, non dubitando che quell' avvenimento non provenisse da qualche strattagemma del nemico; quantunque, a ben riflettere, se avesse avuto l' intenzione di dar l' assalto alla Rocca, avrebbe anzi dovuto aver cura di conservare, e non di distruggere il ponte.

Come il vecchio Malvezzi si trovò solo con Lucilla, che tremava non meno di lui, prevalendo in esso a retto consiglio il timore e la coscienza del delitto, parendogli omai che tutto dovesse essere già noto, e incalzato non dal rimorso, ma dall' angoscia del meritato castigo, le si gettò vilmente ai piedi, e presole il lembo della vesta, e questo baciando come schiavo che implori pietà:

« Lucilla, Lucilla (esclamò), salvatemi per carità! Toglietemi dal collo il capestro, ritenete la scure che mi divide il capo dal busto! Oh! Dio d' Abramo, io son perduto. Tutto è

scoperto, tutto è finito! Lucilla, Lucilla, domani voi vedrete la mia testa sovra una picca, la testa di vostro padre... Ah sì... ha no, no: io non sono vostro padre. Salvatemi, salvatemi per pietà, e vi svelerò cose che v' interessano, e che nessuno può dirvi fuori di me. »

Così parlando quasi fuor di sè stesso, or baciava la polvere del suolo ora si strappava la barba, e dava insomma tutti i segni della più visibile disperazione. Lucilla non intendeva la ragione di quelle smanie, e credette dapprima che il timore gli avesse sconvolto il cervello. Il cuore di lei, tenero ed amoroso, non potè reggere a quella vista, e porgendogli la mano procurò di alzarlo, e ne lo pregava affettuosamente.

« No, no (proseguiva egli), no: io non m' alzerò se voi non giurate pel Dio di Mosè di proteggermi e di salvarmi ».

« Signore, io non giuro per un Dio che non è quello de' miei padri ».

« Egli è il Dio di tutti; ma giurate per quel Dio che adorate in cuor vostro, giurate che non mi lascierete morir appiccato ».

« Io farò certamente quanto è in poter mio perchè ciò non vi succeda, ma a condizione... »

« Giuratelo senza condizione ».

« Ebbene lo giurerò; ma voi mi direte tutta la storia mia, e mi restituirete a' miei parenti, o almeno m' indicherete quali sieno, e dove potrò rinvenirli ».

« Si, si, vi dirò tutto; ma giurate, giurate presto ».

Lucilla allora si pose la mano sul petto, e disse: « Io giuro di intercedere, per quanto è in me, la grazia del vostro capo ».

Si alzò a quei detti Malvezzi, e parve a poco a poco acquistar qualche calma. Alcuni momenti dopo entrò nella sala un altro uffiziale, il quale disse che non v' erano motivi di prender l' allarme, giacchè si aveano ragioni per credere che quell' avvenimento non

fosse che l' effetto del caso, e che il Comandante presumeva che una bomba avesse accidentalmente colpito un fianco del ponte dove stava nascosta una mina, e appicatole fuoco ne avesse per conseguenza cagionato lo scoppio. A questi detti riprese lena il Malvezzi; ma forte allora gli increbbe di aver parlato a Lucilla in quel modo; e vedendo il suo segreto quasi per metà in balìa di una donna, concepì forse fino da quel momento il più orribile dei progetti.

Pare che questo sia il luogo di aggiungere alcune particolarità che spargeranno qualche luce sulla condotta del Malvezzi verso Lucilla, condotta che a taluno sarà sembrata in certi punti ambigua, e non sempre consentanea al carattere interessato di lui.

Narrammo come egli avesse accuratamente fatto istruire quella giovinetta in tutte le belle arti ed in varie lingue straniere, quantunque avesse negligentato di educarle il cuore, prima e più interessante cura di un pa-

dre che veramente ami una figlia. Non v' ha dubbio che quell' istruzione avea costato al Malvezzi la spesa di alcune centinaia di ducati, locchè parrebbe aver dovuto contrastare coll' insaziabile suo desiderio unicamente inteso ad ammassar denaro, e non a spenderne, massime perchè facesse acquisto di frivoli talenti una donzella che non gli apparteneva. Ma il furbo vecchio avea freddamente calcolato che quel denaro gli avrebbe un giorno fruttato quanto un capitale dato ad usura e con cautela ad uno sventato erede di vistoso patrimonio, figlio di padre ottuagenario. Tosto che si avvide che Lucilla sarebbe riuscita una delle più belle fanciulle che occhio d' uomo possa vedere, ideò (orribile idea) di destinarla al serraglio del Gran-Signore, e perciò le fece imparare la musica, il ballo, il canto e le lingue italiana e francese, non che l' ebraica e la turca, doti tutte fatte per accrescere il prezzo di una schiava che dovea passar i suoi giorni nell' *harem* di un sultano.

Come adunque si vide quasi certo che il segreto confidato al soldato, non solo non era stato scoperto, ma che nè anche si sospettava la vera cagione dell' accidente arrivato al ponte, cagione che era anche ignota a lui medesimo, tranquillizzato per una parte, ebbe però due gravissimi soggetti di fieramente angosciarsi. Il primo, come dicemmo, era l'essersi nel pauroso suo delirio palesato a Lucilla colpevole di un delitto che poteva meritargli la forca; e quantunque la natura di questo delitto potesse rimaner nascosta, era tuttavia più che possibile che alcune circostanze che per sè stesse sarebbero state giudicate di nessun conto, potessero assumere certo carattere di colpa, quando Lucilla avesse confidato a qualcuno ch' egli si era mostrato sommamente turbato, e quasi autore dello scoppio improvviso che avea rovinato il ponte. La seconda ragione, e non era forse la meno valevole, era la certezza data a Lucilla ch' egli non le fosse padre.

Da questa assicurazione ne veniva che sfumavano tutti i progetti fatti su quella fanciulla, per la quale aveva speso tanti denari, e corsi tanti pericoli. Lucilla, fino a quel giorno docile e pieghevole, avrebbe d' allora in poi ricusato forse di far un passo per tenergli dietro quantunque si trovasse senza mezzi di sussistenza; e ove l' avesse violentata, poteva anche implorare la protezione delle leggi, cosa che lo spaventava oltre ogni credere: poichè se la giustizia cominciava a dubitare di lui, non le sarebbe stato difficile di trovare il filo di una serie di delitti, il più leggiero de' quali poteva meritargli il capestro. Queste riflessioni, che succedettero ai primi momenti di calma prodotta dall' assicurazione dell' ufficiale, risvegliarono nel suo animo il turbamento che venne poi spinto all' eccesso dalle circostanze che siamo per narrare.

Mezz' ora dopo l' avvenuto, Lodovico Trivulzio rientrò nella sala della torre. Lo seguivano Annibale, gli

ufficiali della guarnigione, ed il sergente di guardia alla caserma del ponte. L'aria cupa del Comandante non presagiva nulla di buono al colpevole Malvezzi, a cui la coscienza del delitto sfigurava i lineamenti. Fortunatamente per lui, nessuno fuori di Lucilla se ne avvide: chè nessuno avea sospetto ch'egli potesse aver complicità in quell' affare. All' entrare di tutta quella gente Lucilla si avviava per uscire; ma il Trivulzio le disse:

« Rimanete pure, o Lucilla, rimanete se così vi piace » Malvezzi avea fatto uno sforzo per alzarsi, e seguir Lucilla; ma le gambe non reggevano al desiderio; e Lodovico, che lo vide traballare:

« Rimanete voi pure, o Dottore (disse). Diancene, voi tremate come se aveste voi stesso appiccato il fuoco alla mina. Siate tranquillo, non corriamo nessun pericolo: quel che è fatto è fatto. Troveremo anche la cagione di questo avvenimento; oh! la troveremo; e corpo del diavolo! chi

sa che sin da domani qualche testa non vada a servir di ornamento ai merli della fortezza ».

Questa proposizione non era il miglior cordiale che potesse calmare i tremori di Malvezzi, il quale però raccolse tutte le sue forze, si trascinò in un angolo oscuro della sala, dove sedette, e col cuore palpitante prestò orecchio alla conversazione; e forse non ne avea mai sentito altra con maggior attenzione ed ansietà.

« Tu dunque (disse il Trivulzio dirigendosi al sergente che gli stava dinanzi), tu assicuri che non può essere una bomba, e che non è possibile che avesse penetrato nel cavo per dar fuoco alla mina? »

« Salvo il rispetto ch' io vi devo sostengo, o Comandante, che la cosa non è possibile, rispose il sergente. Le batterie di Pizzifalcone non potevano, matematicamente parlando, cacciar una bomba nell' arco di mezzo del nostro ponte. Una palla si, ma una bomba no ».

« E perchè? Dinne perchè contro il parere di tutti gli uffiziali che dovrebbero saperne più di te, sei di avviso che una bomba non potesse percuotere quell' arco? »

« Salvo il rispetto ch' io devo avere per l'opinione de' miei superiori, dirò che, secondo le regole dell'arte, una bomba illuminata, quando esce dal mortaio o dall' obice, descrive sempre un' ellittica eguale alla forza di projezione. Ora, perchè una bomba abbia una potenza maggiore della reazione che può opporre il muro del nostro ponte, ed internarvisi per iscoppiar poi nel cavo di esso, deve partire da una distanza tre volte maggiore di quella di Pizzifalcone; altrimenti, o l' obice era caricato a dovere, e la bomba andava a cadere a mezzo miglio al di là della Rocca; o era a mezza carica, e in questo caso avrebbe appena sfiorata la superficie del muro per cader subito nell' acqua ».

« All' inferno il maestro che t' ha sì bene instrutto! » disse tra sè il Malvezzi.

« Che ne dite, o signore? ripigliò il Comandante: pare a voi che il ragionamento del nostro sergente, *salvo il rispetto che vi deve*, possa ammettere risposta? Dottore v' intendete di matematica applicata alle operazioni militari? »

« No, o signore, rispose balbettando il Malvezzi; io non me ne intendo ».

Hai ragione, ripigliò Trivulzio sempre parlando al sergente: hai ragione; ma, come dunque spiegar questo accidente? Signori ufficiali, avete fatto l'appello dei vostri soldati? Non manca nessuno » ?

« Iacopo Pontano soldato del reggimento lancie Ferdinando » disse un uffiziale.

« Chi? Quel soldato che è stato punito due giorni fa ? »

« Appunto quello ».

« E da che tempo manca? »

« Da due ore ».

« Non avete nessun sospetto su di lui? Con chi ha parlato in questi due giorni? Che ha fatto? Le sue armi

sono elleno in caserma, o no? » — L'uffiziale disse che le armi erano in caserma, che non mancava nulla del suo equipaggio, e che avrebbe preso informazioni esatte sulla condotta di lui nei due giorni ch'erano trascorsi dalla punizione che gli era stata inflitta. A questi ultimi detti, se il cuore battesse forte sotto alla giubba del Malvezzi, se lo figuri chi legge. Intanto il Trivulzio proseguiva:

« Jacopo Pontano doveva certamente aver ruggine con me; ma nulladimeno non la intendo. Se m'avesse piantato un pugnale nel dorso, direi, alla buon'ora; il diavolo t'ha consigliato male e per me e per te. Ma che sia andato a nascondere in una mina la bocca della sua pipa accesa, mentre ne teneva la cannella fra i denti... Non era così pazzo, no per diacine. Pure, se l'ha fatto, m'immagino che gli sarà mancato il tempo di pentirsene, e non avremo bisogno di farlo rinchiudere in un ospedale. Ad ogni modo, Annibale, darai ordine ai bat-

tellieri di far un giro co'loro gusci dietro la Rocca, e al lume della luna osservino se mai galleggiasse qualche cadavere. In questo caso, facciano di tutto per impadronirsene ».

Ogni parola, ogni sillaba del Trivulzio era una spina al cuor del Malvezzi; e il monarca messicano sovra i i carboni accesi che gli servivano di letto, non si trovava forse in situazione più penosa. Le gocciole di sudor freddo gli cadevano a dozzine giù dalla fronte sulla barba, invano supplicava mentalmente tutti i patriarchi dell' antico Testamento. Era scritto che dovesse passare per una trafila di tormenti capaci di mettere a termine la costanza di un Muzio Scevola, non che quella di un che avea allora il cuore più piccolo di quello d' un passero.

Annibale uscì per eseguire gli ordini del Padre, ed il Malvezzi avrebbe voluto ritirarsi nelle sue stanze, ma lo riteneva un' inquieta curiosità di sentire ciò che seguisse dalle ricerche che

si stavano praticando, ricerche alle quali era attaccato il filo della sua vita. Ma lo stato di quel meschino metteva pietà; e Lucilla, la buona Lucilla gli si accostò, e parendole che avesse bisogno di qualche ristoro, si offerse sommessamente ad accompagnarlo nelle sue stanze.

« No no, rispose quegli con un tuono di voce appena intelligibile: no, io non mi allontanerò di qui a meno che non mi promettiate di rimaner voi ad ascoltare ciò che si dice per poi riferirmelo parola per parola ».

« Se ciò può interessarvi, rispose-gli Lucilla avvezza ad obbedirlo, e non riflettendo che poteva imbarcarsi in un affare spinoso; se ciò può interessarvi, io non mancherò di prestar orecchio alla conversazione, poichè non mi viene vietato di farlo, e vi ripeterò quanto avrò inteso ».

Questa assicurazione parve tranquillizzare alquanto il Malvezzi; e sentendosi estremo bisogno di essere solo, poichè la sua agitazione non potendo

ormai più rimaner nascosta, avrebbe potuto divenire argomento di riflessione ai Trivulzii, massime se si fosse fatta qualche scoperta che lo avesse maggiormente compromesso, accetto il braccio di Lucilla, che, spinta più dal suo buon cuore che dalla propria sicurezza, lo accompagnò alle sue stanze rincorandolo nel cammino con ogni più tenera consolazione. Essi attraversarono in quel modo il salone, e la confusione del Malvezzi era tale, che a stento discerneva gli oggetti. L'amabile fanciulla ne guidava e reggeva i passi, non dissimile in quel momento dalla affettuosa Antigone quando tra le rovine di Tebe menava il cieco padre Edippo. Misera! che riscaldava nel suo seno il serpe intirizzito, che non si rinvigoriva che per poi tentare di avvelenarla.

Come Lucilla l'ebbe accompagnato nella camera da letto, Malvezzi rimasto solo, non avendo più dinanzi agli occhi quegli oggetti che lo conturba-

vano, e gli aumentavano il terrore, accolse le sue idee, e ricapitolò quanto gli era occorso.

« Nessun dubbio, andava egli tra sè dicendo, che l'incendio della mina del ponte non sia opera del soldato Pontano. Ma come mai poteva essere accaduto? Volontariamente? . . Impossibile. A caso?.. Ma egli non avea con sè nè lume nè fuoco ». — Questo enimma, volto e rivolto, considerato sotto tutti gli aspetti, non potè essere sciolto.

« Ora, poichè la cosa è fatta, nè occorre lambiccarsi il cervello per indovinare come sia avvenuta, continuava egli, giova riflettere alle conseguenze che ne possono derivare. Se il Pontano ha messo il fuoco alla mina, non si sarà salvato di lui che un cadavere tronco, mutilato, informe, che probabilmente le onde han già trasportato sino in Sicilia, e ingojato ne' loro vortici più profondi. Supponiamo anche che il Diavolo si divertisse a farmi le corna, e che i bat-

tellieri, ai quali auguro cordialmente la sorte di Gionata, ritraessero dall'acque questo avanzo del demonio; se le fiamme non gli avranno consunti e abiti e lettera; e se il mare avesse rispettato quel foglio che potrebbe essere il mio passaporto per l'altro mondo, la lettera fatale... Ahi maledetta lettera! foss' io stato cieco quando t'ho scritta!.. Ma no: non può compromettermi a segno da farmi giudicare autore di essa. Ho falsificato il carattere, ho procurato di evitare ogni frase che abbia riguardo all'esser mio, alla mia posizione: mi sono sottoscritto come se fossi un uffiziale... Vediamo un po', rileggiamone la bozza. Pesiamone le espressioni come se fossero monete d'oro, e che si trattasse di determinare esattamente se siano state tosate, o no ». Così pensando, aprì la cassettina, e ne trasse quella carta che gli premeva di conservare quasi come chirografo, o testimonio di autenticità d'essere veramente l'autore della resa

della Rocca quando si fosse venuto al merito di farsi riconoscere come tale dinanzi al Comandante francese per ritirarne quel premio che gli sarebbe stato promesso. Lesse, rilesse attentamente, e non ebbe che a lodarsi della propria sagacità, non trovando sillaba che potesse realmente comprometterlo. Era già per metà rincorato da quelle riflessioni, quando altre idee vennero nuovamente a dissipare quella felice illusione. Egli non avea considerata la cosa sotto tutti gli aspetti... E la lista dei veleni? Chi mai fuori di lui in quel castello avrebbe potuto conoscere le proprietà micidiali delle droghe che chiedeva per toglier di vita i Trivulzii? Chi si trovava in posizione di amministrarle alle vittime con maggior facilità?

Queste furono le prime opposizioni che gli si presentarono alla mente, e ad esse ne succedettero altre non meno difficili da sciogliersi. Se si venisse a riflettere ch' egli, Malvezzi, s' era tro-

vato presente quando i due Trivulzii tennero colloquio sul passaggio segreto, lungo il quale era nascosta la mina, passaggio a tutti ignoto, non verrebbe ad accrescersi la probabilità della colpa? — Questa circostanza per sè stessa era inconcludente, ma unita ad altre poteva essere di gran rilievo. Inoltre l' uffiziale incaricato di prendere informazioni sul Pontano, avrebbe senza fallo saputo ch' egli avea seco per qualche tempo parlato; ed era altresì possibile che fosse stato scorto far sentinella alla foce del condotto. — Avea in questi tristissimi pensieri passato una buon' ora, e stava appoggiato col gomito sovra un tavolino, meditando alle conseguenze di quelle scoperte, quando si udì un lieve rumore alla porta della sua camera. Parve che il cuore gli balzasse dal seno, tanto era lo spavento che nello stato in cui si trovava, s' impadroniva di tutti i suoi sensi al movere per così dire di una fronda, poichè non era che Lucilla che timi-

damente veniva a mantenere la sua promessa. Per ben tre volte egli le chiese chi fosse, e soltanto quando l'ebbe replicatamente accertato ch'era Lucilla, e che nessuno l'accompagnava, le aprì, ed ansiosamente le addimandò che gli arrecasse di consolante.

« Io non posso sapere, o signore, se ciò che ho da dirvi possa a voi riuscire di consolazione, o di rammarico. So bensì ch' io ho riflettuto che non mi sta bene il farvi così la spia, e vi prevengo che sarà l'ultima volta che m' incaricherò di simili commissioni».

« Parlate più sommessamente, Lucilla, vi supplico; parlate più sommessamente. Dite: vi ha qui accompagnata nessuno? »

« Nessuno. Sapete che la mia camera è qui vicina, e ch' io mi ritiro sempre sola ».

« Si, dite benissimo: nondimeno, vi prego di parlare in modo che nessuno possa ascoltarci. Or via, buona Lucilla, che avvenne dacchè io sono partito? »

« Il capitano Annibale ritornò con un battelliere, il quale assicurò di aver veduto galleggiare un corpo morto; ma essendo il mare alquanto in marea, non ha potuto impadronirsene ».

« No? siete ben certa che non se ne sia impadronito? » disse ansiosamente il Malvezzi.

« Almeno egli lo ha assicurato: ha però soggiunto che molte reti essendo tese a fior d'acqua, è possibile che acquietandosi il mare, quel corpo si arresti in esse ».

« Oh Dio di Giacobbe! Tese le reti? . . Ma che soggiunse? E il Comandante che gli ordinò? . . »

« Il battelliere nulla soggiunse; ma il Comandante gli promise dieci zecchini se gli riusciva di trarlo a terra ».

« Dieci zecchini? Ah! per dieci zecchini andranno a cercarlo fin nelle viscere del mare! Tese le reti? Ma perchè tender le reti intorno la Rocca, quando siamo così abbondante-

mente provvisti di viveri? Dieci zecchini? Lucilla, Lucilla, io son perduto! »

Così dicendo egli nascose il volto nelle sue mani, e stette in quella posizione piangente per alcuni minuti. In questo mentre la fanciulla avea innocentemente gettato lo sguardo sulle carte che stavanle dinanzi, ma sbadatamente e forse senza neppure accorgersi che fossero carte, come avviene talvolta di fissar qualche oggetto macchinalmente, intanto che l'animo non conscio di quell'atto è occupato in tutt'altri pensieri. Malvezzi alzò gli occhi ad un tratto, e scontrando quelli dell'innocente Lucilla che lentamente si toglievano da quelle carte per cambiar prospettiva, un brivido gli scorse per le membra. Egli tenne per fermo che nel frattempo ch'egli stette così pensieroso col volto fra le mani, Lucilla avesse letta la carta fatale. Vi stese precipitosamente la mano sopra, e nel momento stesso si alzò con tanto furore, che la misera

donzella spaventata, retrocedette di alcuni passi. Quest' atto, naturalissima conseguenza della paura, parve al Malvezzi un tentativo di fuga: quindi le si fe' incontro, e il sentimento della propria sicurezza prevalendo in quel punto ad ogni considerazione, l'afferrò ruvidamente per un braccio, la trasse vicino allo scrittojo, e con voce terribile:

« Serpente (disse), serpente traditore, che hai tu fatto? Che hai tu veduto? Che hai tu letto? Su, parla, o ch'io ti passo il petto con questo ferro »; e mentre così diceva, trasse dalle pieghe della veste un pugnale, e l' alzò sulla misera, che a quella vista cadde tramortita e fuor di sensi sul tavolato del suolo. Come il barbaro la vide in quella situazione, si ristette a mirarla. Mille pensieri gli si affollarono alla mente. Lucilla avea senza dubbio letto o tutta, o parte della copia di lettera che probabilmente si sarebbe trovata indosso al Pontano. Lucilla avea ricevuta l' in-

:anta confessione del suo delitto. El-
a amava il giovane Trivulzio: i gior-
ıi di questo essendo minacciati di
veleno, ella non poteva dispensarsi
lal palesare il reo, non fosse che per
ıvvertirlo di starsene in guardia. Lu-
:illa era ormai perduta per lui, era
ınzi un testimonio terribile che im-
portava di annientare. Ella gli giaceva
semiviva ai piedi: il pugnale stava
nelle sue mani; ed il mare rumoreg-
giava agitato sotto le sue finestre.
Hombre muerto no abla, dice il pro-
verbio spagnuolo. Muoia dunque, muo-
a l' indegna Dalila che medita di tra-
lire il segreto di Sansone; ed il cor-
po di lei vada a pascolare i pesci...»
La parola pesci gli risvegliò l'idea
lelle reti che stavano tese nei dintorni
e dei battellieri che cercavano il ca-
lavere del Pontano. La mano già vi-
cina a vibrare il colpo funesto si ar-
restò ad un tratto, e nuove conside-
razioni gli si affollarono alla mente.
Il momento di disfarsi di quella
fanciulla non poteva essere meno op-

portuno. Era forza ritardare l'esecuzione di quel progetto, ma conveniva usar ogni arte, ogni mezzo per blandire, per lusingare quella innocente, e per interessarla a non pronunziar parola che lo potesse maggiormente compromettere.

« Fortunatamente, se ella ha parte del mio segreto, in son padrone del suo, diceva egli a sè stesso. Nessuno se non io potrà dirle di chi è figlia, nè quale sia la sua patria. La felicità della sua vita è dunque strettamente annessa alla mia sicurezza. Per ora mi limiterò a farle ben ben capire, che se ella alzerà un dito per graffiarmi, io posso alzarne dieci per iscorticarla, e che sarà sempre un' esule, orfana e raminga, se io ricuso di parlare; e non parlerò se ella non seconderà in tutto i miei voleri ed i miei interessi ».

Dopo questi calcoli, rimise il pugnale, abbruciò la carta che poteva tradirlo, indi sollevando la misera che, tuttora fuori di sè, nè vedeva nè udiva più nulla, la portò nella ca-

ıera di lei; là giunto, l'appoggiò ıl letto, e facendole respirare alcuni ıli de' quali avea avuto la precaıione di munirsi nel suo laboratorio, rocurò di farla rinvenire.

Come aprì gli occhi, la misera fanıiulla credette di aver sognato, tanto ra confusa la rimembranza di quella ɜrribile avventura; e concorreva a ıantenerla in questo errore il vedere l vecchio Malvezzi, che già deposta ı sembianza di assassino, vestiva la ıaschera di sollecito medico a cui reme somministrare tutti i soccorsi ell' arte sua ad un infermo oppres- ɔ dal male. Cionnondimeno ella treıava, poichè a misura che ripigliava ıtti i sensi, le sue idee andavano di ıano in mano riordinandosi; e non rano scorsi cinque minuti ch' ella en sapeva che quanto le era avveıuto, era pur troppo tutt'altro che llusione di fantasia.

« Calmati, Lucilla, calmati, figlia ıia, disse allora l'ipocrita: tu non ai nulla a temere. Io non desidero

che la tua felicità; e se talvolta trascorro in minaccie che il mio cuore è ben lontano dal voler mettere ad esecuzione, egli è perchè io ti voglio, tuo malgrado, fortunata. Ascolta, mia Lucilla, mia figlia... ma sì che voglio chiamarti mia figlia. Io sono solo a questo mondo, io non ho che te, che amo quanto amasse Abramo il figlio Isacco. Voglio confidarti un segreto che ti metterà di buon umore. Senti, Lucilla: io ho sul banco di Amsterdam una somma di cinquantamila ducati. Questi sono sicuri come se fossero nello scrigno di ferro di un avaro. Cinquantamila ducati!.. e di questo tesoro io voglio fartene erede sola. Ma che? non ridi? Non ti balza il cuore dall'allegrezza? Lucilla, non avresti forse ben inteso? »

« Si, o signore, rispose Lucilla con disprezzante indifferenza, ho inteso; ma io credeva che doveste avere altro segreto più importante da confidarmi ».

« Un segreto più importante? Più

importante di questo? Voi delirate, mia ragazza. Vi ho parlato di cinquantamila ducati, tutti pesati e traboccanti... Ma voi non siete nel vostro buon senso! Via, procurate di acquietarvi, procurate di riposare. Dimani mattina, quando la riflessione avrà fatto luogo all'agitazione della sera, son certo che giudicherete che non posso aver segreti più importanti di quello che nell'effusione del cuore mi scappò di bocca. Addio dunque, Lucilla. Vi auguro una buona notte. Dimattina ci rivedremo per tempo, e ripiglieremo un colloquio che in questo momento e voi ed io abbiamo bisogno di troncare. Vi lascio questi sali, che potrete odorare se mai vi sentiste qualche indisposizione; ma avvertite non vi venisse mai il desiderio di prenderne per bocca. Potrebbero pregiudicarvi, potrebbero far danno alla vostra salute, a me più cara e più preziosa della mia propria ».

A queste sollecitudini Lucilla non rispose sillaba. Malvezzi uscì chiu-

dendo a chiave la porta per di fuori com' era solito di fare pel passato; e Lucilla si sforzò allora di alzarsi, e diede di catenaccio al di dentro, così che, nè ella poteva uscire senza il beneplacito del Malvezzi, nè questi entrare, se Lucilla vi si fosse opposta.

CAPITOLO III.

Verrà verrà quel giudice tonante
Tuoi gravi a vendicar falli diversi,
E il tuo pensier che di malizia abbonda,
E l'immensa empietà che ti circonda.

GIOBBE.

Traduz. di Francesco Rezzano.

Non era più notte, ma non era ancor giorno, secondo l'espressione del grazioso La Fontaine, quando uno dei battellieri che scorrevano tacitamente dietro la Rocca nelle loro piccole navicelle, si slanciò nel mare, e si fe' incontro nuotando a non so chè che galleggiava sull'acque divenute omai placide e quiete. Come si trovò

vicino a quel corpo, non ebbe fatica a distinguere una bandoliera, e non tardò ad impadronirsene. La resistenza che questa gli oppose, gli fece ragionevolmente presumere che fosse tuttora a tracolla al soldato a cui apparteneva, e nel timore che trascinandosela seco per tutto quello spazio che lo divideva dal battello, non venisse a slacciarsi, e ad abbandonare il cadavere che più di tutto gli premeva di estrarre dall'acqua, gridò al compagno che avea lasciato nel guscio, di avvicinarsegli in fretta, non tanto per ovviare al pericolo di vedersi scappar di mano l'oggetto delle sue ricerche, quanto per farsi aiutare a metterlo in barca.

« Voga, voga, Andrea: ho nelle mani una borsellina dove troveremo dieci zecchini ».

« Ah ah! rispose Andrea: cerca, cerca, finalmente il tonno capitò in rete. Fa adagino, che non si spezzi l'amo, chè in tal caso in vece della borsa non ti rimarrebbe nelle mani

che una vescichetta gonfia di aria ».

« Oh! non v' è più dubbio. L' ho agguantato colla delfiniera, nè mi scapperà dalle ugne. Gira di fianco, non di prora, e tieni salda questa bandoliera, mentre io abbraccio il pesce, e te lo sollevo all' altezza del bordo. Così: or tira, tira... Adagio, adagio: chè se il battello rovescia, siam da friggere come sardella. Or là, va bene. Poverino!., Ve' ve', com'è sfigurato! Diresti che il diavolo gli abbia dato un bacio. — Ma senti? La sentinella della torre di ponente ha già dato il segnale di buona caccia, ed il cannone lo annunzia al Comandante. Diam de' remi, perchè probabilmente egli è già in vedetta, e ci attende coi dieci zecchini ». Così dicendo aveano i due marinai appoggiato quattro remi al guscio, e volarono a sponda. Ivi giunti sbarcarono il tonno, com' ebbe a dire Andrea, sulla soglia della porticina sbarrata. La porticina sbarrata era praticata nella scarpa del muro, anzi tra il

muro ed il sasso che serviva di fondamenta: era di ferro, e chiamavasi sbarrata, perchè erano obbligati di assicurarla al di dentro con tre fortissime sbarre, affinchè potesse resistere all'impeto dell'onde. Il mare ai piedi della Rocca da quella parte non ha meno di cinquanta braccia di profondità, e quindi non tanto le burrasche, ma fin anco un piccolo vento spinge con incredibile violenza contro quella massa le acque, che più volte aveano atterrata quella porta prima che vi si applicassero le sbarre dalle quali prese poi il nome.

Un ufficiale, quello stesso alla di cui compagnia apparteneva il Pontano, si trovava a quella porticina, ed ordinò che il cadavere fosse immantinente trasportato in una camera nello stato medesimo in cui venne ritirato dal mare. Il Comandante non tardò a recarvisi, accompagnato da Annibale e da tutto lo stato-maggiore, premurosi di poter rilevare alcuna circostanza che mettesse in chiaro la ca-

gione di quell' avvelenamento. Come il Trivulzio si vide in mezzo a' suoi uffiziali, cercò d' occhio il Malvezzi, e non ritrovandolo:

« E il Dottore, disse, dov'è il Dottore? Sta a vedere che toccherà a noi l' esaminare questo carcame, e decidere se fu cacciato in mare da una cannonata, o dallo scoppio della mina. Si cerchi di Malvezzi, e si solleciti a venire a dilucidare quest' affare: noi frattanto lo faremo spogliare, e cercheremo nelle tasche delle sue vestimenta, se prima di partire per questo viaggio che dovea condurlo a casa del diavolo, non si fosse munito di passaporto ».

Il cadavere era orribilmente sfigurato: la metà destra del volto e del cranio era stata sfracellata dalla violenza di un sasso, e l'anca dello stesso lato lacerata in diversi punti. Fu spogliato de' suoi abiti, e si frugò in essi con ogni attenzione e cautela: in una delle taschine del giustacuore si rinvenne un battifuoco ed una pietra

focaia; le altre tutte non offrirono che cose assolutamente di nessun conto, e che non potevano spargere il più piccolo lume su quell' affare.

« Che Belzebù mi porti, disse allora Lodovico Trivulzio, se io giungo a capire il perchè questo sciagurato andò così a metter fuoco a quella mina che dovea cacciar colle gambe in aria più centinaia di Francesi! Che spiritosa vendetta! Va là, che ti sei aggiustato per le feste; ma, si spacchi il fodero della sciabola, si cerchi nella bandoliera: chi sa che la coda del diavolo non sia nascosta in questi arnesi ».

Era appunto a quest' ultimi accenti che il Malvezzi pallido e tremebondo entrava nella camera dove si teneva quel Consiglio. L'ordinanza che n'era andata in traccia per comando del Trivulzio, avea bruscamente picchiato alla stanza da letto del Malvezzi, il quale, non avvezzo a queste visite, non ebbe forza di rispondere, tuttochè si trovasse già alzato e vestito,

anzi non essendosi in quella notte nè spogliato, nè coricato. Come potè pigliar abbastanza di fiato, dimandò palpitando che si volesse a quell'ora di lui.

« Il sig. Comandante vi prega di passar subito nella camera di polizia».

« Mi prega? Ha detto che mi prega ? » soggiunse un po' incoraggito da questa frase di urbanità.

« Almeno mi pare ch' egli abbia detto appunto così. Ha piacere che visitiate il cadavere del Pontano. »

« Misericordia! Il cadavere del Pontano ? L' hanno dunque ritrovato ? »

« Sì, fu ritrovato ; e non si aspetta che voi per farne l' inspezione ».

« Bontà divina! E perchè ? Che ci ho da far io? Non è forse morto ? Abbisogna de' miei soccorsi ? »

« Io credo che non abbisogni più de' soccorsi di nessuno, se non fossero quelli del becchino ».

« Ma dunque?.. Sebbene, che dunque ? Il sig. Comandante mi prega

di trovarmi a questa visita. Ora vengo: avviatevi che vengo ».

L'ordinanza partì, e Malvezzi, giudicando inutile ogni temporeggiare, procurò di richiamare tutta la sua fermezza, non rimanendogli, anche nel caso più disperato, altro miglior partito che quello di mostrarsi imperturbabile. Ma l'interna agitazione lo tradiva, giacchè, quanto era ferocemente fermo in commettere un delitto nell'ombra del mistero, altrettanto era vile e tremante quando dubitava di potere essere scoperto. A dispetto di tutti i suoi sforzi era pallido ed avvilito allorchè entrò nella camera dove stavano radunati i sovrannominati personaggi; e là dovea soffrire i più terribili patimenti. Dicemmo come Lodovico Trivulzio avesse ordinato di spaccare la bandoliera, ed il fodero della sciabola; e si stavano eseguendo questi comandi intanto che il Comandante volgeva la parola a Malvezzi.

« Buon giorno, dottore. Scusatemi

se vi ho fatto disturbare troppo per tempo; ma questo cadavere puzza omai come una sepoltura. Guardate un po': osservate bene. Questi guasti sono senza dubbio effetti di uno schiaffo della mina, non già di una carezza di una palla da cannone. Che ve ne pare?

« Non v'è dubbio, o signore. L'osso parietale destro. . . e l' osso frontale dello stesso lato. . . ed anche qui l' ilio. . . »

« Si, l' ilio e il frontale e il *patriarcale* sono tutti sconquassati. Capisco anch' io; ma ciò che è certo è che questo sciagurato è andato a far pignatta proprio nel cavo della mia mina, e m'aspetto che nessuno potrà dirmi la ragione di questa stravaganza. »

Erano a questo punto, ed il Malvezzi cominciava a rincorarsi, quando si rinvenne nel cartoccio di latta la carta fatale. Esso era così ben suggellato, che quantunque fosse stato tutta notte nell' acqua, la lettera non avea

sofferto il più piccolo danno, e non v' era una sillaba che non fosse leggibile. L' Ebreo di Walter Scott, quando Froudeboeuf stava per cacciarlo nel forno, non si trovò in situazione più angosciosa; e difficilmente si potrebbero trovar paragoni capaci di dar un' idea dello stato di Malvezzi. Se il semplice dubbio che venisse ad essere scoperta quella trama lo sconvolse tanto fieramente che appena gli era rimasta voce per parlare, quale non dovea essere l'agitazione sua in quel terribil frangente? Il sangue gli si congelò nelle vene, i capegli gli si rizzarono sulla fronte; ma tutti gli sguardi si dirigevano ansiosi sul Trivulzio, che teneva in mano e leggeva quel foglio fatale. La sua fronte s' era corrugata, fosco n' era l' occhio, ed il labbro inferiore tremava d'ira. Come n' ebbe terminata la lettura, un riso convulsivo gli sformò la bocca, guardò in volto tutti gli uffiziali che lo circondavano, e porgendo loro quella lettera:

« Eccovi, o signori, disse, la spiegazione dell' enimma. Che ciascuno di voi percorra questa carta intanto ch' io do d' occhio a quest' altra per rilevare quali sieno gl' ingredienti che si cercavano per facilitare la resa della Rocca ».

Così parlando avea porta quella lettera all' uffiziale che più gli stava vicino; ed intanto che gli altri gli si affollavano intorno, egli spiegò il secondo foglio, e dopo d' averlo percorso:

« Oh! oh Dottore! disse: qui abbiamo bisogno di voi. Ma che! vi vien male? La vista forse di questo cadavere vi nausea? E non siete ancora famigliarizzato con la morte, a segno di soffrire la presenza di un cadavere senza cadere in deliquio? oppure... animo, animo, Dottore: diteci un po' il vostro parere sulla natura di questi confetti. Credete voi che sieno droghe da servire per la cucina di un Cristiano, o per quella della casa del diavolo? Arsenico, solfuro di demonio,

sublimato... E questi segni che cosa significano? Sono libbre o once? Guardate un poco, osservate bene... »

Così parlando gli porgeva la carta, e Malvezzi macchinalmente la prese, ma non distingueva più nè la carta, nè i circostanti, nè la camera. Un denso velo gli copriva gli occhi, e la sua franchezza abbandonandolo ormai del tutto, egli cadde come corpo morto.

« Nessuno si mova per dargli soccorso, disse Trivulzio stendendo la mano a rincontro di quelli che s' erano mossi per rialzarlo: nessuno si mova. L' uffiziale bisognoso di protezione e di denaro, che intendeva di procurar la resa del Castello probabilmente col cacciarci in corpo queste pillolette, non sarebbe forse questo galeotto? Il carattere della lettera veramente è assai dissimile dal suo; ma quello di questa ricetta, giurerei quasi che è di sua mano ».

Qui si esaminarono da quel Consiglio le carte: si rammentò la circostanza che il Malvezzi conosceva l' esisten-

za del passaggio del ponte. L' uffiziale incaricato d' informarsi delle relazioni del Pontano narrò come fu veduto il giorno addietro confabulare con esso. Insomma, avvenne come avvien quasi sempre quando si cercano le probabilità della colpa. Se il giudice perviene ad avere nelle mani un filo solo, lo svolge tanto che infine dipana tutta la matassa. Si pensò poi al modo col quale la mina avea potuto essere incendiata; e Annibale Trivulzio, che avea assistito alla costruzione di essa, credette trovarlo nel supporre che il Pontano, giunto alla metà del ponte, avea incontrato ostacoli che non gli permettevano tanto facilmente d' inoltrarsi. Allora, ignorando che gli stava vicino un barile di polvere, avea probabilmente col battifuoco acceso un lume di cui sarà stato munito, e l' avrà incautamente accostato a quel deposito che non aspettava che una scintilla per iscoppiare orrendamente.

La colpa del Malvezzi era omai

quasi certa. Rimaneva a dilucidare il motivo che poteva avere spinto quel vecchio al tradimento. Ma Lodovico Trivulzio non permise che si perdesse il tempo a sindacarlo; e s' incaricò di trovar il modo di fargli confessar tutto. Ordinò intanto che fosse rinchiuso nel fondo della torre verso terra, detta la Torre del diavolo, dove certamente avrebbe ricuperati i sentimenti senza che vi fosse bisogno di fargli respirar dei sali. In conseguenza di questi ordini, due soldati se lo caricarono sulle spalle; e così semivivo com'egli era lo trasportarono per lunghi sotterranei corridoi nella prigione indicata, dove non si trovavano altri mobili che un tavolato di legno che ne occupava i due terzi dell' estensione, alto dal suolo circa due piedi, e sul quale lo distesero e lasciarono, traendosi dietro due enormi porte di rovere a doppie tavole, e chiudendo due grossi catenacci fatti senza risparmio di ferro.

Erano trascorse più di tre ore du-

ranti gli esami sovranarrati, e già oltrepassata quella nella quale, solitamente, cioè quando i Francesi non li costringevano a variarla, si radunavano nella sala comune per far colezione, allorchè Annibale non vedendo comparir Lucilla, che pure avea per costume di alzarsi assai per tempo, e di recarsi colà per lavorare, o suonare, incaricò una vecchia fantesca che serviva da cuciniera, di portarsi alla camera da letto della fanciulla per rammentarle, ove se la fosse dimenticata, l' ora della riunione. Premeva al giovane Trivulzio d' istruirla delle cose avvenute; ed era altresì pensier suo di palesare al padre come Lucilla credeva di non esser figlia del Malvezzi, affinchè non confondesse l' innocente col colpevole, e perchè volesse anzi prendersela in protezione, ed usare dell'autorità sua per discoprirne i genitori.

La vecchia Rodriga, la fantesca mandata in cerca di Lucilla, s' era avviata zoppicando ad eseguire la im-

postale commissione; e mentre saliva stentatamente le scale, andava tra sè dicendo:

« Che San Giacomo di Compostella mi aiuti. Quante scale! Buon per me che la cucina è a pian terreno, se no. . . Gambe di ferro si stancherebbero a salire a quest' altezza. Riposiamoci un poco. — Così: ora che ho preso un po' di fiato proseguirò. Uno, due, tre. . . Oh San Giacomo! Quanti gradini! . . Oh via. . . eccomi finalmente. Già queste scale le faccio una volta al mese, ma quando devo farle. . . mi sembrano sempre più lunghe. . .

« Signora Lucilla, signora Lucilla! disse alzando di più la stridula sua voce per distinguere il soliloquio dal dialogo, poichè appunto ragionando in quel modo era giunta alla porta di Lucilla: il capitano Annibale manda a vedere se siete ammalata ».

« No, buona Rodriga, sto assai bene ».

« Hum ! Avrebbe potuto dire se-
ora Rodriga » ; borbottò fra i denti
a fantesca che era spagnuola, e che
eneva assai agli epiteti di considera-
ione. Però quello di *buona* raddolcì
n po' l' amaro di quella ommissione.

« Egli vi prega dunque , signora
ucilla , di discendere per la cole-
ione ».

« Voi sapete, mia buona Rodriga,
ipigliò la fanciulla senza badare al
attere della cuciniera sulla parola
ignora Lucilla , voi sapete che non
ni faccio mai aspettare; ma il signor
Abele pare aver dimenticato di aprir-
ni , e senza il suo beneplacito non
osso uscire. Vogliate aver la bontà
li pregarlo di darvi la chiave ».

« Or si , replicò tra sè la vecchia,
l signor Abele ha probabilmente
isogno ch' altri apra a lui , ed il
eneplacito di chi può farlo non ver-
rà così presto ». Ma siccome la *se-
nora Rodriga* supponeva che Lucil-
la fosse la figlia del Malvezzi , mal-
grado il rancore che provava per la

seconda omissione, non ebbe coraggio di affliggerla coll'annunziarle che il vecchio era in gabbia, e si contentò di dirle che non essendo egli in camera, andava ad avvertire perchè si mandasse ad aprirle. Così di fatto ella fece, e si avviò alle scale, per le quali discese con non minore difficoltà, giacchè per sua disgrazia, se le sue ginocchia mancavano della flessibilità necessaria per alzar le gambe quando saliva, ne aveano poi di troppo quando discendeva. Però giunta all'ultimo gradino, esclamò dopo un lungo respiro di soddisfazione: « Sia ringraziato San Giacomo! »

Si seppe appena da Annibale che la giovinetta era rinchiusa, che dato di mano ad una di quelle chiavi che aprono tutte le serrature, si affrettò per liberarla di prigione. Lucilla avea passato una tristissima notte. Gli avvertimenti della sera antecedente l'aveano fieramente turbata; e quando Annibale si presentò a lei era pallida in modo che anche chi non le

sse stato amante si sarebbe facil-
ente avveduto ch'essa avea sofferto,
che tuttora soffriva. Annibale la in-
rogò affettuosamente onde sapere
motivo di quello scompiglio tanto
ù rimarchevole quanto che per con-
eto quell' amabile fanciulla non
mpariva mai a' suoi occhi se non
litissimamente allindita, quantun-
e sempre colla massima semplicità.
ella mattina, tuttochè fosse già inol-
to il giorno, essa non avea pensato
a tavoletta; e parve agli sguardi
l giovane Annibale una bellezza di
altro genere. I suoi neri capegli
appavanle in lunghe ciocche negli-
ntemente sul collo. Si avviluppava in
a ampia sopravveste di seta nera che
ntribuiva moltissimo ad aumentare
rt' aria di languore sparsa sul suo
lto dalle disgustose scene sovra nar-
te.

« Certo, certo, Lucilla, voi vi sen-
e male », disse in aria di premu-
sa sollecitudine il giovine amante.

« V' ingannate, o signore: non ho

forse dormito benissimo, ma non ho
male di sorta. Ma come va che voi
vi feste mio carceriere? Il sig. Mal-
vezzi!.. »

« Amabile Lucilla, da ieri sera in
poi sono succeduti avvenimenti molti
Malvezzi, convinto di aver tentato un
orribile tradimento, aspetta nella tor-
re di mezzogiorno la mercede del suo
delitto «.

« Oh come? Che dite? Spiegatevi?..»

Qui Annibale raccontò a Lucilla
tutte quelle circostanze delle quali i
nostri lettori sono già informati, e che
costituivano la colpa del Malvezzi.
Pianse la timida giovinetta a quel rac-
conto; ma non si seppe ben determi-
nare se fosse cagione delle sue lagrime
il pericolo corso dai Trivulzii, o quello
che sovrastava al vecchio. Essa allora
gli narrò com'era stata minacciata in
quella sera stessa di pugnale per aver
innocentemente gettato l'occhio su di
un fascio di carte che a lui stavano
dinanzi, quantunque potesse asseve-
rar con giuramento che non avea nep

pure saputo distinguere se fossero scritte in italiano od in ebraico, tanta era la sbadatezza colla quale aveale rimirate. Annibale argomentò da quanto intese una nuova prova del delitto che veniva imputato a Malvezzi; ma avvedendosi Lucilla che avrebbe potuto servirsene per rendere la situazione del colpevole più disastrosa di quello lo fosse in quel momento, lo scongiurò di non volerne far caso, e di considerare quella confidenza come non fatta. La delicatezza di quell' amabile giovinetta non si smentiva così un momento; e tuttochè non avesse forse maggior nemico del Malvezzi, il cuore di lei rifuggiva dalla idea di poter far del male anche alla creatura più meritevole di castighi. Non ebbe difficoltà di ottenere da Annibale la promessa di non far uso di quanto gli avea svelato, poichè quando si ama veramente, non si prova maggior diletto che di cedere ai desiderii della persona amata. Lucilla allora lo pregò di precederla nel salo-

ne, giacchè s'era avveduta della negligenza delle sue vesti; ed in meno di dieci minuti, dato un istante di cura a' vezzi che non ne aveano bisogno, mentre sedici anni e pulizia sono per una donna i migliori abbellimenti, lo raggiunse ben presto in quella sala, dove l'aspettavano per la colezione i Trivulzii ed alcuni uffiziali.

La situazione della giovinetta era delle più spinose. Fintantochè il Malvezzi passava per suo padre, ella si trovava nella intera dipendenza di lui, ed egli le serviva di una protezione qualunque. Ma tostochè quel vecchio le ebbe di propria bocca confessato che gli era straniera, essa si trovava orfana ed isolata nel mondo, senza beni di fortuna, senza guida, senza sostegni. Annibale Trivulzio doveva per necessità divenire l'ancora di salute, la stella che sola poteva condurla in un porto di pace; ma la sua naturale alterezza si sgomentava alla idea di fare un sol passo che potesse

dar a divedere che la costringeva a prestar orecchio alle amorose premure di lui la difficoltà della propria situazione. Se ella fosse stata ricca di beni di fortuna, se con essi beni avesse ereditato dai parenti un nome illustre, non v'ha dubbio che il suo contegno o non serebbe stato diverso, o seguendo gli impulsi del suo cuore, si sarebbe anzi mostrata meno renitente di quello che a tutto rigore la ritrosia naturale del sesso poteva esigerlo. Senza però rendersi ragione di questi sentimenti, la giovinetta pensò nel suo cuore, durante il breve tragitto dalla sua camera al salone, che dovea mantenersi più circospetta che mai; e quando si trovò in quel luogo, in mezzo a sette od otto ufficiali quasi tutti brillanti di gioventù, e per indole e per istato poco dotti dei delicati riguardi che la situazione di lei poteva meritare, il rossore le coprì le belle guancie, e qualche lagrima, ch'essa si sforzò invano di trattenere, le cadde dagli occhi. Ma venne, quasi nel mo-

mento stesso, in suo soccorso il vecchio Comandante, il quale, quantunque prendesse sbaglio sui motivi che la turbavano, cionnondimeno colle più gentili espressioni pervenne a rassicurarla.

Veramente Lucilla era tale da cattivarsi l'affetto di chiunque l'avvicinava; e Lodovico Trivulzio, abbenchè straniero e per carattere e per età alle più dolci emozioni del cuore, l'amava assai, e si accorgeva spesse volte che Lucilla mancava. Egli avea per essa i più teneri riguardi. Trattavasi di decidere un affare di famiglia? « Sentiamo il parere di Lucilla ». Qualche volta le occupazioni militari ritardavano il pranzo? « Scusateci, o Lucilla, v'abbiamo fatto aspettare... ma siete così buona!.. » E mille altre di queste delicate attenzioni, le quali, massime quando partono da un cuore naturalmente un po' rozzo, disvelano certa simpatia, certa volontà di piacere senza quasi che l'animo ne sia conscio. Co-

me dunque si avvide dell' imbarazzo della fanciulla, il vecchio Comandante le si fe' incontro, e:

« Fatevi animo, mia Lucilla, le disse: voi non avete a temer nulla. Il vostro cuore è innocente quanto quello di una colomba. Venite, venite avanti, buona fanciulla. Questa, o signori (soggiunse traendola dolcemente per la mano un po' innanzi, e presentandola agli uffiziali), questa è la mia pupilla. Da oggi in poi mi costituisco suo tutore. Sedete, e facciam colezione intanto che quei diavoli di Francesi ci lasciano in pace. Chi sa se fra mezz' ora potremo farlo senza che venga a romperci il timpano quella loro maledetta musica sempre sullo stesso tuono ».

Si assisero, Lucilla tra il Comandante ed un vecchio colonnello. La conversazione si sostenne generale: e nessuno proferì parola nè del Malvezzi nè del ponte. Dopo la colezione Lucilla si ritirò, gli uffiziali andarono a rilevare i loro compagni di

guardia, e i due Trivulzii rimasero soli. Il giovine Annibale profittò di questa occasione per isvelare a suo padre come Lucilla non dovesse altrimenti esser figlia del Malvezzi. Tale notizia gli riuscì gratissima.

« Pareva impossibile, diceva egli, che quella pecorella fosse la figlia di quel lupo. Ne ho piacere, proprio piacere. Così lo tratteremo senza riguardi; e giuro al Diavolo, confesserà tutto, oh tutto... o lo farò arrostire come un capretto ».

« Non dimenticate, padre mio, di fargli dire a chi appartiene questa ragazza, affinchè possiamo poi far ricerca de' suoi parenti ».

« Se lo dirà! Oh ti prometto che lo dirà. Quando si vedrà lì al momento d'esser cacciato colla testa in un obice, al cui fianco starà un cannoniere colla miccia accesa, si raccomanderà al suo santo protettore ».

« Oh questo poi no; scusatemi, padre mio, egli non ne farà nulla »

« No? Dici di no? Credi forse ch' io non lo farò appiccare per la gola? »

« Non ne dubito, e lo merita; ma egli chiamerà in suo soccorso i patriarchi e i profeti, perchè credo ch' egli sia un Ebreo ».

« Ebreo? Abele? Diceva di chiamarsi Abele, o Caino? Ma bene, bene, benissimo! Povera Lucilla! Povera colomba!.. Ma Lucilla non perderà nulla col dividersi da questo serpente. Se una palla di cannone non mi porta via la forma del cappello, io me la terrò in luogo di figlia. Io procurerò di maritarla con qualche vecchio e bravo militare... Ma vattené, Annibale, su, al tuo dovere. Va a rivedere le trincere del fortino. A proposito, avverti che il riparo deve sempre procedere in zig zag... Intanto la fame ed il fresco faranno tornare i sensi al Malvezzi. Quel briccone ingannare un Trivulzio! Venirsi a rinchiudere a bella posta in questa Rocca per tradirmi! Povera la mia ferita!.. Ah! mi pare di sentirne il do-

lore... Ma no, non è niente. Caro dottore! io vi farò spedire una ricetta buona per tutti i mali ».

Annibale, consolato sulla futura sorte di Lucilla, senza essere spaventato dalle minaccie di matrimonio fatte per parte di suo padre per compir l'opera di tutela che assumeva, s'avviò di buon umore al suo posto, e tanto più volentieri, quanto che il fortino si trovava appunto sotto le finestre della bella fanciulla. Se tutti i giovinetti dovessero dar passo ai loro doveri sotto gli occhi di un' amabile donna alla quale bramassero di piacere, non v'ha dubbio che gli adempirebbero sempre con una scrupolosa precisione; e le distrazioni alle quali andrebbero spesse volte soggetti, non pregiudicherebbero in nulla alla loro esattezza.

CAPITOLO IV.

Io non pretendo, o stelle,
Il solito splendor;
Mi basta in tanto orror
Qualche baleno.
Che se le mie procelle
Non giunge a tranquillar,
Quai scogli ha questo mer
Mi mostri almeno.

METASTASIO.

Se un avaro quando non ha nulla da fare, e che gli abbonda il tempo, poichè anche nei negozii più vivi v' è sempre quell' ora di stagnazione e di riposo, si diverta come a favorito passatempo, a rivedere, ricontare, ripesare quell' oro ammassato, quanto sen-

za scrupoli di modi, altrettanto con avvilimento e bassezza, sarà forza ai nostri lettori di convenire che l'avaro descritto in questa istoria, tuttochè avesse a sua disposizione e ozio e solitudine, non poteva in quei primi momenti impiegarsi in questa innocente ricreazione. Non avea passato mezz'ora nella prigione dov' era stato rinchiuso, che lo sbalordimento a cui soggiacquero i suoi sensi essendosi a poco a poco dissipato, egli concepì tutto l' orrore della sua situazione. Seduto sopra il tavolato che gli serviva di letto e di sedia, diè d' occhio intorno. La camera in cui si trovava poteva avere da sette ad otto piedi di quadratura, e riceveva luce da una finestra a livello della volta, difesa da due file di sbarre di ferro tanto grosse da far raccapricciare chiunque avesse avuto pensiero di smoverne una sola. La porta, come già dicemmo, era di un doppio intavolato di rovere; e se quelle di Gaza fossero state così connesse ed attaccate a

cardini tanto massicci, Sansone si sarebbe invano provato di sollevarle. Le onde del mare venivano con fragoroso impeto a rompersi contro il piede di quella torre, e qualche volta ne cacciavano gli spruzzi fin dentro dalla finestra, di modo che quel luogo era umidissimo ed estremamente malsano. I muri erano tappezzati di arabeschi dipinti col carbone, e da sentenze o proverbii scritti da coloro che prima del Malvezzi n' erano stati gli abitanti. Uno di questi probabilmente era pittore, poichè avea con molta maestria dipinto sul muro che stava rimpetto alla finestra un crocifisso, colla stessa materia colorante sovra nominata. Una Gloria d' angeli gli sorvolava sul capo, ed una mano indicava coll' indice ai piedi di esso uno scritto che diceva:

Innocente spera, colpevole trema.

Malvezzi stette qualche minuto in silenzio a contemplare quel quadro; ma come diè d' occhio alla leggenda, e lo scritto e la mano parvero a lui

quelle stesse che nel convitto di Baldassare pronunziarono a quel monarca la sentenza fatale: egli rivolse il dorso a quella importuna lezione, ed i suoi sguardi si trovarono così in linea diretta colla finestra. L'altezza a cui era praticata, e le sbarre, il cui numero ascendeva a trentasei perchè erano fitte fitte, lo disgustarono un momento dopo di quella visuale; e convien dire che quando un uomo è rinchiuso in prigione, il primo suo pensiero sia quello di osservare se vi sia qualche probabilità di fuggire. Si addossò adunque al muro paralello alla porta, e questa vista non era fatta per consolarlo, come ciascuno può figurarsi; ma siccome non gli rimaneva più che un punto di visuale da osservare, il muro di ridosso, non ebbe più coraggio di moversi, e stette cogli occhi fissi sulla porta, sola apertura per la quale potesse aver campo d'uscire; s'intende quando fosse piaciuto a qualcheduno di aprirla, e di non opporsi a chi si provasse di oltrepassarla.

Quando il dolore può esalare o con lagrime, o con imprecazioni, si pretende che cominci a diminuire; ma il nostro Malvezzi si stette muto per qualche tempo. I di lui occhi erano asciutti come la sabbia del deserto: i muscoli del suo viso contratti, lo sguardo torbido e feroce. Se la disperazione potesse mai impadronirsi di un'anima vile e degradata da lungo tempo, gli rimaneva una via di scampo. Spaccarsi il cranio contro i muri che lo circondavano, o piantarsi nel cuore il pugnale che tuttora gli rimaneva nascosto sotto la veste. Ma quand'anche il patibolo gli fosse stato sott'occhio, il coraggio di sottrarvisi in questo modo gli sarebbe sempre mancato.

Dopo un'ora e più d'immobilità, la viltà ripigliò il suo posto. Due rivi di lagrime gli scorsero dalle guancie. S'inginocchiò, curvò le reni, e diè la fronte sul tavolato; indi si rialzò sulle ginocchia, e allargando le braccia, e protendendole verso la volta, proruppe in questi lamenti.

« Dio delle battaglie! . . Dio di Mosè, de' miei Padri! . . Voi che poteste redimere il vostro popolo dalla schiavitù d'Egitto; voi che poteste sottrarlo alla spada di Faraone; che nella vostra potenza non dimenticate nè il re sul trono, nè il verme che striscia nel putridume; Dio di misericordia, abbandonerete voi in una prigione l'essere miserabile che implora la vostra pietà? . . Povero Abele, disgraziato Abele, innocente Abele. . . si innocente. . . perchè. . . perchè non fu consumato nessun delitto. Vivono tuttora, vivono questi Trivulzii, ai quali io prestai tante cure . . . tanti e tanti. . . » Ma egli si sforzava invano di cercare qualche scusa, che non riesciva neppure ad ingannare se stesso; e sembrava che ogni qualvolta pronunziava una parola contraria alla verità, una mano di ferro gliela respingesse in gola. Ristette qualche istante; ma l'empio non implora mai di cuore la misericordia di Dio; ed il Malvezzi, di cui già ve-

demmo quali fossero le opinioni religiose, non ricorse all' Essere Supremo in quel frangente fuorchè per non sapere assolutamente a chi dirigersi. Non istette però gran tempo in tali pensieri : chè anzi, passando da un eccesso all'altro, forse perchè la coscienza gli gridava ch'egli era assolutamente indegno di pronunziare il nome di Dio, e d' implorarne la pietà, diede in orribili imprecazioni battendosi fortemente il petto col pugno. Avvenne in quest' azione che percosse una borsa d'oro che portava sempre tra il giustacuore e la camicia; ed il suono di quel metallo parve cambiar il corso delle disperate sue idee. Non ch' egli avesse dimenticato mai di avere una borsa: ciò non era possibile; ma in certi accidenti che minacciano la vita, anche il pensiero più caro, senza tralasciare di occuparci il cuore, si addormenta un momento per cedere il luogo al sentimento della propria salvezza, quantunque poi si risvegli

quasi subito per ripigliare il suo predominio.

Il suono dunque dell'oro parve mitigare l'orrore della sua situazione. Sospese le percosse, si assise, cacciò lentamente la mano tra la veste; e s'imbattè nell'impugnatura del pugnale. Lo trasse dal seno, lo guardò mestamente; indi lo posò con cert'aria di mestizia crollando il capo, come se si fosse addimandato se poteva essergli utile, e che si fosse dato una risposta negativa. Ricacciò allora la mano tra il giustacuore e la camicia ed afferrati i cordoncini di una borsa di seta, la cavò dolcemente di tasca come se avesse temuto di guastarla. Stette a riflettere qualche momento guardando quelle monete tra i fori della borsa; quindi ne sciolse con cautela il nodo, diede macchinalmente e per abitudine una occhiata all'intorno, e poi se le versò in grembo toccando e ritoccando la borsa come per assicurarsi che non era rimasta in essa nessuna moneta. Si diede allora

a contare, ma non in quella disposizione di animo rammentata sul principio di questo capitolo, chè invece di ricrearsi, il suo animo pareva fosse in varii sensi straziato. Un sospiro accompagnava ogni unità che passava dal mucchio nella mano; e chi avesse potuto addentrarsi ne'suoi pensieri, sarebbe forse stato testimonio di una lotta curiosa. Noi crediamo poterne dare una idea ai nostri lettori con la seguente supposizione.

Malvezzi era d'avviso che nessuno potesse resistere alla forza di quel metallo Tostochè ebbe libertà di mente bastante per isvolgere a suo piacere questa massima, ne venne in conseguenza che ravvisò una possibilità di salvarsi: il suo cuore si allargò di qualche linea; il dolore sospese le sue punture. Ebbe un momento di calma. — Ma per salvarsi in tal modo sarebbe stato indispensabile sagrificare quell'oro: qui il cuore gli si ristrinse di nuovo; e gli aneliti cominciarono ad accompagnare il numerare delle monete.

Trecento e venti furono i sospiri. Argomenti il lettore quante fossero quelle once, avvertendo però di diffalcare nel conto qualche moneta che per essere di conio recente, e traboccante di peso, avea esatto doppio tributo di sospiri.

« Se io offrirò a quel cane di Trivulzio, diceva egli a sè stesso, queste trecento once perchè mi lasci la vita, potrà egli resistere alla generosa offerta? Questo mio carcame, gli dirò questo carcame, logoro dagli affanni e dalle fatiche, puo egli valer tanto? Chi vorrebbe darvene dieci lire? E io v' offro per esso dugento once d'oro. — Dugento? Mi pare che siano trecento: sì trecento; ma io dirò dugento, chè son sempre in tempo a impinguare l'offerta: anzi potrei cominciar da cento, potrei...»

Se un sordo rumore di passi lontani non l'avesse interrotto in questa sottrazione, chi sa fino a qual punto avrebbe diminuita la somma che divisava di sagrificare per suo riscatto

appena questo rumore gli ferì l'o-
ecchio, si affrettò di rimettere nella
borsa il denaro, e di riporsela in
eno.

Erano due guardie che venivano
per parte del Trivulzio ad informar-
i di sua salute. Esse aveano ordine
di condurlo alla presenza di quel Co-
mandante, e perciò gli domandarono
e amava meglio andarvi sulle pro-
prie gambe per risparmiar loro la fa-
ica di portarvelo sulle spalle.

« No, no, figliuoli miei, disse,
o mi proverò a reggermi sulle gi-
nocchia: non voglio che abbiate a dar-
vi questa pena per me, tanto più che
nello stato miserabile in cui mi tro-
vo non saprei come ricompensarvi ».

Sorrisero gli arcieri a questa di-
chiarazione, e sorreggendolo con un
garbo maggiore di quello che avesse
potuto sperare, lo alzarono dal tavo-
lato, e venne loro sott' occhio il pu-
gnale. Uno di essi se ne impadronì:
dispiacque al Malvezzi questo primo
atto d'invasione delle sue proprietà:

non gl'increbbe tanto della lama quanto dell' impugnatura che avea i chiodi d' argento.

« Tenetevela, figlio mio, disse: tenetevi cara quell' arma: io ve la dono perchè non saprei come servirmene quand'anche avessi dieci assassini alla gola. Badate che la guernitura è d' argento puro, e può valere dodici lire. — Oh come le mie ginocchia traballano. . . Non credeste ch'io abbia paura, no: sono innocente; ma da ieri mattina in poi non ho più gustato cibo. La mia debolezza è estrema. . . Sostenetemi, ve ne prego... »

Così parlando, si era avviato fra le due guardie, e camminava da sè quantunque stentatamente, e sorretto da esse. Giunti però a' piedi della scala a chiocciola che metteva sul piano superiore, egli non potè più proseguire; laonde lo afferrarono uno alle spalle, l' altro pei piedi, e lo trasportarono di peso sino alla porta del salone, dove stavano aspettandolo i Trivulzii e lo stato maggiore, che con essi componeva quel Consiglio di guerra.

CAPITOLO V.

Or, se di sofferenza io mi scapecchio,
Marsia scoiato ti sarà di specchio.
ANGELO MAZZA.

Le ombre dei trapassati quando comparivano alla presenza dell' inesorabile Radamanto, non erano forse nè più pallide nè più tremanti del Malvezzi, e poco mancò che non perdesse un' altra volta i sensi; ma venne in suo soccorso il Comandante con un cordiale di un genere affatto nuovo.

« Senti, gli disse, ribaldo, se mi fai ancora una scena patetica come quella di questa mattina, così svenu-

to come sarai, io ti faccio appiccare per la gola ad un merlo di questa torre. Bada dunque a te, e non cadere in epilessia come un alce, se ti preme di vivere qualche ora di più ».

Queste poche parole, per se stesse tutt' altro che consolanti, trattennero i fuggitivi spiriti del prigioniere, il quale fe' un cenno con la testa, come per dire che avrebbe fatto ogni possibile per non metterlo nel caso di mantenergli quella promessa. Volse quindi l' occhio all' intorno cercando di Lucilla, come nel dì del giudizio universale lo volgeremo tutti in cerca di un qualche angelo protettore che interceda per noi la divina misericordia; ma l' angelo non si trovava colà, e venne perciò alquanto meno la speranza di quel reprobo. Gli fu ordinato di sedersi in faccia al Tribunale, e frammezzo alle due guardie. I membri del Consiglio di guerra circondavano un tavolino coperto da uno strato di panno scarlatto, sovra al quale, oltre l' occor-

ente per iscrivere, stavano la lettera
l' altra carta trovata indosso al Pon-
ano; v' era altresì una cassettina da
viaggio che il Malvezzi riconobbe
osto per la sua. Il coraggio stette
per abbandonarlo del tutto a quella
vista, ma gli ricorse alla memoria la
minaccia del Comandante, ed il ti-
more di non ripigliare i sensi che
per trovarsi colla corda al collo so-
speso ad un uncino, gli fe' ancora una
volta evitare le conseguenze del ter-
rore cagionatogli da quella vista fa-
tale: essendo proprio vero che l' idea
della forca val più di tutte le essen-
ze dei profumieri ed i sali dei chi-
mici per tenere un uomo nei sensi.
La guardia che avea raccolto il pu-
gnale, lo depose sul tavolino narran-
do come e dove l'avesse ritrovato.

Quando tutti furono seduti, il Co-
mandante, che pel suo grado eserci-
tava l' uffizio di presidente, si fece
ad interrogarlo, intanto che un uffi-
ciale scriveva e le dimande e le ri-
sposte.

Per non interrompere il dialogo con continui *disse* e *rispose*, segneremo con una *T*, o con una M, le parole del Trivulzio e quelle del Malvezzi.

T. Chi siete, e come vi chiamate?

M. Abele Malvezzi, medico di professione.

T. Badate bene a non mentire una sillaba: se v'ha tal cosa che possa in qualche modo diminuire il castigo che vi siete meritato, ella é una veracissima confessione di tutti quanti i peccati mortali e veniali che potete aver commesso. Abele Malvezzi è egli il vero vostro nome?

M. Il mio vero nome è Gionata Salomone. I miei compagni ed amici mi cambiarono fin da fanciullo il nome di Gionata in quello di Abele per la innocenza e semplicità de' miei costumi ». — Un sorriso ironico sfiorò le labbra di tutti i circostanti a questa impudente dichiarazione; ma egli fe' vista di non accorgersene, e proseguì.

M. Il cognome Malvezzi mi fu so-

stituito a quello di Salomone in Bologna da un signore ch' io curai di una malattia mortale che lo condusse al sepolcro a dispetto di ogni mio sforzo, e che mi chiamò erede di un legato a condizione ch' io avrei preso il suo nome.

T. Dove siete nato?

M. In Amsterdam.

T. Mi pare che altra volta m'abbiate detto che vi era patria Monaco di Baviera.

M. Avrò detto che vi fui portato da bambino, e che perciò consideravo quella città come mia patria.

T. Sarà così: la memoria non servirà bene o a voi, o a me. Qual ragione vi fece abbandonare la vostra patria per correre il mondo?

M. Il desiderio di giovare a miei simili. Io ho imparato da un rabbino di Londra varii segreti specifici per molte malattie. Mi feci cosmopolita perchè potessero approfittarne tutti coloro che si trovassero nel caso di averne bisogno.

T. Lo specifico che destinavate a me, e per la composizione del quale mandavate in cerca di quei certi ingredienti, è egli nel numero di quei tali privilegiati che v'insegnò il rabbino? Ve ne siete mai altre volte servito?

M. I rimedii ch' io ebbi l' onore di somministrare a vostra Eccellenza, mitigarono sempre i dolori che la crucciavano, e se il desiderio di una guarigione troppo pronta, ossia se l' impazienza di una lunga cura non l' avessero spesse volte distolta dal prestarvi tutta quella regolarità e fede che meritavano, a quest' ora forse sarebbe risanata.

T. Come il signore di Bologna. — È egli coll' intenzione di guarirmi più presto che volevate farmi ingoiare queste poche droghe?

M. Io giuro per tutti i San ... voglio dire per tutti i Patriarchi ed i Profeti, che non ebbi mai intenzione di fare a vostra Eccellenza fuorchè il maggior bene possibile.

T. Questa carta è ella scritta di vostro pugno ?

M. No, Eccellenza, creda... lo giuro... no. Sua Eccellenza conosce la mia scrittura... Oh Dio... suppormi capace di tanta iniquità!.. Chiamo in testimonio... Possa io essere appiccato se..

T. E lo sarai, non dubitare. T'ho detto che una sola bugia ti farebbe metter più presto il capestro al collo; in queste poche tue risposte ne hai già infilzate tante, e così grosse, che se fossero perle non vi sarebbe al mondo più ricca collana. E quest' altra carta è ella di tuo carattere ?

M. Si, no... Oh Dio di Abramo! Ma chi può avere la libertà di mente tale da rispondere con esattezza quando ad ogni momento si minaccia la mia misera vita ? per carità, Signore, Eccellenza, usatemi misericordia. Io non sono che un innocente calunniato. Si, riconosco quella scrittura, è mia; ma la carta m' è stata involata; io non ebbi mai intenzio-

ne... Credetelo, Signore, lo giuro sull'onor mio.

T. Veramente il tuo onore è una garanzia alquanto dubbia. — E quali affari avesti tu col Pontano da due giorni in qua?

M. Col Pontano? E chi è costui? Io non lo conosco, non l'ho veduto mai, mai non gli ho parlato.

T. Guardie, afferratelo pel collo, e strascinatelo sulla torre. Consegnatelo al carnefice perchè gli scambii la cravatta.

M. Misericordia! signori, misericordia! pietà, carità, compassione per un povero vecchio che ha già un piede nel sepolcro.

T. Se vi tieni già un piede, ti costerà meno a cacciarvi l'altro. Io ti mantengo la promessa. Tu non sei che un mentitore: guardie, obbedite.

Qui Annibale lo pregò di sospendere l'esecuzione di quella sentenza finchè non avesse palesato quanto spettava alla storia di Lucilla. Laonde, imposto alle guardie che già l'a-

vea no afferrato per le braccia mettendosi in dovere di strascinarlo, di differire quella funzione, Annibale, ottenutone il permesso dal padre, assunse l'uffizio d'interrogatore.

A. Lucilla è ella vostra figlia?

M. Voi siete lupi che straziate una povera pecora. Fatemi a brani, arrostitemi, divoratemi: io non vi risponderò più una sillaba.

T. Bada a te, pecora colle corna di Belzebù; se ti piglio in parola non ti lascio un momento da pentire.

Queste parole fuggirono al vecchio Lodovico, che non sapea avvezzarsi alla parte di semplice ascoltatore; ma Annibale facendogli coll' occhio un cenno che valeva una preghiera, continuò le dimande così:

A. Rispondete, Malvezzi, siate veridico: pensate che non vi rimangono che poche ore di vita, e che avete l' obbligo di riparare, per quanto è in voi, a' mali che potete aver cagionato. Mi preme di saper tutto ciò che concerne questa fanciulla. Dite, è ella vostra figlia?

M. Poche ore di vita? Ah signori, non vi prendete più a lungo giuoco di un infelice!.. É impossibile che minacciate davvero un povero innocente. Non è questo senza dubbio che un pretesto per inveire contro un individuo che avrete scoperto appartenere ad una razza perseguitata, e da voi abborrita. A questo proposito dunque, sentite... Se mai mi trattaste in così rigida maniera perchè io vi offerissi qualche somma... Quella cassettina è mia. Mi pare che nessuno l'abbia ancora toccata, e la chiave devo averla qui alla cintola. In essa non stanno rinchiusi che alcuni preziosi manoscritti orientali, ch'io recai da Costantinopoli per venderli a qualche biblioteca. Per voi, o signori, che non intendete l'arabo, è merce inutile. Degnatevi di rimandarla nella mia camera. Non ho denaro in essa: ma se vi abbisognasse qualche cinquantina di once... Oh misero me!.. Quel poco denaro ch'io guadagnai con tanto sudore... se lo desiderate, o signori...

Cinquant' once per questo meschino? Ma siate generosi; non vogliate assassinarmi di borsa e di corpo! Cinquant' once? Misericordia! É il riscatto di un principe ».

Qui Annibale lo interruppe alzando il coperchio della cassettina, ch' era già stata aperta, malgrado che la chiave stesse attaccata alla cintola di lui. Ne trasse alcune borse, e mostrandogliele col dito, gli disse:

« I vostri manoscritti orientali hanno subìto una metamorfosi vantaggiosa. Qualche fata che probabilmente ne desiderava il possesso, ve gli ha involati, e vi ha sostituito in tant' oro il valore di essi. Ma non vi prenda inquietudine pel vostro denaro. Nessuno lo desidera, e vi lasceremo il tempo di disporne per testamento. Intanto vi prego di rispondere con ischiettezza alla dimanda che per la terza volta vi dirigo. Lucilla è ella vostra figlia?

M. Nessuno desidera i miei denari, e si apre a forza la mia cassettina? Ahi me tapino! Mi s'insidiano le so-

stanze e la vita! Bel premio di essermi rinchiuso spontaneamente in questa Rocca per guarire Sua Eccellenza da' suoi dolori a rischio di farmi ammazzare da una bomba, o d'esser passato a fil di spada dai Francesi! Ahi me misero! Me rovinato! Me assassinato! »

Il lettore non avrà aspettato che noi gli facciamo osservare che il Malvezzi si era avveduto che non poteva ormai più procrastinare il destino che gli sovrastava, fuorchè col ricusare di palesar tutto ciò che riguardava Lucilla; e perciò ogni qualvolta Annibale lo richiese di essa, l'accorto procurò sempre di eludere la questione.

« Se io li contento in questo punto, diceva egli a sè stesso, addio speranze; e finchè sarò padrone di questo segreto, nessuno ardirà torcermi un capello. Possono bene rinchiudermi, farmi digiunare, spaventarmi, ma togliermi la vita, no: Annibale non lo permetterà mai. Dunque io non romperò il sigillo della mia bocca se non a patto della sicurezza della mia

roba e della mia esistenza ». Quando però alla terza interrogazione egli non rispose che con quelle replicate lamentazioni, Lodovico Trivulzio perdette la pazienza, e proruppe finalmente in queste parole.

« Ah rifiuto dell' inferno! Ardisci ricusar di rispondere quando stai già colla fune al collo? Or bene: sia ricondotto nella sua prigione. Poco pane muffato e torbid' acqua sia il suo cibo sino a domani. Preparati intanto a soffrire orribili tormenti che ti faranno invocare la morte come un favore supremo. Possa io diventare un reprobo qual tu sei, se non ti mantengo la promessa. Guardie, obbedite »

Non aspettarono una seconda intimazione i soldati, che afferratolo immantinente per la cintura e per le braccia, lo strascinarono fuori a dispetto delle sue grida, e del pianto dirotto che dagli occhi gli cadeva. Mentr' era così condotto, s' incontrò nella vecchia Rodriga.

« Deh, amabile signora Rodriga, abbiate pietà di me, le disse: corre-

te ad avvertir Lucilla; ditele che mi assassinano, e che la supplico d'intercedere per questo misero vecchio. Rammentatele la promessa che mi ha fatto ieri. . . pregatela, scongiuratela... Ohimè infelice! Ohimè tribolato! Ohimé innocente! Me calunniato! » Mentre così parlava, non tralasciavano le guardie di spingerlo o strascinarlo perchè ricusava di procedere. Rodriga, blandita dalle due parole, tanto gradite alle sue orecchie, *amabile e signora,* avrebbe voluto rendergli l'implorato servizio; ma quattro scale la dividevano dalla camera di Lucilla: laonde la buona sua volontà non si mantenne ferma che sino ai piedi della prima di esse. Come ebbe misurato coll'occhio e col pensiero quella tratta faticosa, dopo un lungo sospiro e la solita esclamazione: « Oh San Giacomo di Compostella! », decise che le sue forze non avrebbero potuto reggere a tanto, e rimandò alla sera l'eseguimento della commissione addossatale con tanto buon garbo.

CAPITOLO VI.

Son qual per mare ignoto
Naufrago passaggiero,
Già con la morte a nuoto
Ridotto a contrastar.
Ora un sostegno, ed ora
Perde una stella; al fine
Perde la speme ancora,
E s' abbandona al mar

METASTASIO, *Olimpiade.*

Malvezzi era stato ricondotto e rinchiuso nell' umida sua prigione, dove venne recato il pane e l' acqua che doveano servirgli di cena. Si era egli coricato boccone col volto nelle mani come uomo affatto privo di speranza. La notte, più sollecita in quel

luogo che altrove, vi avea già stese le sue tenebre, che andavano di mano in mano facendosi più fitte. Quali orribili pensieri agitassero la mente di quell' infelice, è più facile immaginarlo che dire. Se per una parte l' oscurità della notte aumentava il terrore della sua situazione, l' idea che il nuovo giorno doveva essergli apportatore di torture e di tormenti, l' angustiavano a segno ch' egli non sapeva nè desiderare spuntasse presto l' aurora perchè scomparissero colle tenebre i fantasmi importuni che lo atterrivano, nè implorare che un altro Giosuè arrestasse il carro del sole nell' opposto emisfero, perchè mai non ricomparisse quella luce che dovea rischiarare i carnefici già forse intenti a preparare gl' istromenti destinati a dilaniargli le carni. Ma le ore procedono sempre con egual passo, ed una all' altra succede come onda ad onda, sia che l' infelice tribolato steso sovra un fascio di spine conti colle lagrime i momenti, o sia

che il prediletto della fortuna sovra un letto di rose dorma tranquillo sonno in grembo di amata donna. L'immaginazione sola possiede la magia d' ingannare la mossa costante del tempo ; e lo precipita in seno all'eternità colla fuga di rapido destriero, o col passo lento e stentato di vecchio infermo e gottoso. Per quel meschino derelitto fu eterna la notte, e fu sollecita troppo l' aurora. Come i primi raggi di questa si fecero largo tra le sbarre della finestra, avresti detto che un vapore di arsenico gli ferisse gli occhi. Li chiuse quasi per sottrarsi ad essi, ed illudersi a segno da credere ch' era tuttora nelle tenebre; ma questa illusione non durò che un istante. Sedette su quel durissimo letto, e lo considerò qualche minuto come per assicurarsi che non era formato nè di uncini nè di spilloni: indi rivolse intorno lo sguardo, e la luce del giorno divenendo ormai più chiara, arrestò gli occhi sovra alcune senten-

ze che erano state scritte qua e la col carbone.

Questa diceva.

Una salus victis, nullam sperare salutem. Crollò il capo, come volesse dire: non fa per me. » Un' altra ne lesse:

Tu ne cede malis, sed contra audacior ito.

« Belle parole! stoica fermezza di cui fan pompa i libri! disse Malvezzi. Se l' autore invece di essere mollemente assiso in un gabinetto arricchito dai doni di Mecenate e di Augusto quando scrisse, si fosse trovato qui al mio posto, l' audacia che consiglia agli altri si sarebbe sciolta in amarissime lagrime ». Volgendo gli occhi più in là vide quel terribile verso dell' Alighieri che sta scritto sulla porta dell' Inferno.

« Lasciate ogni speranza, o voi che entrate ».

Queste parole gli piombarono sul cuore, e si rivolse infastidito dal lato opposto. Ma quale non fu allora la

sua sorpresa nello scorgere sull'angolo più oscuro della camera alcune linee in ebraico? La sola vista di quei caratteri, prima ancora che avesse avuto il tempo di discernerne il senso, gli fece balzare il cuore di gioia. La scoperta d'un pozzo che si presenti dopo lungo cammino ad assetato viaggiatore, e nel momento appunto che avea omai perduta la speranza d'incontrarne, gli risveglia nell'animo un palpito di piacere prima ancora che la mente possa riflettere che sarebbe pur possibile che quel pozzo fosse asciutto, o che mancasse degli ordigni necessarii per estrarne il sospirato umore. Simile impressione fece sullo spirito del Malvezzi la sola vista dei caratteri di sua nazione; nè gli corse in quel momento al pensiero che potevano non essere altro fuorchè uno sterile compianto, od un conforto morale di qualche vittima o de l'ingiustizia umana, o del rigor delle leggi; e vedemmo che Malvezzi non era disposto a

ricevere di buon animo nè conforti nè compianti. Però non andò deluso il presentimento che gli aprì l'animo alla gioia, poichè fattosi a leggere, trovò il seguente avvertimento, che noi traduciamo a dirittura, senza darci briga di recarlo in ebraico tale e quale stava scritto su quelle mura.

« *A seconda di quest'angolo, tra il tavolato e il suolo, havvi una botola. Infelice figlio d'Israele, se hai coraggio, scendi, richiudi, e troverai la tua salvezza.* »

Dopo questa lettura, nessuno dei nostri leggitori supporrà che Malvezzi siasi curato di percorrere altre sentenze, delle quali v'era ancora dovizia su quelle muraglie. Si affrettò di internarsi tra il tavolato ed il suolo nella direzione indicatagli, e così a tentone andò cercando la porticina che dovea ricoprire la buca; ma invano la cercò egli per quasi mezz'ora; invano invocò tutti i Patriarchi ed i Profeti della Storia perchè l'aiutassero a rinvenirla. Egli ne avea ormai

perduta la speranza, quando proprio a filo dell'angolo, tra i due muri, s'incontrò in un anellino di ferro nascosto in un incavo, al quale attaccato l'indice ed il medio della man destra, sollevò, non senza qualche sforzo, il coperchio della botola. Gli si dilatò il cuore a questa scoperta; ma la di lui gioia non durò che un istante, giacchè internando l'occhio in quel sotterraneo, un'oscurità più fitta delle tenebre di Egitto, com'egli ebbe a dire, regnava da per tutto. Romoreggiavano fieramente all'orecchio di lui le onde del mare, e pareva proprio che scorressero a pochi piedi di distanza dal livello del suolo. Tastò colla mano intorno a tutta la lunghezza del braccio, e non incontrò che il liscio del muro che circuiva quella buca a foggia di pozzo. Nessuno scalino, nessun punto d'appoggio, almeno per quanta profondità poteva misurare colle mani. Stette affannosamente titubando sul partito che dovea pigliare, e allora

gli ricorsero alla mente le parole della scritta.

... *se hai coraggio scendi.*

Il coraggio era appunto quella tal cosa che gli mancava.

« Io qui vado a seppellirmi nell' abisso, diceva egli, e nessuno al mondo potrà più porgermi un fil d'aiuto. Chi avrebbe la temerità di abbandonarsi in questa voragine? Davide, Gedeone, Aod, e quanti vi furono mai più determinati figli d'Israele, rabbrividirebbero all'idea di lasciarsi spontaneamente cadere in simile trabocchetto! Ah! che forse la salvezza della quale fa menzione quella scritta, non è che un suicidio! Oh Dio di Giacobbe! Indipendentemente dalle leggi, che lo proibiscono, nessun Israelita ha mai avuto il coraggio di divenir suicida! Eppure... Ma, e i carnefici, e le torture, e i patimenti, e il patibolo che mi sono immancabilmente riservati? Poichè, se hanno avuto il coraggio di ricusare il mio oro per riscatto!.. Oh Dio! il mio

oro, no, pur troppo non l'hanno ricusato! Essi v'hanno posto le mani sopra: misero me, quale speranza di salute mi rimane! Il segreto di Lucilla? Ah sapranno quei manigoldi strapparmelo di bocca. Avrei io costanza bastante per resistere agli strazii, agli uncini, all'olio bollente, al piombo, allo zolfo?.. Misericordia, o Signore!.. Che posso fare, che posso tentare?.. »

Tre volte si provò quel vigliacco a discendere, e tre ne ritrasse le gambe che vi avea introdotte. Era trascorsa in questo titubare un'ora e mezzo; e chi sa che non avesse terminato col richiudere, e ritornarsene sul tavolato, se non avesse avuto a temere che una perpetua prigionia; ma un sordo rumore che nei sotterranei corridoi rimbombava da lontano, annunciandogli che già si avvicinavano le guardie che doveano forse condurlo al supplizio, fece sì che s'internò coi piedi più addentro di quello non avesse fatto negli antecedenti replica-

ti tentativi. Stette così alquanto sospeso; ed in quel momento, essendo più tranquillo il mormorio dell' onde, udito distintamente lo stridere dei grossi catenacci esterni della prima porta, ricorrendogli alla mente e il carnefice e le torture ed il supplizio, finalmente, più per paura che per coraggio, staccò le mani dall' orlo della buca, e si abbandonò di peso. Il coperchio, che semiaperto non era sostenuto che dal suo capo appena gli mancò questo puntello, si richiuse da se nel momento stesso in cui si apriva l' ultimo catenaccio della prigione, sì che i rumori confondendosi, nessuna delle guardie che entrarono ebbe sospetto d' istantanea fuga.

Stettero i due arcieri a rimirarsi muti per alcuni momenti, e quando la meraviglia loro lo permise, incominciarono tra essi il seguente colloquio.

« Possa io morire se il diavolo non se l' ha mangiato senza arrostirlo, disse il più vecchio dei due, battendo

il calcio dell' alabrada sul tavolato. To' che è scomparso come Giosuè Rotterchirche, l'Ebreo di Franconia che fu rinchiuso dieci anni fa in questa stessa torre ».

« E che? Credi tu che sia scomparso davvero? rispose l'altro. Scommetto che egli sta rannicchiato come un coniglio in un angolo sotto il tavolato. Aspetta a me che te lo punzecchio colla punta di questo stromento, e te lo faccio sbucare come un grillo dal bucolino ».

Così parlando, cacciarono entrambi le alabarde sotto il tavolato, tentando tutti i punti nei quali supponevano che potesse starsi raggruppato:

« É scomparso, ti replico, Gennaro mio; è scomparso senza chiamar il conto. Ma se l'ho detto ieri sera che questa notte egli se la batteva tra le inferriate della finestra ».

« Oh sì, tra le inferriate! Un passero stenterebbe a passarvi. Vedi come le sbarre son fitte? »

« Oh fitte, fitte. Non sai che il dia-

volo passa più comodamente dal buco di una chiave, che non tu ed io dal portone del Castello ? »

« Fanfalucche, mio caro, fanfalucche! Aspetta un po', ch' io vado a cercar una torcia, e daremo meglio un' occhiata all' intorno ».

« Ch' io aspetti ? Se sarò gonzo ! Amerei meglio aspettare una cannonata sulla trinciera. Ch' io aspetti ? Aspetta tu, che della torcia andrò in traccia io stesso ; e frattanto avvertirò dell' occorso il signor Comandante, che sta là aspettando il Malvezzi mentre questi a cavalcione di un forchino è già sulla strada dell' inferno ».

« Oh! questo poi no. Se uno di noi due si ha da fermare in questo luogo, non sarò io quel desso. Facciamo così, richiudiamo le porte, e ritorneremo insieme ».

« Richiudiamo pure. Già è tutt'uno. Gente di tal fatta non passa per le porte. Or sì che sua Eccellenza ne dirà delle belle ! Egli che non crede nè a spiriti nè a folletti... Oh questa me la voglio proprio godere ».

« Si, godere: basta che la tempesta on venga poi a finire sulle nostre palle! . . Che non dica che noi gli bbiamo favorita la fuga! »

« Oh ve'che sciocchezza! E per do-e potea fuggire? Quand'anche gli si osse aperta la porta per fuggire, po-ea gettarsi da un merlo nel mare. È l diavolo, ti ripeto: fa conto di aver-o veduto co' tuoi occhi ».

In questi discorsi erano giunti alla porta della sala, dove il Consiglio di guerra radunato stava aspettando il ecchio; nè fu piccola la meraviglia li tutti, quando le due guardie espo-ero con voce che avea un po' del emulo, che l' uccello era scappato li gabbia.

« Scappato? gridò balzando in pie-li Lodovico Trivulzio: scappato dalla orre del Sud, dalla torre del Diavolo? Oh corpo di Satanasso! Ma voi siete pazzi. Un topo avrebbe potuto pro-arsi a scappare, ma riuscirvi, no certo ».

La vecchia guardia domandò per-

dono se faceva riflettere a sua Eccellenza che il Diavolo potea assottigliare ed allungare sè ed un Cristiano a foggia di un'anguilla, e soggiunse. « Si figuri poi di un Ebreo!.. »

Ah! il Diavolo, si, non ci pensava », replicò il Trivulzio con un sorriso ironico. Ma l'ironia sfuggì al soldato, il quale credendo invece di aver suggerita una riflessione alla quale non si potesse contrastare, si fe' coraggio ad aggiungere che il caso era proprio simile a quello dell'Ebreo di Franconia.

« Ma che Dio mi protegga! Sciocco, imbecille! Che mi vai parlando di diavoli e di anguille? E come ci entrano qui gli Ebrei di Franconia? »

Il soldato, alquanto mortificato, rispose con voce più sommessa e titubante, che sua Eccellenza ignorava probabilmente che dieci anni addietro un Ebreo di Franconia era stato colà dentro rinchiuso e portato via dal Diavolo, motivo per cui quella torre avea preso il nome di torre del Diavolo».

« Or via, narraci un po' quest'altra istoria. Sta a vedere che un Cristiano non potrà più far appiccare un infedele perchè il Diavolo non li vuole col collo torto ».

Il vecchio soldato allora, assicuratosi che il Comandante non parlava più col tuono dell'ironia, ed avendo osservato sul volto di tutti certa curiosità di sentire, narrò come dieci anni addietro certo Giosuè Rotterchirche, provveditore del castello, fosse stato rinchiuso in quella torre per esser poi condannato alla forca, sospetto, ma non convinto di aver fabbricato falsa moneta, piochè non s'era mai rinvenuto il sito in cui avea stabilita la sua officina, ed era credenza comune che il Diavolo gliel'avesse costrutta nelle viscere stesse della terra o del mare. Disse che la notte antecedente al giorno in cui dovea eseguirsi quella funzione, era egli scomparso di prigione, rimanendo intatte le inferriate dell'unica finestra, e chiuse a doppio catenaccio le porte.

Che da quell'epoca in poi varii malfattori cristiani erano colà dentro stati condotti e trattenuti, ma che a nessuno di essi era mai riuscito di salvare un' unghia; e che pareva quindi naturale il pensare che i soli Ebrei avessero il mezzo di sottrarsi da quella prigione, o sia che mantenessero qualche patto segreto col Diavolo, locchè non ardiva più assicurare dacchè questa supposizione pareva non andar a genio a sua Eccellenza, o sia che avessero corrispondenze con persone che munite di false chiavi schiudessero loro le porte a dispetto delle sentinelle, che potevano però osservare con giuramento di non aver veduto passar nel corridoio nè anche una farfalla.

Questo racconto non potè menomamente rischiarare la sparizione del Malvezzi, e le due supposizioni del soldato non erano in nessun modo convenientanee col buon senso: laonde il Trivulzio ordinò che si accendessero delle torcie, e volle visitare in per-

sona quel sotterraneo, affine di giudicare per sè stesso fino a qual punto potesse essere probabile una fuga da una prigione quasi isolata, munita di sbarre e di porte fortissime, fiancheggiata dal mare e da bastioni grossissimi. Accompagnato quindi da' suoi, e preceduto dalle guardie che illuminavano i corridoi, giunse Lodovico Trivulzio alla prima porta della prigione. Incominciarono dal visitarne l' esterno, le serrature ed i chiavistelli, che grossi e lunghi oltre misura s' internavano di un palmo nel muro. La medesima inspezione fu praticata sulla seconda porta, che, come ognuno può crederlo, si presentò in eguale buono stato; ed entrati nella segreta, i primi sguardi si rivolsero all' inferriata della finestra, che, come vedemmo, potea bensì dar passaggio alla luce, ma ad uom vivente non mai. Si tastarono i muri, ma invano; e invano pure si cercò sul suolo vestigio di fuga. L' apertura praticata in un angolo oscuro ed incomodo

sfuggì alle ricerche di tutti; e veramente a meno di non conoscerne l'esistenza, era quasi impossibile di rinvenirla. Alcuni officiali cominciarono a credere che la vecchia guardia poteva benissimo aver ragione col supporre che il diavolo se lo avesse strascinato per le orecchie fuori dalla finestra dopo averlo cangiato in una lucertola. Il buio della superstizione dominava in quei tempi anche nelle classi alle quali incomberebbe il dovere di essere instrutte. Altri crollavano il capo dubbiosi tra il credere e il non credere. Lodovico Trivulzio strepitava, s'indispettiva, e più volte chiamò il Diavolo perchè lo portasse come avea fatto dell'Ebreo, se pure era vero che lo avesse incamminato per le vie dell'inferno, viaggio che assolutamente meritava di fare. Insomma, ogni ricerca divenendo omai infruttuosa, ogni supposizione ridicola, e non potendo ragionevolmente incolpare chicchessia di connivenza, fu preso il partito di augurare al Malvezzi ogni buona ventura, augurio che

voleva dire che desideravasi di buon cuore che giungesse sano e salvo alla casa di Belzebù, dove probabilmente avrebbe trovato impiego conveniente ai talenti ed ai meriti suoi.

Occupazioni di altro genere stavano per venir loro intorno. Una delle vedette della torre del mare segnalò alcune vele, che, come punti quasi impercettibili, si mostravano in lontananza. Era una porzione della flotta francese, che richiamata da Marsiglia e da Provenza, giungeva in quelle acque onde procurare di sottomettere quelle isolette e le Rocche che tuttora parteggiavano per Ferdinando. Minacciati e per terra e per mare, la resistenza degli assediati diveniva per tal modo assai più difficile; ma non per questo venne meno l' ardire e la costanza del Trivulzio. Questa circostanza non ebbe in quel momento altra influenza sullo stato di quelle cose fuorchè di far cessare le dicerie che si andavano spargendo sul conto dell' Israelita, dicerie le une delle altre più assurde e ridicole.

Mentre tai cose succedevano nell'interno della Rocca, avvenimenti d'importanza piú diretta sulla sorte della spedizione di Carlo si agitavano in Italia.

Ferdinando avea abbandonato Ischia, e si era ritirato in Sicilia, d'onde accompagnato dagli Spagnuoli, che già d'ordine della Lega s'erano colà condotti, sbarcò in Calabria; e ingrossandosi ogni dì più l'esercito suo, minacciava alle spalle il Re di Francia e la sua conquista. Nel tempo stesso si scoperse nelle acque della Puglia l'armata veneziana, comandata da Antonio Grimano, uomo di grande esperienza e rinomato assai. Allora i Francesi pensarono seriamente ad impadronirsi di Castel dell'Uovo; e poichè giungeva finalmente la flotta già da lungo tempo aspettata, le si spedirono ordini perchè una porzione di essa si recasse ad Ischia, dove Ferdinando avea lasciato Inico Davalos; e facesse ogni sforzo per sottometterla; ed il rimanente si disponesse sotto Castel

dell'Uovo, perchè secondando le truppe di terra, si togliesse alla fine ai partitanti di Ferdinando quel punto di appoggio tanto importante, e che poteva minacciar Napoli nel suo cuore medesimo.

Non furono tardi ad avvedersi delle intenzioni nemiche i difensori della Rocca, e a misura che crescevano i pericoli, crescevano l'audacia e la baldanza di quei valorosi. Lodovico Trivulzio dimenticò i dolori della sua ferita, e accompagnato sempre dal coraggioso Annibale, in cui la passione per la bella Lucilla aumentava anzi che diminuire la bravura, diede le piu energiche disposizioni per respingere la forza colla forza, e si lusingava di supplire col coraggio della disperazione al difetto del numero ed alla superiorità del nemico. Visitò quindi i bastioni verso il mare.

« Su amici, diceva egli, il momento di mostrarsi il fiore delle armate aragonesi è giunto. Coraggio, attività, prontezza. Guernite questi parapetti

di piote. Le zolle erbose difendono meglio che le facciate di pietra. Le palle si ammazzano in esse. Su quello spianato, Annibale, fa appuntare sei altri pezzi da ventiquattro. Guernisci il rivellino con quattro da dodici. Da quel punto puoi disalberare più di un naviglio ». Si avviò quindi verso le torri dalla parte di città. Il ponte essendo rotto, era indispensabile che i Francesi ne gettassero un altro se volevano tentare l'entrata.

« Vengano, Oh vengano di qui, diceva Trivulzio a'suoi. Di qui il cannone non può giocar molto, ma i fucilieri, ma gli arcieri possono forar più di una giubba, e senz'ombra di pericolo, perchè le nicchie, i cavi e le torri offrono loro sicurissimo asilo ». Insomma visitò scarpe, controscarpe, spalti, mezzelune, fossi, trincee e ripari: incoraggiò i timidi, applaudì ai determinati, promise ricompense e distinzioni a tutti; e le disposizioni dei Francesi non erano per anche terminate, ch'egli anelava al momen-

o che incominciasse la lotta, preva-
endo in esso il desiderio di combat-
ere all' idea ch' era impossibile che
potesse seriamente e lungo tempo re-
istere se i Francesi erano realmente
leterminati a sottomettere quel ca-
tello.

Lucilla intanto vedeva questi ap-
parecchi con una inquietissima tre-
pidezza di cuore. La passion sua per
Annibale si era accresciuta dacchè,
rimasta per così dire isolata, non po-
tea più avere speranze che nei Tri-
vulzii. La fuga del Malvezzi era per
lei in quel momento una dolorosissima
perdita, non già che la interessasse
direttamente la sorte di lui, che anzi
si applaudiva segretamente ch' egli
avesse potuto evitare una morte ob-
brobriosa, ma perchè si trovava così
priva della concepita speranza di co-
noscere un giorno i suoi parenti. Ma
Annibale avea aumentato di sollecitu-
dine e di delicati riguardi; e non v' è
dubbio ch' era pensier suo di unire
la propria fortuna a quella dell'ama-

bile orfanella tostochè le circostanze glielo avessero permesso. Però Lucilla, quanto più era persuasa di queste disposizioni, tanto piu tremava sui pericoli ai quali dovea necessariamente esporsi colui che in cuor suo considerava già come a lei stretto di indissolubile vincolo; e temeva ragionevolmente di rimanersi vedova prima di essere stata sposa. Se qualcuna delle nostre leggitrici si trovo in circostanze, non diremo precisamente, ma d'alcun poco simili a queste della nostra eroina, dica se è fiero tormento il tremare per la vita di colui che forma l'occupazione prediletta dei suoi pensieri. Questa idea però, o per dir meglio questo timore, non si presentò mai alla mente di Annibale. Egli sapea pur troppo che quella Rocca, a dispetto del valore de' suoi difensori, dovea o tardi o tosto arrendersi; ma teneva per certo che ne sarebbe uscito co'suoi onorato dagli stessi nemici, poichè la bravura ed il coraggio trovano sempre ammiratori e protettori

anche nel caso che oppressi dal numero o dalle circostanze si veggano costretti a cedere, senza mostrarsi perciò vinti. Questo rispetto, il coraggio l'ottiene fino dalle più barbare nazioni; e gli sarebbe stato negato dai Francesi, bravi essi medesimi oltre ogni dire, e di più colti e gentili, al pari di qualunque altro popolo?

Ma egli è ormai tempo che noi ritorniamo al nostro Malvezzi che lasciammo in assai critica situazione; nè ben sappiamo se lo troveremo più vivo, oppure se egli abbia compita la scellerata sua carriera in un modo oscuro, e dissimile tanto da quello che gli riserbava il Trivulzio.

CAPITOLO VII.

Siccome quei che con lena affannata,
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa e guata;
Così l' animo mio, ch' ancor fuggiva,
Si volse a retro a rimirar lo passo
Che non lasciò giammai persona viva.
DANTE.

Se invece di lasciarsi cadere, il Malvezzi avesse tentato coi piedi la circonferenza di quella buca, avrebbe trovato delle imposte nel muro, le quali gradatamente scendendo, poteano offrirsi in vece di scalini a chi con un po' di destrezza avesse saputo servirsene. Ma noi vedemmo che quel-

la determinazione in lui non fu effetto nè di coraggio nè di riflessione: chè anzi non appena ebbe staccate le mani dall'orlo della botola, il pentimento tenne immantinenti dietro a quell'atto, e sarebbe ad ogni costo e a qualunque rischio ritornato nella sua prigione, se la volontà ed il pentimento avessero potuto essere esauditi. Ma per sua buona sorte, egli non era più padrone di dare ascolto alla codardia; e cadde all'altezza di circa dodici piedi su di un pavimento di marmo. Urtò col capo due volte contro le pareti del muro; ed un galantuomo a cui fosse succeduta tale disgrazia, avesse egli avuto le ossa più dure di quelle di un elefante, si sarebbe infallantemente spaccato il cranio in modo da non aver più bisogno nè di fasciature nè di chirurghi; ma i birbanti, come i gatti, cascano sempre in piedi, e non dice male un proverbio triviale sì, ma vero, che il diavolo protegge sempre i suoi. Rimase egli bensì alquan-

to sbalordito dagli urti e dalla caduta; ma non a segno di perderne i sensi: laonde, dopo circa dieci minuti di riposo, egli ebbe la forza di tasteggiare intorno, e non tardò ad avvenirsi in una porticina, la quale quantunque di piccole dimensioni, sarebbe però stata grande abbastanza per dargli adito, se non che era accuratamente chiusa. Credette egli allora di non essersi sottratto dalla padella che per arrostirsi, come si suol dire, sulle brage; ma cercando con qualche maggior diligenza, si avvide che un uncinetto la riteneva a livello del muro. Si affrettò a sollevarlo, e senz' altro sforzo fuori di quello che poteano richiedere due cardini rugginosi, i quali da lungo tempo non aveano più sofferto l'attrito dell'aprire e del chiudere, spalancò la porticina, e con somma meraviglia e non minore contento si trovò in un' ampia e spaziosa sala. La volta n' era alquanto bassa, e non riceveva luce che da due aperture praticate a modo di lunghe cannel-

lature nella densità della muraglia. Due imposte con vetri chiudevano tutta la porzione dell' apertura che dava adito alla sala, ed essendone i cristalli alquanto sucidi, veniva aumentata l'oscuritá del luogo; se non che venendo egli da un' oscurità assai maggiore, trovó in quella sala al primo entrare quanta luce era necessaria per distinguere tutti gli oggetti che l'addobbavano. In un angolo stavano due torchii di ferro ed alcune ruote taglienti, de' quali arnesi non tardò il Malvezzi ad indovinar l'uso a cui aveano per l' addietro servito. Impronti di diverse monete scolpite nel ferro o nel rame, ed alcuni sacchetti di quest' ultimo metallo già grossolanamente preparato e tagliato per essere sottoposto al conio, indicavano chiaramente che colà dentro aveasi fabbricata l' officina un falsario; ed era più che probabile, anzi certissimo che l' Israelita di Franconia, del quale la vecchia guardia avea raccontata la storia al Trivulzio, fos-

se il nascosto abitatore di quella specie di sepolcro. Continuando l'inventario di quegli arnesi, trovò due barilotti ermeticamente rinchiusi, ai quali, sollevati non senza difficoltà i coperchi, vide con sua grandissima soddisfazione che in uno di essi si conteneva del pane biscotto di una composizione particolare, poichè, a dispetto del tempo che v' era stato rinchiuso e di cui si leggeva scolpita sul coperchio stesso l' epoca, che datava appunto da dieci anni addietro, conservava però un' ottima apparenza. Nell'altro barilotto, con non minore diligenza serrato, stava dell'eccellente vino toscano, di cui cominciò a far uso trangugiandone qualche sorso per confortare lo stomaco, e rinfrancare gli spiriti soverchiamente abbattuti. Rassicurato in tal modo contro i pericoli del digiuno, cominciò a prender lena, ed a riflettere con qualche calma alla situazione in cui si trovava. Quantunque la riconoscenza non fosse in lui punto migliore che le altre virtù, nondimeno in quei primi

momenti lasciò svaporare alcuni sospiri, susseguiti da alcune parole di ringraziamento dirette al pietoso Israelita, mercé la cui industria si era sottratto alla rabbia de' suoi persecutori. S'ingannò quindi a segno di farsi internamente qualche complimento sul coraggio da esso lui mostrato in tanto critica situazione; ed i nostri lettori sanno se il suo coraggio meritasse elogi.

In queste disposizioni, continuava però l' esame e l' inventario della sala, vale a dire degli oggetti che vi si trovavano, poichè a dir vero quantunque la sala per sè stessa meritasse molta attenzione, nondimeno stentò ad ottenere uno sguardo riflessivo perchè gli spiriti del Malvezzi erano tutti assorti in cose dalle quali sperava utilità più diretta. Avviene quasi sempre, anzi avviene sempre così. Un uomo di merito giace inosservato e offuscato da una turba di sciocchi quando non ha altro diritto alla pubblica considerazione fuorchè il proprio

merito, e quando questo non giova direttamente a coloro che appunto per tal ragione si accorgono appena di averlo in società. Avvertasi che noi qui intendiamo parlare del merito non favorito dalla fortuna. Sul merito delle ricchezze, il caso è differente. Benedette ricchezze! Voi avete la facoltà di attirare l' ammirazione del mondo; a voi si debbono complimenti, inchini, rispetto. Ma noi faremo ai nostri lettori una breve descrizione di questa sala, e non sarà loro discara, perchè oltre al non rassomigliar essa a nessuna delle nostre moderne sale, fu per lungo tempo l' asilo di un personaggio il quale, quantunque non abbia azione diretta in questa narrazione, si connette però all' istoria de' tempi e del regno degli ultimi sovrani di Napoli, cioè del padre e dell' avo di Ferdinando. Amanti poi come siamo della storica esattezza, dobbiamo pure una spiegazione più minuta a quelli de' nostri lettori ai quali parrà un po' strano che codesto spazio

sotterraneo perfettamente isolato, non fosse noto a persona vivente nel castello, e massime al Comandante, al quale certamente incombeva il dovere di conoscere palmo a palmo tutto il terreno sul quale aveano luogo le militari sue operazioni di difesa.

Già accennammo come questa sala fosse spaziosa, ma bassa di volta. Poteva infatti avere da circa venti piedi di lunghezza, dodici di larghezza, ed otto di altezza. Avea un pavimento a mosaico di marmo bianco e cilestre tagliato ad esagoni, ed ottimamente conservato. Queste pietre, non più larghe di quattro pollici, si connettevano tra loro col cemento degli Antichi, la cui composizione è tuttora ignorata da noi. La volta era sostenuta da dodici grossissime colonne scanalate, tutte nascoste nel muro; e dal modo con cui erano fabbricate, davano a sospettare che quella sala fosse stata costrutta a foggia quasi di una cantina, ma non contemporaneamente alla fabbricazione del Forte,

bensì molti anni dopo; e certamente all' architetto dovè aver costato grande sforzo d' immaginativa per equilibrare colla volta tutto il peso dell' enorme bastione il quale se gli addossava. I muri erano di mattoni così lisci e così esattamente cementati tra loro, che avresti detto essere di un sol pezzo. Alla volta erano infissi diversi anelli di bronzo simetricamente disposti, i quali erano certamente destinati a sospendere delle lampade, poichè ad alcuni di essi stavano tuttora attaccati de' pezzi di catenelle inargentate; e convien dire che la poca luce che penetrava in quel luogo, per cui veniva a rimanere molte ore del giorno in una specie di crepuscolo, esigesse il soccorso di quelle lampade. L' ultimo abitatore di quel luogo però avea convertito ad altr' uso due di quegli anelli, giacchè due corde che in essi s' infilzavano incrocicchiandosi tra loro, sostenevano a livello della volta un letto guernito di tutto punto. Parea, così sospeso, la cassa di

Maometto, non ravvisandosi i cappii delle corde nascosti nella scanalatura di una colonna. La luce, come dicemmo, non si facea adito che da due abbaini obbliquamente praticati nel muro verso il mare, e discendenti lunghessa la muraglia stessa nella parte interna. Due invetriate difendevano quelle aperture dalle ingiurie atmosferiche. Non v' era porta che desse ingresso alla sala, tranne quella per la quale s' era introdotto il Malvezzi; e questa porticina chiudevasi così rasente il muro che nessuno poteva accorgersi che vi esistesse. Questa circostanza fece strabiliare il Malvezzi quando venne a pensare al come potesse colà dentro introdursi ed uscire colui che l' avea abitata, parendogli impossibile che volesse servirsi del passaggio pel quale era venuto egli stesso, passaggio che trovava sommamente incomodo e pericoloso. Aprì una delle finestre degli abbaini, e vide che diversi mattoni sporgenti alternativamente all' infuori, potevano

servir di scala a chi avesse voluto ascendere sino alla sommità del bastione; ma colà giunti si stava tra cielo ed acqua, e bisognava aver l' ali come gli uccelli, o le pinne come i pesci per avventurarsi ad uscire di là. Se questa circostanza però lo angustiava per una parte, lo consolava dall' altra, poichè, alla convinzione che gli sarebbe stato impossibile di sortire di colà, almeno finchè il Trivulzio comandava in quel Forte, teneva dietro la conseguenza che nessuno avrebbe potuto entrarvi; e l' una cosa era tanto importante quanto l' altra. Si vedrà in appresso come si dilucidasse questo punto che faceva grave torto all' architetto, il quale, se non avesse avuto ragioni per commettere simile apparente omissione, avrebbe potuto servir di riscontro a quell' altro, che fabbricato un superbo palazzo, dopo averlo guernito di tutto punto, si accorse finalmente che avea dimenticata la scala maestra.

Poichè avvenimenti succeduti quat-

trocento e più anni addietro sono da noi raccontati in questo secolo tanto fecondo di belle invenzioni, le quali però non sono il più delle volte che plagi destramente fatti ai nostri maggiori, gioverà prima di proceder oltre richiamare l'attenzione dei nostri lettori sovra un'opera di magnificenza e di ardimento più che romano, e che fa in questo momento palpitare piu di un cuore inglese. Non sappiamo se a qualcuno verrà in mente che noi intendiamo parlare della sorprendente strada che il signor *Brunel* sta ora (1825) praticando tra le acque del Tamigi e le viscere della terra. Sarà certamente una cosa meravigliosa il poter dire (e si dirà fra qualche anno): « Mi passeggiano sulla testa superbi bastimenti carichi dei tesori della industriosa Albione; un fiume reale, fonte inesausta di ricchezze, ravvolge le grigie sue acque in un letto sotto al quale non avranno nessuna giurisdizione nè i Tritoni nè le Nereidi ». Peccato che

quanto stiamo ora per narrare tolga all' ingegnosissimo signor Brunel il merito dell' invenzione! Chi sa se taluno dei nostri lettori non dirà che questo libro ha tutto il merito dei libelli, e chi sa anche se l' architetto idraulico il cui nome sta per connettersi con quello della sua opera, poichè, a parer nostro, se riesce a condurla a felice termine, non si nominerà quella strada sotterranea che colla denominazione di *Strada Brunel*, non c' intenterà un giorno o l' altro una querela come calunniatori! Dica che vuole: la verità può camminare col viso scoperto; e poi giudichi il Pubblico, che noi ci protestiamo disposti a venerarne le sentenze.

Malvezzi nel fare le sue ricerche intorno alla non estesa circonferenza della sfera in cui si trovava rinchiuso, diè d' occhio ad un armadio praticato nel muro medesimo. Senza guardarlo con molta attenzione, giudicò che dovesse aprirsi mediante qualche segreto ordigno, poichè non era chiu-

so nè da chiavistello nè da toppa; e dopo alcuni momenti di riflessione si avvide che bastava spingere col pollice la capocchia di un chiodo, perchè una molla interna compressa spalancasse per rimbalzo i battenti dell'armadio. Appena questi furono aperti, gli ferì l'occhio un mucchio di monete gialle, e poco mancò che il cuore non gli scappasse dal petto, tanto fu l'urto che diede contro alle coste. Ma le gioie del Malvezzi erano sempre di corta durata, poichè non sì tosto ebb'egli posta la mano su quel cumolo, che rimase mortificato come fanciullo il quale avidamente afferri una variopinta graziosa bolla di sapone, che afferratala appena non si trova fra le dite che una goccia di acqua glutinosa. Il discernimento finissimo del Malvezzi si avvide al solo toccarle che quelle monete erano false; e se non fosse stata l'oscurità del luogo, un colpo d'occhio alla sfuggita gli sarebbe anche bastato. Crollò il capo, e fece una smorfia ve-

ramente sconcia; ma ciò non ostante ebbe a consolarsi alcun poco, quando si assicurò che quantunque fosse impossibile il dar corso a quelle monete senza esporsi a farsi processare come falsario, contenevano però qualche grano di oro puro che facilmente si sarebbe potuto separare dalla lega; e numerate le monete, e calcolata approssimativamente la quantità dei diversi metalli che le componevano, fe' conto che meritassero di essere sottoposte all'azione del crogiuolo. Mentre stava in queste riflessioni, l'occhio gli corse in un angolo dell' armadio, e la mano pronta a seguirlo ne trasse un fascio di pergamene rotolate e ritenute da un cordonciuo di seta rossa. Lo svolse con cert'aria di negligenza, forse tuttora col pensiero alle monete che gli stavano vicine; ma non fu piccola la sua meraviglia, quando sul frontispizio di quelle carte lesse il seguente titolo.

Piano e descrizione del passaggio sottomarino tra Castel dell' Uovo e terraferma.

Questo annunzio sconcertò del tutto la sua penetrazione, e credette sulle prime che non fosse questa che un'espressione metaforica, la quale ne nascondesse il vero senso. Ebbe però a ricredersi di quest'idea, quando trascorse alcune pagine si convinse che non era quello neppure un progetto, ma sì bene l'esatta descrizione di una strada che doveva esistere. Stavano in quelle carte minutamente raccontati i mezzi adoperati per condurre a buon termine un' impresa cotanto straordinaria. Il qui narrarli sarebbe cosa per lo meno superflua. Basta bene che il Malvezzi potesse trar da essi quel partito che più conveniva alla non brillante sua situazione.

« Ecco dunque (dicea tra sè il Malvezzi), ecco spiegato l'indovinello; e questa spiegazione può divenire utile a me più di quelle dette dal Profeta a Saulle. Restano due circostanze a diluridare: due circostanze per me altrettanto importanti quanto il bilancino ad un cambista. Scoprire

l'apertura che mette in questa via sotterranea, e ciò non riguarda che la mia penetrazione; e poi assicurarmi che sia tuttora intatto e scevro da pericoli questo passaggio: giacchè se dovessi una seconda volta arrischiare di spaccarmi la testa in quache buca, ci penserei un po' meglio, tanto più che l'idea della forca non m' incalza così da vicino. Quand'anche dovessi passare una quindicina di giorni in questa sala, non vi sarebbe poi gran male. È un piccolo palazzo questa sala, e tranne la cucina, che non può essere molto grassa, v'è di che preferirla ad alloggi più comodi in apparenza, ma meno sicuri. Però mettiamoci in ricerca. Ora che sono assicurato della esistenza di quest'apertura, bisognerebbe che Satanasso in persona l'avesse chiusa perchè sfuggisse alle mie indagini ».

Così detto, diede opera ad esaminare accuratamente il piano. Da principio egli credeva che la porta di comunicazione dovesse essere praticat

nel muro verso il mare, nè gli sembrava ragionevole che l'architetto avesse ideato di costruirla nel muro affatto opposto, poichè in tal caso era indispensabile che si aprisse poi la strada al disotto della sala medesima in cui si trovava. Pure era appunto così: il piano la indicava nel centro più lontano dal mare; ma non fu tanto facile il discoprirla perchè non era essa a livello del pavimento, ma a tre piedi più in su, di maniera che dovea avere più apparenza di una finestra che di una porta. D' altronde era fabbricata con tant' arte tra una colonna e l'altra; le connessioni dei battitoi si nascondevano con tanta precisione nelle scanalature di esse, che poco mancò che tutta la sua sagacità non giovasse a nulla; e quasi si potrebbe dire che il caso lo servì meglio della sua penetrazione. Mentre intento a queste ricerche guardava da tutti i lati per iscoprire qualche punto che gli somministrasse indizio onde pervenire alla bramata scoperta, gli

venne all'occhio una delle catenelle inargentate, destinate come vedemmo, a sostenere delle lampade. Desideroso di assicurarsi più da vicino della qualità del metallo che le componeva, scostò dal muro un tavolino, e salitovi sopra afferrò colla man destra quella catenella. Parve ch'essa cedesse allo sforzo ch'egli fece per istaccarla dall'anello onde esaminarla; e si accorse distintamente che esso anello, il quale pareva fisso nella volta, era mobile e secondava la catena. Allora fu che gli corse al pensiero la possibilità di una nascosta comunicazione tra quell'anello e la molla che teneva rinchiusa al di fuori la porta; laonde reso lo stiramento più violento e regolare: lo scricchiolare di un catenaccio lo assicurò d'aver tocco il punto tanto sospirato La scoperta della quadratura del circolo non darebbe maggior piacere ad un matematico. Scese dal tavolino con una fretta più pronta di quella che avrebbe dovuto usare all'età sua, e con non poca meraviglia, e non minor

soddisfazione, trovò cedevoli i battenti di quella finestra destinata all'uso di porta. Una scala a chiocciola si presentò a' suoi occhi; ma l' oscurità era così fitta che non poteva avventurarsi colà dentro senza lume. Questa circostanza però non lo angustiava, perchè tra le altre cose di picciol conto avea rinvenuto in un armadio l'occorrevole per rischiararsi per un mese, e gli ordigni necessarii per accendere il lume. Appariva chiaramente che il locatario di quella sala vi avea radunato quanto era necessario per passare con qualche comodità un certo tempo in quella abitazione; però in ogni angolo si vedevano traccie di abbandonamento, almeno da molti anni addietro: circostanze che in tutto non lo contrariavano, venendo per esse accresciuta la sua sicurezza.

Ma il giorno era ormai troppo inoltrato per cimentarsi a quel passaggio, il quale poteva condurlo chi sa dove. Vero è bensì che parea colà dentro dovere ad un uomo essere in-

differente che fosse di giorno o di notte; nondimeno importava l'aspettare il giorno, giacchè non era improbabile che quel passaggio, se tuttora esisteva intatto, venisse rischiarato da terra per qualche apertura; e per altra parte poi egli si sentiva estremo bisogno e di riposo e di cibo, giacchè le angoscie della passata notte e il digiuno lo aveano estenuato. Rinchiuse perciò la porta, e ricorse senza scrupolo ai due barilotti, mentre quanto colà dentro esisteva veniva da lui riguardato come sua proprietà: simile appunto a Robinson Crusoè che si stabilì sovrano dell' isola e padrone del bastimento quando trovò che non v'erano altri uomini fuori di lui. Fatta quindi una parca cena, poichè non l'abbandonavano la naturale sua prudenza ed economia, rinserrò i due recipienti, lasciò discendere il letto sospeso alla volta, e vi si coricò senza darsi altra premura che di scuoterne un po' la polvere. Benchè quello non

fosse il più morbido de' letti, era però ancora troppo recente la memoria del tavolato che gli avea servito di lettiera la notte antecedente, per aver coraggio di trovarvi a ridire. Egli ebbe alquanto a dimenarvisi a dispetto delle buone venture che lo aveano soccorso in quel giorno, il quale al suo nascere non gli minacciava che tribolazioni. Un pensiero affannoso lo angustiava, e n'era innocente cagione quella certa cassettina dei manoscritti orientali. Dopo alcun tempo però si addormentò perchè la spossata natura esigeva imperiosamente da lui questo ristoro.

CAPITOLO VIII.

. . . . . In dolce atto gli amori
Posti a guardia non son della tua tomba,
E levigato candido alabastro
Non del tuo dolce aspetto emula il lustro.
. . . . . Asilo in terren sacro
Al tuo fral non s'accorda, e in lamentoso
Suon sul tuo cener muto errar non s'ode
Il salmo degli estinti! . .

POPE
Traduzione di Michele Leoni.

« Meglio caldo che tosse, come dice lo spagnuolo », esclamò Malvezzi quando all'alba sentì fischiare una palla da cannone che lo risvegliò con poco buon garbo; e questa esclamazione proveniva dal trovarsi nel suo letticciuolo, mentre un sogno uscito

dalla porta d'ebano, sogno di tortura e di forca, lo avea angustiato al punto da metterlo in convulsioni. Meglio caldo che tosse, volea dunque qui dire che quantunque la situazione in cui vedeasi, non fosse la più brillante delle situazioni, pure paragonandola a quella che gli era stata il dì innanzi preparata, era da non disprezzarsi, meritava qualche riflessione prima di tentar di scambiarla. E queste riflessioni, ventilate da quanto l'umana prudenza può suggerire di più cauto, andava tra sè ruminando intanto che si alzava, e riconduceva il suo letto contro la volta della sala dopo averlo sprimacciato e rivolto a presso a poco nello stato in cui lo avea trovato il dì inanzi.

« Pensiamo alla disperata, diceva egli. Supponiamo che il passaggio sottomarino sia interrotto per qualche cagione non removibile: potrò sempre ritentare l'uscita per l'angusto sentiero pel quale sono qui entrato; giacchè è evidente che questo stato di co-

se al di sopra della mia testa non può durare a lungo. Da oggi a dimani i Francesi possono dar l' assalto, e impadronirsi del Castello. Fortuna per coloro che come me avranno in quel momento l'abitazione al di sotto del livello del mare. Calmato il primo impeto, io potrò strascinarmi sin nella camera che mi servì di prigione; e caso mai ne trovassi le porte chiuse, ho qui meco quanti ordigni possono essere necessarii per isforzarle: ad ogni evento posso appiccarvi il fuoco. Quando mi avranno veduto e condotto innanzi al Comandante, allora io sono in porto. Una vittima della malvagità del Trivulzio, e vittima per aver tentato di dar nelle mani ai bravi Francesi questa Rocca, può ella non meritar protezione. Se per altra parte poi troverò una via di scampo tra le acque del mare come la trovarono già i miei Padri tra quelle dell' Eritreo, allora, tanto meglio. Se non mi rimane altra cura fuori di quella di far valere i miei meriti e i miei diritti,

ne ho tanta dovizia che sarà mia colpa se non otterrò giustizia e risarcimento ».

Confortato da queste prospettive lusinghiere, che l' immaginazione ancora esaltata dal piacere di essersi sottratto in un modo quasi miracoloso al più tristo de' fini rendeva più ridente, cominciò dal visitare amichevolmente i due barilotti; e mentre facea la sua colezione, andava calcolando per quanto tempo avrebbe colà dentro potuto sostenersi in istato di blocco caso mai che avesse dovuto soggiornarvi al di là di quanto poteva ragionevolmente sperare. Terminata questa refezione, procurò d' incoraggiare sè stesso a tentare la grande impresa, e diremmo quasi come si anima un leone alla battaglia, se il paragone non ci sembrasse troppo nobile, ed anzi di senso inverso: il leon generoso per animarsi a combattere guarda innanzi, ma non conta i nemici che lo circondano; Malvezzi guardò indietro, vale a dire, tornò col pensiero al cordiale

suggeritogli dal Trivulzio. Fece col suo fazzoletto una specie di nodo scorsoio, e stette a rimirarlo: fissò gli occhi sulle ruote dentate e gli altri ordigni destinati alla fabbricazione delle monete, e modificandole colla mente, li cambiò in istromenti di torture. Dopo questo tacito esame, si trovò egli più forte e risoluto che mai; e dato di piglio ad una lanterna nella quale assicurò un moccolo di cera che accese, sollevò il catenaccio esterno della finestra che serviva di porta, e si avviò per la scaletta a chiocciola che gli si parò dinanzi, in quella stessa disposizione d'animo con cui un lupo s'incammina ad un ovile per esercitarvi rapine e distruzione.

Questa scaletta non scendeva però perpendicolarmente, ma bensì con andamento alquanto obliquo, ed era evidente che attraversava in quel modo, e a poco a poco tutta la larghezza della sala che veniva da lui abbandonata. Gli parve però di discendere nei più profondi abissi del mare, sì

numerosi erano gli scalini che gli si presentavano sempre dinanzi. Riflettano i nostri lettori che la galleria del passaggio del Tamigi deve trovarsi tra quarantacinque e sessantacinque piedi al disotto della linea superiore delle acque, e chi vi sarà sempre uno strato di argilla al disopra della volta non minore di dieci piedi nella parte piu profonda del fiume: ne deducano in conseguenza a quale profondità doveva discendere quella scala prima di trovarsi in linea retta colla strada sottomarina. Le acque colà possono avere da circa quaranta piedi di altezza: aggiungasi lo strato intermedio che divide la linea inferiore delle acque e la linea esterna della volta; la densità di questa, e tutta la sua capacità perpendicolare. Soltanto dopo questi calcoli i lettori potranno prendere una idea approssimativamente esatta della profondità a cui era necessario innoltrarsi. Dopo alcuni istanti di titubamento il Malvezzi si soffermò a mez-

za strada, e stette in nuove considerazioni. Due circostanze però lo incoraggiavano a progredire. Questa scala era in ottimo stato, e munita di una inferriata d' appoggio saldissima; e la candela conservava tutta la sua luce: prova evidente che non poteva andar incontro a nessun pericolo nè per parte di rovine istantanee, nè per esalazioni mefitiche. Riflettendo quindi che il ritornar indietro gli era cosa facilissima ogn qualvolta lo avesse giudicato a proposito, deliberò di proceder oltre sino a che rincontrasse ostacoli non superabili. Sentiva bensì un certo tremito involontario che poteva essere effetto di paura, e che gli piacque attribuire ad una sensazione di freddo pungente, maggiore di quello che pe solito si sentiva in quei climi; ma ciò non lo incomodava a segno d fargli rinunciare all' impresa. Giuns finalmente al fondo di quella etern scala, ch' egli avrebbe paragonata all scala di Giacobbe se non che quell

era diritta, e guidava al Cielo, e questa era a spire, e poteva condurre all' inferno. Sollevò allora e girò intorno intorno la sua lanterna per riconoscere il luogo in cui si trovava. Spazioso più di quello che avesse potuto crederlo era quel punto, che evidentemente dovea essere la testa della strada. Era di forma semicircolare, cioè presentava appunto l'idea d' un ferro da cavallo, la di cui convessità riguardava una porta sbarrata da una barriera di ferro munita di una grossissima serratura, e di un saliscendi che s' internava nel muro. Avvicinando però la lanterna si avvide che la grossa serratura non era stata chiusa a chiave, e che facilmente avrebbe potuto rialzare il saliscendi col soccorso di qualche uncino sottile abbastanza per internarsi tra il muro e la sbarra che lo baciava. Parvegli poi di vedere a traverso l'inferriata, ma ad una distanza grandissima, un raggio di luce che come una striscia di pallida luna si facea largo tra il buio

di quelle tenebre, scoperta che venne accompagnata da una dilatazione dei muscoli pettorali, e da un sorriso che veramente partiva dal cuore, e di un genere tale forse ancora non conosciuto alle sue labbra. A sinistra di questa porta ne rimarcò con meraviglia una seconda affatto simile in dimensione ed egualmente sbarrata da una inferriata. Questa però chiudevasi esternamente da un grosso catenaccio e da una toppa smisurata. Internò tra le sbarre la lanterna, e si avvide di un altra scala assai più spaziosa e comoda. Mille pensieri gli si affollarono allora alla mente. Era evidente che esisteva con quella strada una comunicazione più immediata, ed un passaggio molto meno penoso di quello da essolui praticato; era più che probabile che qualcheduno ne conoscesse l' esistenza; ed era naturale percio che, accortisi dell' sua fuga, ne venisse altresì sospettato il modo. Aggiungasi che nell' esaminare più attentamente il catenaccio credette di veder sovr' esso delle trac

e di olio recenti come se qualcuno
esse avuto la precauzione di umet-
rio di quella materia per diminuire
difficoltà opposte dalla ruggine. Al-
ra più che mai gli si rinnovellarono
palpiti del timore, e questo veniva
l accrescersi a misura che vi stava
opra col pensiero. Le gambe non sor-
ggendolo più che con difficoltà, volle
edersi sull' ultimo gradino della sca-
tta per la quale era disceso. Si ab-
assò e depose la sua lanterna per
erra, e alquanto alla sua destra, l'om-
ra del suo corpo s' ingigantì, e andò
er questa nuova disposizione della
uce a riflettere sull' altra scala che
li s'ava a sinistra. Egli la vide colla
oda dell' occhio, ed il sangue gli si
elò nelle vene; gli si rizzarono i ca-
egli sulla testa; un sudor freddo gli
agnò la fronte, e non gli rimase che
forza di sedere. Stette alcuni mi-
uti in questo terribile stato; ma la
iflessione calmò ben presto l' agita-
ione del di lui spirito. « Sciocco! pu-
illanime! disse a sè stesso: l' ombra

mia mi fa tremare. Su, coraggio: se realmente v'è qualche pericolo, ho bisogno di maggiore attività e calma di mente per sottrarmivi. Non mi resta che ad aprire, o a sforzare questo saliscendi; non vi riuscirò senza un ordigno di ferro: laonde è necessario, indispensabile, ch'io ricalchi questa scala per munirmene; pochi minuti possono bastarmi, pochi altri condurmi a salvamento. Perchè tremare? Coraggio, Abele, coraggio: pensa alla forca; e ti troverai le ali ai piedi ». Di fatti il cordiale operò i soliti effetti. Si alzò, diè di mano alla sua lanterna, e vide che l'ombra s'impiccioliva a misura che la luce colpiva meno obbliquamente il suo corpo: l'abbassò di nuovo, la rialzò quasi per giuoco, e come per convincere l'immaginazione sua che il fantasma che l'avea atterrito, non era che un effetto naturale degli angoli più o meno obbliqui della luce, e del corpo opaco che l'arrestava. Quand'ebbe due o tre volte ripetuta quell'esperienza appun-

to come si usa con un cavallo per famigliarizzarlo con un oggetto che lo spaventa, riprese il cammino che colà dentro l'avea condotto, non senza aver gettato un ultimo sguardo sull' inferriata; si diede quindi a salire con passo franco e spedito. Giunto senz'ostacoli nella sala sovradescritta, non ebbe fatica a rinvenire un uncinetto che egli giudicò affatto a proposito per l'uso al quale lo destinava: quindi, determinato di abbandonar per sempre quell'asilo se gli riusciva di aprir la barriera che vi frammetteva l'unico ostacolo, si provvide di biscotto, salutò ancora una volta il barilotto del vino, e non dimenticò d'intascare le monete, dalle quali sperava trar qualche partito.

Mentre stava per avvisarsi, ripetuti e frequentissimi colpi di cannone, frammischiati da orribili grida, gli ferirono l' orecchio: stette alcuni momenti ad ascoltar trepidante; e persuaso che si era venuto ad una lotta decisiva, credette che il momento non po-

tesse essere più opportuno. Raccolse tutte le sue forze, e s' incamminò. Giunto al piede della scala, che trascorse con maggior franchezza di prima perchè cominciava a conoscere il terreno, non ebbe difficoltà a sollevare il saliscendi della barriera; e questa costrinse a rivolgersi sovra i rugginosi suoi cardini. Toccò appena col piede le prime linee al di là dell' inferriata, che comincie a respirare con maggior libertà. Molti de' nostri lettori avranno più volte assistito alle sperienze di fisica, e saranno stati testimonii delle angoscie di un uccello o d' un coniglio rinchiuso sotto la campana pneumatica. G'i aneliti di quel misero animale si vanno facendo più brevi e piu rapidi di mano in mano che per l' azione dello stantuffo il vacuo della campana diventa più perfetto; e di mano in mano il respiro diventa piu facile e più libero a misura che, per l' azione inversa, l aria torna a riempire la circonferenza della macchina, e a dilatare i polmoni del pa-

ziente. Malvezzi era appunto stato l'uccello, era stato il coniglio, a cui la speranza ed il timore aveano rubata la quantità dell' aria necessaria alla respirazione; e l' inferriata che girava sui proprii cardini era lo stantuffo che, mosso da pietosa mano, riportava al suo petto questo benefico elemento. Il paragone sente alquanto dei banchi della scuola, forse non è gran tempo abbandonati da chi scrive; ma se offre un' immagine esatta, che giova? Oh! stessero qui tutti i peccati di questa narrazione!

Stette il Malvezzi qualche momento in forse prima d'inoltrarsi, riflettendo se fosse miglior partito il richiudere la porta, o lasciarla spalancata. Si attenne poi al primo di questi due, pensando che ove venisse ad essere inseguito, quell' inferriata avrebbe potuto essere di ostacolo almeno fin che si fosse trovato il modo di aprirla; e per altra parte se qualche impreveduta circostanza avesse costretto lui stesso a retrocedere, era sempre padrone di ser-

virsi per rientrare del mezzo adoperato per uscire. Procurò quindi di frammettere un lembo della veste tra la sua lanterna e la direzione dell'inferriata che si lasciava dietro, non solo per nascondere se stesso nel caso che potesse capitar persona che di colà venisse ad adocchiarlo, ma ben anche per ispingere quanto più innanzi gli fosse possibile una maggior quantità di luce. Il cammino che liscio e ben conservato gli si parava dinanzi di mano in mano che avanzava, non offriva ostacoli di sorta; solamente parve accorgersi che il piano ne diveniva alquanto inclinato superiormente; e a misura che procedeva, la luce che tuttora in lontananza scorgevasi, si faceva meno incerta, quantunque sembrasse sempre farsi largo con difficoltà tra frantumi e fogliame. Giunse finalmente all'estremità di quel sotterraneo, e ad alcuni passi al di qua dell' imboccatura trovò una lapide di marmo nero incastrata nel muro, sulla quale era già stata scolpita una iscrizione che

il tempo avea più che a metà corrosa. Le lettere che tuttora rimanevano erano le seguenti.

LL.... LLUS. C..... .E. . .T.

Il Malvezzi veramente non pose gran mente a questo rimasuglio d'iscrizione, che per Ennio Visconti sarebbe stata una gemma preziosa. Alcuni dotti antiquarii che noi consultammo unicamente per risparmiare ai nostri lettori la fatica delle congetture, credettero trovare in quelle lettere quanto precisamente bastasse a conoscere il fondatore di quell'opera meravigliosa; ed il signor Oldbuck, l'antiquario del famoso Walter Scott, cui noi invitammo a darcene una spiegazione che certamente dovea essere la più consentanea al vero, attesa la non pareggiabile sua perizia nel distinguere le vere monete antiche dai vecchi soldi di Scozia, ci fu cortese della seguente interpretazione:

Lucius Licinius Lucullus Consul Erexit.

Malvezzi adunque onorò appena di un guardo quella lapide che gl'indicava il nome di colui a cui era debitore della vita, poichè non v'ha dubbio che il Trivulzio gli avrebbe mantenuta la parola se Lucullo non gli avesse circa mille cinquecent'anni prima preparata una via di salvezza. Però i nostri lettori non lo incolpino d'ingratitudine per quella negligenza: ha tanti altri delitti addosso da riuscire odioso a qualunque onesta persona! sicchè conviene assolutamente perdonargli se in quella circostanza non pensò più a Lucullo che a Tigrane. Egli avea ben altro che fare!

L'apertura che terminava quella via, e le dava adito, era alquanto ristretta, perchè i tempo e l'incuria l'aveano sparsa di frantumi e di rovine, danni ai quali tutta la perfezione e la solidità delle opere romane non può eternamente resistere. Oltre di ciò, l'alga marina e l'edera serpeggiante andavano a gara per intrecciare le loro foglie che tappezzavano tutta la bocca

esterna, e s' internavano altresì nel cavo a più piedi di distanza. Giunto a quel punto Malvezzi, fu prima sua cura di osservare tutto intorno per riconoscere il sito in cui si trovava. Allontanò colle mani alcuni dei più folti rami, ed una lunga fila di lugubri cipressi colpì i suoi occhi. Ad alcuni passi di distanza, una piccola urna di marmo bianco col coperchio a metà sollevato si alzava sovra un cippo di graziosa, ma semplicissima forma; e sulla parte anteriore di esso stavano scolpite queste parole

HEU! HIC NON EST.

Singolarissima inscrizione p r un monumento funereo; e singolare tanto che noi siamo di avviso che poche o nessuna se ne troveranno di egual fantasia. Un salice piangente lo copriva quasi tutto coi cadenti suoi rami. Più in là cominciava una serie di portici eleganti e svelti, alcuni de' quali contenevano de' sarcofagi, molti altri delle lapidi, e la maggior parte aspettavano ancora che la inesorabile morte

mandasse loro degli abitanti. Il melanconico tasso baccato, il solitario nasso si frammettevano di quando in quando sulla fronte del porticato, ed erano destinati a somministrare ombra pietosa a coloro che amavano di essere sepolti all' aria aperta.

Dopo queste considerazioni che non presero al Malvezzi che alcuni momenti, assicurato che stava per entrare in un camposanto, appoggio le mani sull'orlo dell'apertura, mettendosi così in posizione di aiutarsi per uscire. Nello stesso momento un calpestìo di lenti passi lo trattenne dal proceder oltre, onde osservare la persona che pareva avanzarsi appunto a quella volta. Si ritrasse alcun poco, e spense il suo lume, divenutogli omai inutile. Una donna di alta statura, avvolta in un manto nero, col capo cinto da alcune bendelle, progrediva verso il monumento indicato pel primo, sul quale cioè stava l' urnetta scoperta. L'aspetto di lei era solenne, e l'andar maestoso. Portava due cestini di fiori,

altri in radice, altri staccati allora allora dai gambi. Giunta sul limitare di quell' apertura stette un istante a rimirarla; crollò quindi leggermente il capo, ed un sorriso mestissimo le sfiorò le labbra. Il vecchio Malvezzi, la cui persona si trovava in tutt'oscurità, non venne da lei menomamente ravvisato; egli bensì scorgeva la donna, che all'aspetto ed alle vestimenta poteva essere creduta lo spirito guardiano di que' sepolcri. Si avanzò ella quindi, e si soffermò presso quella tomba: vi depose ai piedi uno dei due cestini. Trasse i fiori dall' altro: erano rose bianche e gialle, gigli, viole, gramigna, mirto, zafferano, ed altri frammisti ad erbe odorose: ne riempì l' urna, e ve gli aggiustò con ordine. Parve compiacersi in quell'occupazione. Smosse quindi il terreno a piè del cippo, e vi trapiantò quelli che nell' altro cestino stavano raccolti. Era la pallida primaticcia mammoletta, era l' odoroso biancospino, era l' azzurro giacinto. Passò oltre a mezz' ora in

queste faccende, terminate le quali si assise per terra a fianco al cippo, appoggiò sovr' esso il gomito sinistro, e sulla palma della mano la testa. Canticchiò quindi sotto voce questi dolcissimi versi del Cigno di Valchiusa:

« . . . . . Ogni gioia
« Per lo suo dipartire in pianto è volta.
« Ogni dolcezza di mia vita è tolta »

Pareva che questi versi avesse preso quasi per testo di più lunga cantilena, poichè dopo alcuni minuti di pausa ripigliò, e tutta tutta la graziosissima Canzone di quel amoroso Poeta.

« Sì è debile il filo a cui si attiene
« La gravosa mia vita, ec. »

andò svolgendo con pochissime variazioni, e con mestissimo accento.

Malvezzi dal primo momento che avea fissato l' occhio su quel sembiante, era rimasto come ammaliato. Narrasi di serpenti, agli sguardi de' quali si attribuisce la magia di rendere immobili gli animali che la mala sorte strascina loro davanti. Era questo

un caso affatto simile. Malvezzi, co' piedi, le cui calcagna baciavano quasi il muro, procurava di tener indietro quanto più poteva la persona senza però toglier l'occhio dall'ente misterioso che gli stava davanti, e senza azzardarsi di far un passo nel timore di attirarne l'attenzione col più piccolo movimento. Quando poi la vide sorridere quasi sdegnosamente, egli credette per poco di eserne stato ravvisato. Questo stato di angoscia non durò che un istante, ma fu crudele. Si consolò alquanto allorchè la scorse allontanarsi; ma seduta che fu, si trovava appunto col viso, quantunque un po' obbliquamente, dirimpetto al misero prigioniero, a cui, se ne giudichiamo dall' impressione che ne avea ricevuto, ella dovea servire come di sentinella colà posta per impedirgli l'uscita. Il volto di lei, mentre cantava la mesta canzone, avea assunto un' espressione di solenne melanconia. Le ciocche de' suoi capegli scappavaule colle bendelle sul

capo, e le davano una cert' aria come di sacerdotessa di quel funebre luogo. Com'ebbe terminata l'affettuosa cantilena, nel dir la quale metteva una tenerissima espressione, massime ogniqualvolta cominciava una strofa, stette alcuni minuti raccolta in religioso silenzio. Avresti detto che l'ineffabile dolcezza di que' versi tutta le avessero l'anima investita. Ma a poco a poco il suo viso, prima pallido come un funebre lenzuolo, ando acquistando una tinta di rosa. Gli occhi neri come lustrino scintillaronle di luce. Cacciossi sdegnosamente i capegli dalla fronte: era evidentissimo che pensieri di altro genere l'agitavano in quel momento. Di fatti non tardò molto a prorompere in questi terribili accenti.

« Vendetta! ah sì, vendetta alfin:
(s' indrizzano
« L'angui-crinite a te furie terribili;
« Odi de' serpi, che a' lor crin si riz-
(zano,
« Forieri di spavento, i crudi sibili!

« Ve' quai dagli occhi vampeggianti (schizzano
« Rosse scintille! Ve' quali ombre or- (ribili
« Il nostro giorno riveder non temono
« Tetre faci agitando, e roche ge- (mono! » (1)

Si alzò all'ultimo verso: la statura di lei parve essersi ingrandita di più pollici. La sua fisonomia, prima mesta e soave, acquistò un' espressione severa ed oscura. Si mise a passeggiare dinanzi a quel sepolcro con passi affrettati, quindi più meditati e lenti.

Ogni parola, ogni atto di quella terribil donna, era piombato sul cuore del Malvezzi. Egli non poteva più moversi: pareva avesse indosso la camicia di piombo che Dante caccia sulle spalle a certi reprobi. Ma quand'

(1) *Questa bellissima ottava è una imitazione di una strofa della magnifica Ode di Dryden* Potere della musica sul cuore umano, *fatta dall' esimio nostro poeta Angelo Mazza.*

nche avesse avuto la forza di cangiar di sito, a qual partito si sarebbe egli appigliato? — Retrocedere? Ricalcare senza lume quella strada che già con tanti spasimi avea percorsa? — Impossibile. — Proceder oltre, balzare arditamente addosso a quella donna, ed usare della superiorità fisica, che un uomo dovrebbe avere, per farsi largo caso mai avesse avuto pensiero d'impedirgli il passo, questa era una determinazione della quale non sapea esser capace. L'insieme di quella singolar donna spirava un non so che di magico che l'inchiodava nel sito in cui si trovava.

Frattanto gli scoppii dei bellici stromenti andavano di mano in mano crescendo, e rintronavano alle orecchie con orribile fragore. Al Malvezzi ne tremava fino la più piccola fibrilla; ma quella donna non mostrava la menoma alterazione. Avresti detto che fosse quella una non ingrata armonia a' suoi nervi, e certamente non doveva essere del tutto discorde dallo stato

del di lei cuore. L'aria, vivamente agitata e sospinta, rimbombava cupamente in quell'antro, e ne traballavano dalle fondamenta le mute dimore dei morti. La misteriosa donna, dopo que' primi movimenti d'ira esalati nei versi che citammo, si calmò a poco a poco. Passeggiò ancora alcuni minuti, indi si riassise accanto al funebre monumento: trasse dalle pieghe della veste un libriccino, e stette sovra esso meditando e leggendo. I colpi di cannone, che si succedevano con incredibile celerità, non la distoglievano nè più nè meno che se avesse avuto comune con quel sasso la durezza e l'insensibilità.

Mentre stavano, l'una assorta nella lettura del suo libro, l'altro agitato e meditabondo sul partito a cui dovea appigliarsi, due nuovi personaggi comparvero in iscena. Una bara era stata deposta il giorno prima dinanzi ad un altare eretto alla metà del porticato. Vennero perciò i becchini per consegnare il cadavere che conteneva alla terra, e deposero quella bara a poca

distanza dalla bocca del sotterraneo e dirimpetto alla donna nera. Dato quindi di mano alle zappe ed ai picconi, si misero in dovere di scavarne la buca; ed intanto che stavano in tale occupazione, affatto simile a quella dei beccamorti di Shakespear nell' Atto quinto dell' *Amleto*, si stabilì tra loro il seguente dialogo, del quale Malvezzi, per accrescimento di sventura non perdè sillaba.

« Hem! Giacomo (cominciò l' uno intanto che con un sasso affrancava il piccone nel manico perchè vacillava), hem! la vedi? Son forse i segreti del grande Alberto quelli che sta meditando? »

« *Deus in adiutorium meum intende*, rispose Giacomo con voce più sottomessa, e volgendo a bello studio le spalle alla donna come per non vederla. Amico Basilio, t' ho già detto altre volte ch' io non m' immischio di questi affari ».

« Hem! ripigliò Basilio chiudendo un occhio, e storcendo un po' la bocca in atto d' uomo malizioso: guarda

da ieri in poi che bei fiori ha fatto nascere a piè di quel sepolcro ».

Giacomo crollò la testa, ma non si rivolse; e cominciò a scavar terra.

B. Per un becchino, Giacomo mio, sei molto pusillanime ».

G. Sarà come sarà, Basilio: ma so quel che dico, e quello che devo fare.

B. Uh! vergogna! Aver paura dei morti!..

G. Dei morti no, finchè son morti; ma se tornano ad esser vivi, oh allora...

B. E allora? Hem!.. I morti che tornano ad esser vivi!.. Non so se se ne siano mai veduti.

G. Sarà come sarà, Basilio; ma io so quel che dico.

B. Se potessi vederne un solo!... Se potessi avere questa bella fortuna!...

G. Oh, t' insegno io il modo di soddisfarti.

B. Si? Da bravo, Giacomo mio, andiamo a passar la notte là nell' antro del chirurgo Jacopo. Se è vero che uno spirito vi viene tutte le sere a so-

spirare, potremo poi parlarne di propria esperienza.

G. Basilio, non canzonare! Non canzonar, Basilio! Io so quel che dico, e quel. . .

B. E quel che devi fare, Hem! ma scommettiamo ch' io vi porto il mio letto? Scommetti soltanto la bella camicia che avevi indosso il dì di San Gennaro.

G. Non ti calzerebbe bene la mia camicia a righe, massime dopo simile avventura. E poi ti puzzerebbe di zolfo. Io so quel che dico, Basilio.

B. Proviamo, Giacomo mio; proviamo; ti regalo un tarì.

G. Non canzonar, Basilio. Ma poi che bisogno hai tu della mia compagnia? Guardami dietro. È sempre lì. Ebbene, spiegale il tuo desiderio, e non avrai da spendere una grana per soddisfarlo.

B. Oh questo poi no; non son sgonzo. La mia mogliera, hem! mi caverebbe gli occhi.

G. Non temere, che de' tuoi occhi

ıon ti rimarrebbe domani che la cassa
love sono piantati. So quel che dico...

B. Ma lasciamo gli scherzi. *Jacques*, :ome dicono i nostri novelli padroni; narrami un po' quel tanto che sai di quest' avventura.

G. Di quale avventura intendi parare?

B. Hem! guardati dietro.

G. Non mi muovo di un pelo dalla mia direzione; parliamo di altro, Basilio; parliamo d'altro: io so quel che...

B. Dunque narrami a puntino quella del chirurgo Jacopo.

G. L' avrai sentita mille volte.

B. M' è stata ripetuta in tanti modi, ch' io non so a chi credere.

G. Ma io si che so quel che dico. Io la so proprio tale quale avvenne a quel povero professore.

B. Or dunque, Giacomo, intanto che ci riposiamo un momento, dimmela un po' a tuo modo. Hem! gia costei non ci sente, non è più di questo mondo.

G. Volentieri, ma a condizione che

lascerai gli scherzi, perchè io so quel che dico: — Deposero allora i picconi, e si assisero con i piedi nella buca che aveano per metà scavata, Giacomo col dorso rivolto alla donna, e Basilio a lui dirimpetto. Giacomo si levò il cappello di testa, si asciugò il sudore con uno straccio che era stato un moccichino, e cominciò.

« Ti sovviene, senza dubbio, della notte in cui Alfonso, rinunziato al figlio Ferdinando il regno, si ritirò a Mazari. Se ben ti ricordi era quasi la mezza notte quando noi lo incontrammo poco distante dal porto, accompagnato da' suoi, che si davan briga di rincorarlo perchè si affrettasse a metter piede sulla galera che l'aspettava. Lo spavento e la confusione erano al colmo. Or bene, vuolsi che appena il naviglio che ricevette quel monarca si era staccato da terra la lunghezza di sei volte questa bara, arrivasse uno spirito, nè si dice quale, che pareva essersi affrettato a corrergli dietro con quanta prestezza glielo

permettesse un paio di scarpe le cui suole aveano più di mille punte di acciaio arroventate, e che ad ogni passo gli si conficcavano nelle carni vive, poichè, era bensì uno spirito, ma uno spirito colle carni e le ossa tali e quali le abbiamo noi. Non ridere, Basilio, perchè io so quel che dico; e quel che ti narro è tanto vero, quanto è vero che tu sei Basilio il bastardo, ed io Giacomo Ciceri figlio legittimo di Remigio Ciceri. Insomma, quel tribolato giunse alla meglio alla sponda, ma si cacciò le mani nei capelli quando vide che la galera l' avea già abbandonata. Il povero chirurgo Jacopo, che s' era colà recato per accompagnare il suo padrone fin sovra la sua nave, fu afferrato da quel ribaldo; che gli accostò la bocca all' orecchio susurrandogli varie parole, dicesi in lingua caldea, lingua familiare agli spiriti; ma il meschino non sapea nè di caldea nè di arabo, e con voce tremante si fe' coraggio a dirgli le sue angustie, cioè che non avea

inteso sillaba. Allora lo Spirito si preparava a narrargli il fatto suo in buon italiano, quando il primo colpo delle dodici ore si fe' a battere all' orologio della chiesa di San-Lionardo in Chiaia, il quale orologio, quantunque un po' lontano dal porto, non mancò di mandar distintamente quel suono, perchè un vento di Libeccio s' incaricò di portarlo. Allora, avvedendosi quello Spirito che gli mancava il tempo di dir tutto, e sentendosi forse già strascinare da un' invincibile forza, si affrettò ad avvertirlo che lo aspettava all' indomani in questo luogo, dove gli avrebbe confidato certi suoi segreti, e gl' ingiunse di trovarvisi a tutto costo a due ore di notte, minacciandolo, pel caso che avesse mancato, di terribili castighi e tormenti; e frattanto per caparra gli morse un orecchio. A quest' oltraggio, l' Esculapio, tuttochè pazientissimo, gettò un grido acuto, e fe' un atto come di minaccia allo Spirito, il quale, battendo in quel punto l' ultimo colpo delle

dodici, sparve nel momento stesso che l' altro alzava la mano. Il povero professore portò la mano all' orecchio, e ne la ritrasse tutta insanguinata. Il riccio della sua zazzera, che appunto stava vicino all' orecchio, si trovò arso come se la fiammella di una candela lo avesse due o tre volte lambito, sì che il meschino ebbe due danni: danno all' orecchio, e danno alla zazzera.

« All' indomani l' imbroglio si fe' più grave. È fama che il povero Jacopo si sia recato a consultare un Casista, perchè gli determinasse la condotta che dovea tenere in quella circostanza. Si pretende che costui lo abbia richiesto, se all' interpellazione dello Spirito gli avesse promesso di recarsi a quel luogo di ritrovo. Ma Jacopo nonse ne ricordava più: era però ben certo che se gli avea fatta quella promessa, fu promessa estorta o dalla paura, o dal dolore; ed in tal caso pretendeva che dovesse esser nulla. Il Casista volle discutere, distinguere, suddividere, e che so io. Fatto sta che la sera arrivò

senza che si fosse per anco nulla deciso. Il chirurgo però non avea nessuna volontà di trovarsi a quel convegno per ricever confidenze delle quali sentiva benissimo che poteva far a meno: laonde senza prender altri pareri, si chiuse in casa, determinato a lasciar picchiare chiunque avesse avuto bisogno di lui, spirito o non spirito. Verso le due della sera egli stava tranquillamente, almeno in apparenza, seduto a tavola colla sua famiglia, e portava la forchetta alla bocca nel punto che il primo tocco dell' ora si fe' sentire a quello stesso orologio di San-Lionardo in Chiaia. Nell' istante medesimo disparve Jacopo; e la forchetta ed il boccone di arrosto che vi stava infilzato rimasero sospesi a quell' altezza alla quale si trovavano. Figurati Basilio mio, figurati che scena, che bisbiglio, che susurro. Ma per piangere, per bisbigliare, per susurrare, il Cielo non cambia i suoi decreti, e prima della mezza notte non si potè aver contezza dello sciagurato. A quel-

l' ora però, quantunque porte e finestre fossero chiuse e sigillate, il buon chirurgo fu ad un tratto riveduto assiso al suo posto: la forchetta ed il boccone di arrosto, seguitando il movimento della mano, gli entrarono in bocca, le mascelle masticarono, sebbene dicasi di mala voglia. La famiglia, che già quasi senza speranza s' era separata, al primo annunzio del suo ritorno corse per abbracciarlo; e dieci voci lo interrogavano, e venti braccia lo stringevano; ma egli non parea disposto a rispondere nè alle loro dimande nè alle loro carezze. Era pallido come un cadavere, e gli grondava sangue dall' altro orecchio: fu visitato, e si rinvenne una ferita affatto eguale a quella della sera antecedente, e parimente si trovò abbruciato il riccio della zazzera dallo stesso lato, dal che si conchiuse che il fiato di colui che lo avea baciato, non si poteva paragonare nè al profumo delle rose, nè a quello de' gelsomini.

Alla dimani si sperava di veder rot-

to il sigillo, e la curiosità di tutti era somma. Ma quel tanto che da lui si seppe, si fu ch' egli venne trasportato da una mano invisibile in questo luogo, e qui per forza trattenuto sino a che il primo colpo della mezza notte battesse all' orologio di San Lionardo. A quel tocco lo Spirito si avvicinò ancora una volta all' orecchio di Jacopo, il quale avea già dimenticata la carezza della sera antecedente: e fingendo abbracciarlo gli die' dei denti nell' altro orecchio senza dubbio perchè si ricordasse di lui, e non prendesse come un sogno le avvenutegli cose; e nel momento stesso si ritrovò seduto sul suo seggiolone in casa propria, coll' orecchio grondante, per terminar la cena interrottagli con così poco garbo. D' allora in poi questo antro fu, come sai, denominato l' antro del chirurgo Jacopo; ed è fama, anzi è certo, che quello stesso Spirito l'abbia scelto per sua abitazione, giacchè sul far della sera vi ci si sentono distintamente sospiri ed ululati come di persona orribilmente tormentata ».

Mentre Giacomo raccontava la sua istoria, il volto di Basilio, il quale manifestava dapprima quella derisoria incredulità di cui die' saggio nel suo dialogo, a misura che procedeva cert'aria d'inquietudine, prova evidente che gli scendevano nell'animo le narrate cose. Guardava egli ora Giacomo, ora la bocca dell'antro, e più spesso la donna che gli stava proprio dirimpetto, e che non avea mai levato gli occhi dal suo libro durante quella narrazione; terminata la quale Basilio si alzò, diè di mano al suo piccone, e disse:

« Continuiamo, amico Giacomo, continuiamo il nostro lavoro ». E Giacomo a lui:

« Si, procuriamo d'acquistare il tempo perduto; intanto ti narrerò ancora alcune circostanze che ti daranno una più esatta idea di questo fatto ».

« No, no; per ora basta cosí: non desidero saper altro ».

« Eppure, Basilio mio, è indispensabile che tu conosca il terreno sul quale vuoi esporti a passar una notte.

Potrebbe darsi che ti venissero a taglio le osservazioni che furono fatte in progresso. Bada a me ch'io so quel che dico ».

« Hem! credi davvero ch' io sia intenzionato a passar qui una notte? Dopo quanto m' hai raccontato, vero o falso che sia, non ci starei quand' anche dovessi guadagnare le calze violacee di un vescovo ».

« Ah ah! Basilio, t' ho stretto i panni addosso! Domani ti misurerai la mia bella camicia del dì delle feste. Avvertirò la tua donna che non t' aspetti sta notte ».

« Non ischerziamo più, Giacomo mio; non ischerziamo più coi morti. Chi sa quel che ce ne potrebbe avvenire. Or bene, mi pare che la buca stia bene così. Mettiamo questa povera ragazza nell' ultima sua dimora, ed andiamcene pei fatti nostri «.

« Come ti piace, amico Basilio. Sono anch'io del tuo sentimento: co' morti non conviene scherzare, e so quel che dico. Su, afferrala pei piedi, ch' io l' ag-

guanto per le braccia. Poverina! guarda com' era bella! Poteva avere diciassett' anni ».

Intanto che stavano in questi discorsi, aveano ritirato il cadavere dalla bara, e stavano per gettarlo nella buca, quando la donna nera (e la denomineremo così a cagione del suo abito di quel colore), alle ultime parole di Giacomo si alzò, si avvicinò alla morta, ne scostò i capegli dalla fronte guardandola un momento; quindi crollò mestamente il capo, tornò al suo sepolcro d' onde tolse alcuni fiori che andò seminando per la fossa, e quindi ripigliò il suo posto, non più leggendo, ma meditando. I due becchini osservarono che copiose lagrime le cadevano dagli occhi, che di tratto in tratto alzava al cielo, e riposava poi con espressione di tristezza sull' urna vuota che le stava vicina.

Si affrettarono costoro di compiere il mesto uffizio con certa sollecitudine maggiore del consueto; e ricacciata terra sul tumulo, vi piantarono u-

na croce di legno sulla quale erano grossolanamente intagliate queste semplici parole;

Elisa N... requiescat in pace.

Uscirono dappoi con un' aria meditabonda, lasciando la donna nera appoggiata sul suo sasso, e il Malvezzi sempre nella sua tana in preda alle più terribili angoscie.

CAPITOLO IX.

Era non poco spazioso il sasso
Tagliato a punta di scarpelli e in volta;
Nè di luce diurna in tutto casso,
Benchè l'entrata non ne dava molta;
Ma ne veniva assai da una finestra
Che porgea in un pertugio a mano destra.

ARIOSTO.

Per non interrompere l' interesse di questa narrazione, abbiamo tralasciato di avvertire i nostri lettori che la flotta francese e gli assedianti di terra aveano contemporaneamente incominciato il bombardamento del Castello. Si difendevano come leoni i prodi della guarnigione; e i due Trivulzii, il più vecchio de' quali coman-

dava le operazioni verso terra, mentre Annibale si sosteneva dalla parte del mare, pareano moltiplicarsi per incoraggiare i combattenti, far ritirare i feriti, e respingere o distruggere i mezzi che i Francesi andavano di mano in mano avanzando per venirne a formale assalto. Si erano già tentate proposizioni di accomodamento dal canto dei Francesi; ma il Trivulzio le avea tutte ricusate, protestando che non avrebbe deposto le armi che allorquando gl' inimici avessero posto piede sulla piazza della Rocca che comandava. Allora e non prima, ed anche allora più per risparmiare i suoi che per salvar sè stesso, avrebbe ascoltato parole di pace. Ma a queste stravaganti proposte i Francesi aveano risposto che allora avrebbero forse accordato quartiere ai soldati perchè erano costretti ad obbedire ai capricci del Comandante; ma che non avrebbero mai a questo perdonato la strana e barbara risoluzione di permetter, anzi di volere la distruzio-

e de' suoi, quand' era convinto che
on v' era possibilità di resistere a due
rmate che contemporaneamente ope-
avano contro una Rocca ed una sol-
latesca omai indebolita dal soffrir lun-
o e dalle perdite e rovine giornalie-
e cagionate dal cannone francese. Ma
' ostinato Lodovico rispondea a que-
te minaccie con disprezzante sorriso,
faceva ricominciar sempre con mag-
giore accanimento il fuoco, tosto che
messi erano fuori di pericolo.

Perduta omai dai Francesi la spe-
anza d' impadronirsi di quel castello
per via di amichevole convenzione,
lecisero di venirne all' assalto. Quin-
li sospeso per alcune ore il cannona-
mento, durante la qual sospensione eb-
be luogo la sunnarrata conversazione
nel cimitero, condotte a termine le ne-
cessarie disposizioni, si diede final-
mente il segno fatale. Allora fu che
il valore francese si mostrò in tutta
la sua pompa. Gilberto di Monpensie-
ri comandava le truppe di terra; il
figlio del celebre Giacomo Gravilla,

grand' ammiraglio di Francia, quelle di mare. Invano i Trivulzii opposero a quell' impeto, a cui pochi sanno resistere, tutto il coraggio della disperazione. Malgrado la grandine micidiale delle artiglierie, il ponte fu gettato, le porte della Rocca atterrate, i cannonieri Aragonesi uccisi sui loro cannoni, i fucilieri e gli arcieri, non più secondati da essi, dovettero snidar dalle nicchie e dai merli per unirsi al grosso della guernigione, che in bell' ordine, ma sempre con grave perdita, era obbligata a cedere palmo a palmo il terreno, ripiegandosi verso l' ultimo fortino superiore. Colà giunto, non rimanendo a tutti omai più altra speranza fuorchè quella di morire coll' armi alla mano, Lodovico Trivulzio, intimamente persuaso di aver fatto quanto era a prode comandante possibile di operare per conservare al suo Monarca quella Rocca, fece innalzare la bandiera bianca, e le ostilità furono nel momento stesso sospese. Chiamò a sè tutti gli uffiziali nel-

ı chiesa, che nel centro di quel for-
ino, ma sotterra, era fabbricata; e-
ternò loro tutta la soddisfazione sua
el valore con cui si erano adoprati in
ifesa del Castello, e li rimandò quindi
l loro posto per ivi aspettare le conclu-
ioni dell' accordo che si stava per in-
avolare. Rimase quindi solo con An-
ibale; ed una disperata risoluzione
li si volgea nel pensiero. La giovi-
e Lucilla era anch' essa in quel mo-
ıento entrata in quel sacro recinto,
erchè, prevedendo Annibale che quel-
ı sarebbe stato l' ultimo loro asilo, e
onfidando sull' inviolabilità del sito,
avea colà condotta, disposto a di-
enderla col proprio sangue dal primo
npeto del vincitore. Stava la misera
ınciulla colle mani incrocicchiate sul
etto, nel fondo della chiesa, aspet-
ındo in silenzio il destino che lor
ovrastava. Annibale le accennava di
vanzarsi, e Lodovico, conservando
ıttora una nobile fierezza, era in pro-
into di confidar loro l' estremo par-
to a cui disegnava appigliarsi, quan-

do ad un tratto si spalancò una porta, di cui nessuno conosceva l'esistenza.

Un guerriero di bruna armatura, colla visiera calata, comparve sul limitare, diè d'occhio intorno, indi si avanzò con passo affrettato verso i due Trivulzii, i quali a quella inaspettata vista rimasero sommamente meravigliati. La fanciulla, quasi sospinta da involontario moto, si avvicinò ad Annibale; e Lodovico, in cui l'audacia non veniva meno colla fortuna, stava per aprir bocca, quando lo straniero lo prevenne.

« Trivulzio, diss' egli, se questa Rocca avesse potuto essere conservata a Ferdinando, lo sarebbe stata per te: ora, poichè altrimenti ne dispose-ro le sorti, vieni, sottratti all' insolenza del vincitore, che forse punirà il tuo valore e la tua fede; sottratti almeno all' infamia di ricever grazie da questi barbari usurpatori. Vieni, segui i miei passi, io ti trarrò a salvamento ».

« Chiunque tu sii, o guerriero, rispose il fiero Comandante, chiunque tu sii che esci dai sepolcri, o dalla casa del diavolo, sappi ch' io conosco meglio di te la via di sottrarmi all' insolenza del vincitore; e comunque possa esser comoda la strada che mi vuoi insegnare, io non ti seguirò alla cieca senza prima sapere se non appartieni alla famiglia di Belzebù, e senz' aver regolata la resa di questo Castello in un modo onorevole ».

« Non isperare accomodamenti onorevoli, o Trivulzio. Tutto è già disposto: la guernigione uscirà senz'armi, e non porterà seco che l'onore di aver resistito sino agli estremi con incredibile costanza. Piega alla dura necessità, e riserbati alla vendetta. Essa non è lontana; io te l'annunzio, e non t'inganno. Vieni, i momenti sono preziosi, non ci perdiamo in inutili discussioni ».

« Non ti seguirò, ripigliò Lodovico, se non alzi prima quella visiera: non mi caccierò da me stesso nelle fauci dei lupi ».

» Insensato! « gridò lo straniero; e nel momento stesso lo afferro per la destra, lo rivolse dalla parte opposta a quella dove stavano Annibale e la giovinetta, indi si scoperse il viso.

A quella vista, piegò rispettosamente la testa Lodovico Trivulzio, e senza opporre la menoma resistenza si lasciava condurre dalla sua guida. Annibale e la giovinetta erano rimasti un po'indietro, e non sapevano se dovessero seguire quello straniero. Ma fatti alcuni passi, ed accortosi quel guerriero della loro incertezza:

« Vieni tu pure, Annibale, e voi, bella fanciulla, chiunque voi siate, venite. In pochi istanti voi sarete tutti in luogo di sicurezza ». Allora si avviò, riaprì la porta che in una grossa colonna era praticata, e lo seguirono i Trivulzii e Lucilla. Una lunga scala a chiocciola si presentò ai loro occhi, alla metà della quale stava un altro guerriero armato di una fiaccola, che gli aspettava, e che s'incamminò loro dinanzi per rischiararli in

quel buio. Giunti al piede della tortuosa scaletta, se ne offerse loro una seconda assai più vasta e meno incomoda, che si ripiegava sempre ad angoli obliqui, ma soltanto dopo la tratta di dieci o dodici scalini.

Pervennero finalmente in una cameretta illuminata da due fiaccole piantate in due grossi candelabri di ottone. Quivi consigliò l'incognito ai due Trivulzii di scambiar l'elmo italiano in altri di foggia francese sormontati da bianchi pennacchi, e alla giovinetta insinuò di abbassare il lungo suo velo sul volto. Scesero altre tre scale, sempre rischiarati dal solito guerriero, e pervennero all' inferriata laterale, tra le bande della quale si riflettè l'ombra del Malvezzi quando abbassando la sua lanterna vide quell' ombra ingigantirsi su quegli scalini. Il guerriero che li precedeva, aprì la barriera, non che quella per la quale si era innoltrato l' Israelita. Il rumore delle serrature e dei catenacci rimbombò nel lungo corridoio sottomarino, e giunse

all' orecchio del Malvezzi, che stava spiando il momento di poter uscire senza che se ne avvedesse la donna nera. Il dialogo de' due becchini lo avea fortemente agitato, e comunque ravvisasse in esso gli effetti della superstizione e dell' ignoranza, non poteva a meno di sentirsene vivamente commosso, ossia che ciò dipendesse da particolare disposizione dell' animo, o dalla posizione critica in cui si trovava, o dalle voci della coscienza sempre pronta a rampognare il colpevole, e ad avvilirlo eziandio con terrori che spesse volte non hanno altro fondamento che l' illusione della fantasia.

La donna nera, all' improvviso cessar dello strepito dei cannoni, ed alle grida di gioia che mandavano i vincitori, s' era avveduta che la Rocca era finalmente caduta in mano degli assedianti; e non strascinata da curiosità, che non allignava in quell' animo sì frivolo sentimento, ma da più possente interesse sospinta, era corsa all' estremità opposta del cimi-

tero dominate da quella parte della Rocca, per la quale aveano adito le vincitrici falangi che, inalberata appena la insegna di pace, s'inoltrarono con maggior ordine nella piazza. Era in quel momento che il timido Malvezzi ignorando s'ella si fosse di molto scostata, titubava tra il desiderio di sottrarsi finalmente a quelle angoscie, ed il timore di rincontrarla, quando lo colpì il sordo rumore de' catenacci ed il rimbombo dei passi dei fuggitivi. Prevalendo allora in lui, come altra volta, la paura ed il sentimento naturale che ci spinge sempre a scegliere il minore dei mali, anche senza l'apparente disamina della riflessione, ritrovate ad un tratto le perdute forze, si fe' largo tra l'alga ed i frantumi, ed incalzato dallo spavento, balzò dall'antro, e corse a man destra tra due sepolcri a venti passi dal sentiero che dritto dritto guidava alla porta per la quale erano usciti i becchini. Quivi si accovacciò palpitante come lepre inseguito dai

veltri; e quivi, non visto, stette aspettando più opportuno momento per istuggire dalle mani di coloro che credeva mandati ad inseguirlo.

Non fa bisogno dire che Malvezzi in quegli istanti era l' ultimo dei pensieri delle persone dalle quali gli venne tanto terrore. Riflessioni di altra importanza ingombravano la mente dei fuggitivi. Lodovico Trivulzio, che credeva conoscere fino l' angolo più segreto di quella Rocca, passava di meraviglia in meraviglia trovandosi percorrere tanto spazio, del quale non sospettava nè anche la possibilità dell' esistenza; e l'idea di attraversare per via sottomarina quel piccol braccio di mare che lo divideva dalla terra, non gli si presentò neppure alla mente. Annibale non pensava che alla giovinetta, che tremante si appoggiava al suo braccio stringendolo involontariamente come se avesse voluto dirgli: « Voi solo siete il mio protettore ». Il guerriero bruno, che li precedeva, percorreva poi quella cupa

strada con la massima franchezza, prova che gli era famigliare, come famigliare sembrava pur essere al soldato che li rischiarava. Giunti alla bocca dell'antro, fu spenta la fiaccola, e colui che la portava, cautamente allontanando i rami, diè d'occhio intorno, e uscì pel primo; Lodovico Trivulzio gli tenne dietro; la giovine Lucilla sorretta da Annibale, e quindi Annibale stesso, li seguitarono. Il guerriero incognito, che s'era fermato al retroguardo, venne l'ultimo, aiutato dai Trivulzii. Furono quindi rimessi ai loro luoghi e ripiegati i rami dal soldato che gli avea preceduti; e fuori omai d'ogni pericolo, abbassate le visiere, si avviarono per uscire.

Si raddoppiò lo spavento del Malvezzi quando si accorse dei Trivulzii; ma non gli venne subito in cuore che avessero in quel momento più da pensare a sè stessi che ad altri. Nondimeno, quando li vide abbassar le visiere, andar cauti, e guardarsi intorno sommessamente parlando, cominciò a

sospettare che caduta in man dei Francesi la Rocca, fosse così spenta la possanza degli Aragonesi; e sicuro omai della vita, tornò a piangere i denari che nel Castello avea lasciati. Ma mentre stava in questi pensieri si allontanavano a gran passi i fuggitivi, ai quali era guida il Guerrier bruno. Lasciato da una parte il lungo viale dei cipressi che alla porta maggiore conduceva, si volsero alla Cappella, posta, come gia accennammo, alla metà del porticato: entrati in essa, Malvezzi ne perdè le traccie. Passati alcuni istanti, vide pure la donna nera che affrettatamente si avviava alla porta più grande, come persona a cui premesse di uscir presto da quel circuito per incontrare qualcuno scorto in lontananza. Allora, quasi certo di esser solo, circostanza che l' allegrava per una parte e l' atterriva nel tempo medesimo, diè opera a trar sè stesso da quella situazione, poichè la notte avvicinandosi non avrebbe voluto a qualunque costo esser costretto a passarla là den-

tro, massime dopo aver udita la leggenda del becchino Giacomo. Non gli fu difficile il mettere ad esecuzione questa determinazione. Quelli che avrebbero potuto frapporvi ostacoli, si erano allontanati, gli uni premurosi di provedere alla propria salvezza, e la donna in traccia di ciò che forse le sfuggiva di mano nel momento che più si tenea certa di afferrarlo.

CAPITOLO X.

Non v' ha ribaldo mai così sfacciato,
Che di coprir non cerchi i suoi delitti
Con un certo parlare inverniciato,
Che i fatti obbliqui fa parer diritti;
E tal che dovrebb' essere impiccato
Senza formalità d'atti e di scritti,
Se badi a sue parole, ei ti si mostra
Un angiol sceso dall' eterea chiostra.

CERVANTES, nel *Don Chisciotte.*
Traduz. del Limosino.

La luce che rischiarava la camera da letto del Malvezzi quando il dì seguente aprì gli occhi per cacciarne un sonno ristoratore, non penetrava più stentatamente nè da una doppia inferriata, nè da due abbaini. Essa non

illuminava più un misero steso sovra di un tavolato, in un' umida prigione, già devoluto ai carnefici che stavano per venire a strapparlo da quel luogo di dolore onde trascinarlo alle torture ed al supplizio. Quattro ampie finestre difese da magnifici cristalli di Venezia, davano adito ai raggi del sole, che già si alzava sull' orizzonte con tutta la pompa che lo accompagna nel mezzogiorno dell' Italia. Ricche tendine di seta gialla guernite da frangie cilestrine, addolcivano gli effetti di quel mare di luce. Un tappeto orientale steso sul pavimento, rallegrava l' occhio colla freschezza de' suoi colori e colla vivacità e varietà del disegno. Mobili di squisito lavoro e di ottimo gusto, meritevoli di adornare l'appartamento nuziale di una giovine principessa, addobbavano quella camera. Un letto, alto appena due palmi dal suolo, ma soffice per numerosi guanciali all' uso di Oriente, e circondato da cortine pure di seta gialla, accoglieva il Malvezzi. Strani giuochi

e capricci della fortuna! Con un volger di ruota, solleva talvolta il meschino che languiva nella povertà, o cui dilaniava la disperazione, per coricarlo mollemente tra il lusso e le rose come un satrapo dell'Asia. Talvolta però non sorride che un istante simile ai sagrificatori che inghirlandavano le vittime destinate ad essere immolate. Il Malvezzi stette alcuni momenti cogli occhi socchiusi quasi volesse raccogliere le idee, o temesse che non fosse che illusione di un sogno la ricchezza che lo circondava. L'idea delle situazioni terribili in cui si era trovato i giorni antecedenti, accrescea spicco a quel vantaggioso contrasto. Com'ebbe convinto sé stesso che coll'aprir degli occhi non si sarebbero dileguati i ricchi arredi che avea appena guardati la sera antecedente, e più di tutto che non gli rimaneva più da temere nemici che insidiassero alla sua vita, si abbandonò senza riserva alla prospera ventura che finalmente gli arrideva. Allontanò colla mano le cor-

tine del letto, ammirò la pompa degli addobbi, non già colla ridicola ammirazione dello spazzacamino divenuto principe, ma come uomo avvezzo a vedersene circondato, e che forse non accordava ad essi quel momento di compiacente meraviglia, che per essersi veduto più giorni tra il lezzo e la miseria. Tirò quindi un cordone di seta, e lo squillo argentino di un campanello chiamò nella camera due donzelli. Portava uno di essi pulite vesti e finissima biancheria; l'altro una brocca, un catino d'argento, acque odorose, tutto ciò insomma che poteva essere necessario alla più accurata abluzione. Alcuni momenti dopo un altro servo venne ad informarsi rispettosamente per parte del padron suo della salute del nuovo ospite.

« Dì pure a Geremia ch'io sto assai bene, e che se mi permette, io passerò nel suo appartamento, premendomi di favellare con lui ». S'inchinò il servo, e partì; nè passarono dieci minuti che Geremia in persona comparve.

Era Geremia uomo piuttosto di bello aspetto, e che poteva avere da trentasei a quarant'anni. Avea la fronte spaziosa, gli occhi vivaci e neri, i capegli che già cominciavano a diradarsegli sul capo. Vestiva colla massima semplicità, e nel tempo stesso colla più ricercata eleganza. Geremia di Gorgia era un ricco negoziante che avea in Napoli una superba manifattura di coralli, e le cui relazioni erano estesissime, non tanto in Napoli, che gli era patria, quanto in paesi esteri. Avea viaggiato e tratto profitto da suoi viaggi, e per moltiplici occasioni di conversare con persone di distinzione, si era vestito della pulitezza ed urbanità dei popoli più ingentiliti.

Come pose piede nella camera del Malvezzi, i servi, che aveano omai terminati i loro uffizi, si ritirarono. Malvezzi, il quale si era avviluppato in un' ampia zimarra di seta, gli si fe' incontro in aria di uomo che non ha ancora perduta la memoria di un servi-

zio importante ricevuto in critiche circostanze; ma nel tempo medesimo colla sicurezza di chi è persuaso di avere i mezzi di tosto o tardi contraccambiarlo.

« Mio buono, mio ottimo Geremia, gli disse, io non ho lingua per ringraziarvi. Se mai... » — Non gli die' tempo di proseguire Geremia, che prendendolo affettuosamente per la mano, obbligandolo cortesemente a sedersi, sovra due ampii cuscini, deviò il discorso, e lo rivolse a soggetto più importante.

« Egli è dunque ben certo, o Malvezzi, disse, che le disgustose vicende di quel malaugurato Castel dell' Uovo, dove, permettete ch' io il dica, vi siete con poca prudenza rinchiuso, non hanno avuto sulla vostra salute nessuna disastrosa conseguenza? »

« Scusatemi, o Geremia, scusatemi. Fosse pur vero quanto voi dite, ma pur troppo v' ingannate a partito ».

« Se dunque voi soffrite, o temete d' esser minacciato di qualche grave

incomodo, io manderò immantinente in cerca di Agar. Voi non ignorate quanto siano estese le cognizioni di lei nell'arte medica. Lasciate ch'io dimandi Eliseo ... » Così parlando stendeva Geremia la mano al cordone del campanello per richiamare un servo. « Fermatevi, amico, soggiunse Malvezzi trattenendolo, voi non mi avete inteso. Io non abbisogno dei farmachi di questo mondo. Agar è fra quante v' hanno donzelle dotte in preparare salutifere bevande, certo la più dotta; ma ella mescerebbe colle più felici combinazioni tutte le erbe del sacro monte, e le gomme dell' Arabia, che non ne avrebbe il più piccolo sollievo il dolore che mi affanna ».

« Voi dunque avete angustie morali? » Mosse il capo il Malvezzi come volesse dire: » Pur troppo!.. E quante!.. » indi ripigliò con un tuono di voce che sentiva sempre più del contrito a misura che diceva.

« Dacchè le porte di quella Rocca, nella quale esulta adesso il vincitore,

si chiusero sulle mie calcagna, io non ebbi che triboli e punture. Non parlerò delle umiliazioni giornaliere, delle quali io mi vidi bersaglio. Non dirò dei continui timori di essere da un momento all' altro vittima dei micidiali effetti di quelle bombe che ad ogni istante minacciavano rovina ai nostri ricoveri. Timori, umiliazioni sono il retaggio dei figliuoli di Giuda. Io ho imparato a tollerar queste, ed a dimenticarmi di quelli, tra i barbari delle coste d' Affrica, dove le vessazioni e le ingiustizie si moltiplicano per noi come i rami di quelle erbe parassite che metton radice là dove toccan terreno. Si limitassero ad umiliazioni i miei mali, come io mi sentirei petto da tracannarmene un calice! Ma... Siamo soli? Poss' io dirvi tutto? Mi fu tolto Lucilla, la più bella perla della corona di Sionne; e... io rabbrividisco in dirlo! mi furono tolte dodicimila once d' oro!.. Ecco qui, ecco, soggiunse traendosi dalla veste la borsellina di seta, ecco quanto mi ri-

mane di un tesoro guadagnato colle veglie più ostinate, colla economia più rigorosa, cogli stenti, colle privazioni, e direi quasi coi digiuni! Or dite se Agar può restituirmi una frazione di perdite così enormi. Se non si trattasse che di salute... É ben preziosa cosa la salute; ma io conosco arcani farmachi, io so come si rinfranchi la natura infiacchita, come si freni l'impeto degli umori che fermentano, come si ripari alla loro morbosa complicazione. Ora non si tratta di tutto questo: pur troppo, no! Le mie membra sono robuste, pieni di vigore i miei muscoli... lo scrigno solo è vuoto, e l'arte di riempirlo è, a parer mio, assai più lunga di quella di Esculapio, checchè ne abbia detto il vecchio di Coo «. Mandò un profondo gemito dopo queste parole Malvezzi; e l'onesto Geremia, a cui pareva che la perdita di Lucilla, appena da lui accennata, fosse in diritto di esigere di preferenza i lamenti che tutti si profondevano al denaro, non potè

a meno di rispondergli che quanto al-
l' oro, tuttochè dodicimila once fosse-
ro una somma da meritar compianto,
nondimeno era di avviso che fosse per-
dita riparabile, tanto più che con es-
sa non gli veniva tolta che una porzio-
ne de' vistosi capitali dei quali era
tuttora padrone. Che però non gli a-
vrebbe offerto consolazioni che per l'a-
mabile Lucilla, il cui fine immaturo
non ammetteva altro rimedio fuorchè
la speranza di rinvenirla un giorno
nel seno di Abramo.

« Nel seno di Abramo? Oh! pia-
cesse al Cielo ch'io non avessi a de-
plorare che la sua morte, ripigliò l'i-
pocrita Israelita, ma ella non è morta,
no: ella è fra gli artigli de' miei più
atroci nemici. Ella è esposta alla licen-
za militare, ella è tra le mani di An-
nibale Trivulzio, che se la strascina
dietro come una schiava, felice trop-
po se non verrà destinata che ai la-
vori più vili ». Qui narrò a Geremia
la storia di quanto gli era avvenuto
in Castel dell' Uovo, sfigurando i fat-

ti che gli tornavano a disdoro. Diss
com' era stato rinchiuso nella torre de
diavolo, dond' erasi miracolosamente
sottratto, perchè si era opposto a quella
tresca di libertinaggio; e disse come
per la stessa via eransi posti in salvo
i Trivulzii e la misteriosa loro guida.
Soggiunse poi come fosse pensier suo
di ricorrere al Re di Francia perchè
ordinando che venissero inseguiti i fug
gitivi che non doveano essere lontani
potesse in cotal modo ricuperare la
sventurata giovine, e vederli costretti
alla restituzione di quei denari de' qua
li si erano impadroniti ».

Com' ebbe costui terminato quel rac
conto, a cui si studiò di dare tutta
l'aria di verità necessaria ad ingan
nare chi l' ascoltava, Geremia stette
riflettendo alcuni momenti, indi gli
disse:

« Veramente non mi sta bene il da
consigli a voi, che di gran lunga m
superate in sapere ed in esperienza
nondimeno permettetemi di farvi ri
flettere ad alcune circostanze che po-

trebbero esservi sfuggite d' occhio. Quale speranza avete voi che Carlo di Francia accolga con premura le vostre reclamazioni, e vi presti man forte per arrestare i Trivulzii? Voi avete due macchie addosso che vi allontaneranno sempre dal trono di quel monarca, o che, ove vi fosse dato baciarne i gradini, attirerebbero sul vostro capo maledizioni ed insulti. La prima di queste macchie è comune a tutta la proscritta famiglia d' Israele; ed il Re francese abborre la nostra schiatta quanto l' abborriva Faraone. Si dice che per coprire una porzione delle spese di questa guerra egli abbia chiesto un imprestito a varie delle nostre prime case bancarie di Francia, dalle quali ottenne per risposta che volentieri gli sarebbe stata sborsata la somma di che abbisognava, mediante un pegno equivalente. Fremè d' ira a queste parole di diffidenza: ma nondimeno, incalzato dalla necessita, mandò loro tutto il suo vasellame di argento; e siccome questo non eguagliava il valore della somma di-

mandata, si pretende che per quel tanto che rimaneva allo scoperto gli siano stati chiesti per arra i suoi speroni d' oro, nella certezza che avrebb' egli poi fatto di tutto per riavere quella sicurtà di cavalleresca onoratezza. Lo sdegno del Monarca non ebbe più limiti a quella ingiuriosa proposta; e se non venne a vie di fatto contro gli incauti Israeliti, fu perchè in quei momenti gliene mancò il destro. Si assicura però aver egli giurato di vendicarsene nel modo più terribile tosto che le circostanze gli si mostreranno più favorevoli; e l' accanimento di lui andò sempre crescendo: chè per la ripulsa dei nostri egli si vide costretto di ricorrere ai Genovesi, dai quali non ottenne una sufficiente quantità di denaro senz' acconsentire di pagare annualmente l' esorbitante interesse del quarantadue per cento. La seconda macchia vostra è quella d' esservi spontaneamente chiuso in Castel dell' Uovo con quel piccol numero di valorosi che soli opposero valida resisten-

za all' armi sue vincitrici. Convenite, o Malvezzi, che mettereste il colmo alla vostra imprudenza se vi presentaste a quel monarca in atto di uomo che chiede favori, o vogliate dire protezione e giustizia. La miglior sorte che augurar ci possiamo noi, perseguitata stirpe di Giacobbe, è di rimanerci nascosti dietro il lacero panno di un' apparente povertà, solleciti soltanto di celare ai Nazareni non tanto i prodotti della nostra industria, quanto i tesori delle nostre cognizioni nelle scenze. Nondimeno il caso vostro esige qualche deviazione a queste regole generali. Voi avete perduta una figlia, e non dovete lasciar intentata alcuna via che possa restituirla nelle vostre braccia. Ma procedete con cautela. Riflettete dapprima se in questi momenti vi convenga suscitare aperti nemici ai Trivulzii, i quali, quantunque fuggitivi in oggi, potrebbero ritornar dimani in questa Capitale in aspetto assai diverso. Le lettere de' nostri confratelli, le più

recenti notizie che circolano, quantunque nascostamente, fanno credere che le cose non siano per continuare lungamente in questo tenore. Forse è imminente un cambiamento; e poi... Permettete ch' io il dica: non credo Lucilla vostra in mani così cattive come lo supponete. Io conosco particolarmente Annibale Trivulzio; e son certo, anzi giurerei ch' egli è incapace di abusare dell' innocenza di una giovinetta. Credetelo, Malvezzi, qui v' è qualche mala intelligenza. Voi siete stato o calunniato, o posto in sospetto. Stento a persuadermi che i cattivi trattamenti da voi sofferti avessero per motivo la vostra giustissima opposizione a progetti di seduzione. Non è possibile. Quanto al vostro denaro... Anche qui potreste esservi ingannato. I Trivulzii non possono essersi appropriati un oro sul quale non aveano nessuna ragione. Chi sa? Lasciate che il tempo dilucidi queste tenebre. Voi forse troverete giustizia là dove la sperate meno, e potreste

invece rinvenire nuove disgrazie cercandola per una via che tutto indica non essere in questi momenti la più prudente ».

Mentre Geremia parlava, Malvezzi passava la mano sinistra sulla lunga sua barba, e lo guardava in aria di uomo che desiderava leggergli nel profondo del cuore. Non gli andò a sangue quel dubitare sulla veracità delle narrate circostanze, e meno quell' indifferenza sul denaro che avea perduto. Tuttavia meritavano considerazione i riflessi di Geremia; ma a parer suo questi riflessi doveano più particolarmente raggirarsi sulla più pronta efficacia dei mezzi da adoperarsi per venirne al suo fine, anzi che sulla giustizia di essi.

« Tre cose, rispondeva egli, tre cose in quest' affare, qualunque sia il punto di vista da cui vi piaccia rimirare l'avvenuto, portano il suggello incontestabile della verità. La prima, e non è la meno importante, la prima è che io aveva dodicimila

once d' oro, e che non me ne rimangono che circa trecento. La seconda, che per vie illegali, e senza mio previo consentimento mi fu tolta Lucilla; e per ultimo, ch'io sono stato maltrattato, imprigionato, e quasi appiccato. Ora, Geremia caro, mettetevi ne' miei panni: dite. se da Mosé in poi vi fu mai Israelita che abbia nel brevissimo corso di due mesi sofferto più terribili scosse; dite se, ove il beato Abramo me ne conceda il modo, io non debba far di tutto per riavere i miei denari, e perchè torni sotto la paterna mia tutela la fanciulla che mi fu rapita. Capisco, so che la nostra santa legge, come quella de' Nazareni, prescrive l' obblio delle ingiurie; e posso e voglio anche dimenticarmi le umiliazioni delle quali mi hanno abbeverato. Ma quanto al rimanente!.. No, no, Geremia, non mi parlate della onestà dei Trivulzii: nè mi dite che sono incapaci di appropriarsi quello che loro non appartiene. I miei denari, le mie on-

ce !... mi restituiscano le mie once, ed allora, ma non prima, crederò alla loro onestà ».

Era a questo punto la conversazione de' due interlocutori, quando il suono di varie trombe guerriere richiamò la loro attenzione ai motivi pei quali questo strepito si faceva sentire in un quartiere della città alquanto remoto, siccome era quello degli Ebrei; e dove per conseguenza dovea svegliare maggior curiosità. Passarono quindi Geremia ed il Malvezzi in una sala attigua, le di cui finestre sporgevano verso strada. Non tardò Malvezzi a ravvisare le bandiere della guarnigione di Castel dell' Uovo', che con gran pompa militare venivano portate in trionfo per le strade della città. Quella fortezza era l' ultimo baluardo degli Aragonesi nelle vicinanze di Napoli, e perciò se ne promulgava la caduta quasi si avesse voluto annunziare così, che tutto essendo ormai ridotto a divozione delle armi di Francia, dovessero perciò abban-

donare ogni speranza coloro che tuttora parteggiavano per Ferdinando. Ma in questa ostentazione di un vantaggio per sè stesso inconcludente, i più oculati non iscorsero che un segnale del cattivo stato delle cose dei Francesi in quel Regno, ed una millanteria atta soltanto ad abbagliare la credula moltitudine. Aveasi però un altro scopo col dare tanta pubblicità a quella conquista. Di tratto in tratto il corpo di cavalleria che accompagnava quei trofei tolti agli Aragonesi, che pure erano stati con non poco valore difesi dall' ostinata guarnigione, siccome i nostri lettori possono aver veduto, si soffermava alcuni istanti. Un araldo a cavallo, che precedeva quella marcia, leggeva ad alta voce un bando, col quale veniva ingiunto a chiunque avesse contezza dei Trivulzii l'obbligo di denunciarli a Gilberto di Monpensieri, e proibiva sotto severissime pene di prestar loro asilo o soccorso. Si prometteva quindi un premio a chi, conoscendo il

luogo di lor rifugio, avesse somministrato lumi sufficienti perchè il Governo potesse delle loro persone impadronirsi. Parve a Malvezzi propizia l' occasione d' implorare ed ottenere la protezione della quale abbisognava; e rivolto a Geremia stava per aprir bocca, e partecipargli che dietro quel bando era omai dover suo d' isvelare quanto gli era a cognizione riguardo ai due soggetti che tanto sembravano interessare l' attenzione dei Francesi, quando tra la folla di popolo che teneva dietro a quel drappello egli venne a discernere quel fantasma nero pel quale gli era toccato di soffrire tante angustie il giorno addietro nell' antro denominato *del chirurgo Jacopo*. Questa vista, deviando il corso delle sue idee, le richiamò alla personale sua sicurezza, che certamente dovea correre non lievi pericoli per la presenza in Napoli di quella donna ch' egli si era avvezzato a riguardare come quell' essere destinato ad opporsi agli sforzi del Genio nostro

tutelare per la felicità dell' individuo affidatogli in custodia, e che per contrapposto noi chiamiamo il nostro cattivo Spirito.

Il velo misterioso con cui certi autori avviluppano le azioni dei personaggi destinati a rappresentare una parte cospicua nelle loro narrazioni, o, come si esprimerebbe un pittore, figurare sul davanti del quadro, suole per lo più svegliare la curiosità, sostenerla sino allo sviluppo dell' intreccio, maneggiando però le circostanze accessorie in modo che l' amor proprio del lettore termini sempre col far complimenti alla propria intelligenza per aver saputo anticipar sugli avvenimenti, ed indovinare per così dire il *motto dell' enimma*. Ma questo modo di dipingere vuole una franchezza di mano che i soli maestri possono vantare; e perciò noi, svestendo la donna nera di quella specie di magia colla quale agiva sullo spirito del nostro Israelita, diremo di essa quanto fa d' uopo per render piani i fatti che

narrammo, e quelli che siamo per raccontare.

Come Camilla, madre del giovine Demetrio, vide la sorte del figlio assicurata col favore del principe Federico, credette che il destino assecondasse i suoi progetti; e consultando sempre le cabalistiche sue carte, dalle quali otteneva per lo più quelle risposte che la esaltata immaginazion sua prediligeva, s' indirizzò verso Roma. Era il terzo viaggio ch' ella faceva a quella Capitale, poichè l' idea della vendetta era divenuto l' alimento favorito della esacerbata sua anima fin dal primo momento in cui le era stata tolta la figlia. Ella avrebbe anco potuto farlo arrestare, e consegnarlo al braccio della giustizia, che quantunque corrotta a que' giorni, e venale, avrebbe difficilmente potuto esimersi dal condannarlo all' ultimo supplizio; ma questo non era il suo scopo. Da principio era pensier suo di prenderne vendetta colle proprie mani, e si sentiva il coraggio e la forza di afferrar

quel ribaldo per la grigia sua chioma,
e su di una pubblica piazza, alla pre-
senza di tutto un popolo, piantargli
nel petto venti volte un pugnale. Ma
nel decorso di alcuni anni varie cir-
costanze cambiarono l'ordine di quel
progetto, ed aggiunsero un più atroce
carattere all' esecuzione del medesimo
Molti de' nostri lettori fremeranno
ma... Questi atti non si possono giu-
stificare, è vero; ma noi ne appellia
mo principalmente alle madri. Dica
no esse, se trovano la nostra Camilla
più meritevole di biasimo che di com
passione.

Cresceva il giovinetto superstite co
me noi lo descrivemmo sul principi
di questa opera. L' infausta storia gl
era stata fin da bambino narrata co
corredo di tutte le circostanze atte
renderla più atroce; e come fu capac
di sentirne tutta la barbarie, si avve
zò a credere ch' egli viveva soltant
per soddisfare ad una vendetta impe
riosamente richiesta ad ogni istante da
la madre sua. Tale di fatti era la pa

e che da essa gli veniva destinata ; na comunque fosse odiosa , se n' era erò riservata un' altra di gran lun- a superiore per caratteri freddamen- e atroci.

La scienza cabalistica, dietro i prin- ipii della quale pareva unicamente egolare le sue azioni , non era , per osi dire , che un pretesto , al quale erò credeva di tutta buona fede. Re- azioni più certe con una setta di esal- ati che stanziavano in tutte le più co- picue città d' Italia e di Allemagna. a istruivano in un modo meno falla- e degli andamenti della sua vittima, d applicando quasi involontariamen- e queste nozioni ai risultati de' suoi alcoli , alla direzione sempre eguale metodica degli astri e simili, ne trae- a conseguenze vere in sostanza, e fal- e soltanto nella loro sorgente. Perciò lcuni anni dopo la sventura avvenu- ale pervenne a cognizion sua che l' I- raelita potesse aver egli pure una fi- glia cui parea tenersi sommamente ca- a , e ricorrendo allora alle cabalisti-

che sue operazioni, trovò che di fatt
i risultati confermavano quest' asser
zione; e non si meravigliò se non del
la poca sua sagacità nel non aver pri
ma scoperta una cosa che le era gi
stata a chiare note significata. Si fe
allora che l' idea della macchinata ven
detta acquistò tutto quello svilupp
che potevano darle il fanatismo, la esal
tazione, e l' amor di madre vivamen
te punto nella più delicata sua parte
Diciamolo infine. Essa formò il pro
getto di scannar prima sotto gli occh
del padre la figlia, e render quind
lui stesso vittima dell' illimitato su
furore.

Per diminuire l' orrore che inspir
questo barbaro progetto riflettiam
che questa misera donna non era pi
padrona del proprio spirito. Ella ce
tamente non era pazza, ma il cervell
suo non si poteva dir sano. Esulcerat
era il suo cuore, profondamente e
sulcerato; ed ogni qualvolta veniva
riflettere alla orribil catastrofe che l'a
vea orbata di una figlia, un nero ve

o si frammetteva tra la sua ragione, la forza che la strascinava; e soltanto a idea di una compiuta vendetta la ratteneva sull'orlo di quel precipizio ntro a cui vengono spinti quegli inelici ai quali interamente si smarrice quella qualità che l'uomo dal ›ruto distingue.

Maturato in sua mente questo barbaro divisamento, ella non aspettava ›iu che gli anni di Demetrio, e il detro per condurlo a termine. Il corso legli avvenimenti politici pareva che veramente concorresse a secondarla, e naturalmente ravvicinasse le vittime i sagrificatori. Malvezzi colla figlia si era chiuso in Castel dell' Uovo. La Lega italiana accerchiava i Francesi nel Regno di Napoli. Demetrio, ormai quasi adulto, doveva non esser ontano. Non rimaneva così al Malvezzi nessuno scampo, perchè non presumeva possibile la resa del Castello, sperava che le truppe alleate e le aragonesi, delle quali vedremo ben presto le mosse, sarebbero venute in soc-

corso di quella Rocca. L' amor di ma
dre, che pure esigeva un alimento in
quella donna infelice, le avea sugge-
rito di erigere all' estinta fanciulla un
funebre monumento, sul quale avesse
almeno potuto illudersi a segno da cre-
dere qualche momento che non le era
tolta la trista consolazione di posse-
derne le ceneri. Così ella passava i gior-
ni, e talvolta le notti, accanto a quella
tomba; e la maggior sua consolazio-
ne era in adornarla di sempre freschi
fiori, che ora a ghirlande intrecciava,
ora a piramide sull' urna, e spesso
spargendoli senza ordine ed in bizzarra
foggia. La superstizione, che allonta-
nava il volgo dalle vicinanze di quel-
l' antro, l' avea indotta a prescegliere
appunto quel luogo, dove senza essere
esposta di troppo alla curiosità dei pro-
fani, poteva alternativamente pascersi
e del suo dolore, e dell'idea della ven-
detta che ne mitigava l' acerbità. Ani-
mata da questi sentimenti, ella aspet-
tava in Napoli l' arrivo delle truppe
confederate che ne doveano cacciare i

Francesi, decisa di mettere finalmente a termine i suoi progetti. Quando Malvezzi la vide assisa accanto alla funebre urna, ella era ben lontana dal sospettare che pochi passi la disgiungevano da colui che avrebbe immolato sulla tomba medesima sulla quale si appoggiava, se gli sguardi di lei avessero potuto penetrare nella cupa oscurità di quell' antro. Una circostanza è qui da notarsi. Malvezzi non avea mai veduto prima d' allora quella donna; eppure il terrore che ne risentì quando per la prima volta gli apparve dinanzi agli occhi, fu tanto e tale, che difficilmente avrebbe potuto ingannarsi sui motivi che risvegliavano in lui così angosciose sensazioni. O sia che la coscenza aspramente ne lo avvertisse, o sia più probabilmente ch'ella avesse nel sembiante alcuni tratti comuni con la giovinetta ch' egli avea barbaramente staccata dal seno di una madre per far del suo sangue infame traffico e lucro di argento, fatto sta ch' egli la riconobbe all' istante; ed avrebbe,

crediamo noi, preferito ritrovarsi tuttora in potere dei Trivulzii, anzichè cader fra gli artigli di quell' ente misterioso, sul cui volto si alternavano colla massima rapidità e forza il dolore di una madre orba di una diletta figlia, e la sete più ardente di una terribil vendetta.

Nessuno può esprimere il duolo di quella donna quando, avvedutasi con sorpresa che la Rocca era caduta nelle mani dei Francesi, udì pure come ne fossero spariti i Trivulzii, il Malvezzi e la giovine sua figlia. Le deluse sue speranze, l'idea di esser di nuovo obbligata a percorrere forse lontani paesi per tener dietro alle sue vittime che le scappavano di mano al momento che credeva di afferrarle; poco mancò che non le togliessero quel po' di senno che tuttora le rimaneva. Allorchè seppe il tenore del bando che si pubblicava in odio dei Trivulzii, ebbe alcun poco a confortarsi, unicamente però nella speranza che si rinvenissero con essi le

due persone che tanto le stavano a cuore; e quando passava sotto le finestre, dalle quali la rivide il Malvezzi, si avviava per trovar modo coll' ajuto dei suoi aderenti d' essere per la prima istrutta se qualche deposizione di natura da somministrar lumi sul ricovero de' fuggitivi venisse fatta al supremo comandante Gilberto di Monpensieri.

Ora che i nostri lettori conoscono presso a poco i divisamenti di questa donna, ripigliamo il filo della interrotta conversazione tra i due Israeliti.

Dopo alcuni momenti di pausa, Malvezzi disse:

« Geremia! qual è la vostra opinione sui sortilegii? »

« Quale interrogazion mi fate voi? E perchè?

« Confesso che in questi momenti tale domanda può sembrarvi strana; ma pure vi prego a rispondermi con sincerità. Credete voi che veramente... Ma no, no, no: questi discorsi sono

troppo puerili. Abbandoniamoli per ora ». Qui si tacque, ripassandosi lentamente e a più riprese la mano sulla fronte, in atto d' uomo che seriamente riflette; e dopo alcuni istanti di pausa, duranti i quali Geremia lo guardava attonito, egli ripigliò.

« Avete voi tuttora al vostro servizio il giovanetto Arabo che conduceste con voi di Spagna l' anno scorso ? »

» Si, ripigliò Geremia; ed egli mi è affezionato come se gli fossi padre ».

« Va bene: già m' immagino che egli non saprà ancora parola d' italiano ? »

« Chi? Il mio Miran? V'ingannate: non v'è ragazzo nato e cresciuto in questa stessa città che più speditamente parli la nostra lingua, intendo dire l' italiana ».

« Questa circostanza è superflua: avrei preferito ch' egli non intendesse che la natia sua favella, che mi è molto famigliare. Però, lo credete

voi capace d' incaricarsi di una commissione che vuole prontezza di spirito, sagacità, e sveltezza di gambe? »

« Voi avete appuntino numerate le qualità che distinguono il mio piccolo Miran «.

« Piacciavi adunque ordinargli che mi venga dinanzi, e che mi obbedisca in tutto ».

« Volentieri: v' avverto però che il mio scimiotto, nome che non tollera da nessuno fuorchè da me, è altrettanto scaltro e furfantello quanto è brutto e svelto. Ora ve lo mando; e potete servirvene come meglio vi torna a grado ».

Malvezzi rimasto solo passò nella sua camera maturando il progetto che la malizia ed il timore gli aveano suggerito per liberarsi prima di quella donna che avrebbe voluto non mai più rivedere.

Il giovanetto Miran venne alcuni momenti dopo. Ragazzo di circa dieci anni, ma meno grande di quello che l' età sua lo avrebbe potuto com-

portare, vestiva un farsettino di seta color d'arancio sovrapposto ad una specie di camicia a pieghe che continuava in ampii pantaloni, i quali gli si annodavano sulla noce delle gambe, che erano nude. Calzava un paio di pantoffole gialle che gli si stringevano su un piè piccolissimo e magro. Era di carnagione color d'oliva; avea nerissimi e lanuti i capegli e giustificava in tutto e per tutto il soprannome di scimiotto che gli era stato imposto. La Natura non avea mai formato raggazzo più deforme; e certo ella stette in forse se lo metteva nel numero degli esseri ragionevoli, o nella classe delle bestie che all'uomo in certo qual modo assomigliano nelle fattezze del volto. Ma se gli fu matrigna quando gli stampò il viso, non gli si mostrò avara allorchè gli conformò il cervello. Fra quanti ragazzi mostrano per tempo attitudine ad imparare qualunque cosa loro si voglia insegnare, Miran certamente primeggiava fra tutti. Ma la malizia

in costui superava di gran lunga gli anni, e si lasciò sempre dietro in questo ramo chiunque avesse vanto di esserne ampiamente fornito.

Quando Geremia gli ebbe detto: « Miran, va dal mio ospite; egli ha bisogno di tua scaltrezza ed agilità », il furbo fanciullo avea già forse in sua mente indovinati i pensieri del Malvezzi; e si preparò a servirlo nel modo che stiam per narrare.

Prima di entrare, egli battè leggermente alla porta. « Miran, diss' egli aprendo l' uscio circa due dita, ed accostando nella fessura le rubiconde e grosse sue labbra, il piccolo Miran sovrannominato lo scimiotto può egli entrare? «

« Vieni, vieni pure, Miran, disse Malvezzi con un tuono di voce che procurò di render dolce e melliflua, precauzione che non mancava mai di mettere in uso ogni qualvolta avea bisogno degli uffizii di qualcheduno a cui non avea il diritto di comandare. Avanzati, mio bel ragazzo ».

« Bel ragazzo! ripetè quel monello facendo colla bocca una smorfia sconcia, e tossendo due volte con affettazione. Egli entro lentamente, e zoppicando da un piede che tenne alquanto sollevato da terra quando fu a due passi dal Malvezzi. Questa positura, avendo richiamata l'attenzione del vecchio Israelita:

« Che cosa hai? gli disse: ti saresti per avventura fatto male? »

« Si, rispose il furfantello: non ebbi appena inteso che avevate bisogno di me, ch'io m'affrettai per le scale prendendo i gradini a quattro a quattro. Un piede mi sdrucciolò, e debbo certamente essermi contorto un osso, o vogliate dire un nervo ».

« Sarà una stiratura di tendini. Questa tua disgrazia mi affligge tanto piu ch' io avea appunto bisogno di tua agilità ».

« E a me ne duole doppiamente, rispose il ragazzo, perchè non potrò avere l' onore di servirvi la prima volta, dopo un anno, che me ne offrite

l' occasione: nondimeno se voleste compiacervi di dirmi di che si tratti, potrebbe darsi che frattanto il mio piede, che però mi fa male assai, risanasse abbastanza per permettermi d' impiegare l' opera mia a vostro servizio ».

« Lo desidererei di tutto cuore; ma se ti duole assai assai, la cosa non sarà tanto facile ».

« Conosco cert' erba che ha la virtù di calmare quasi sempre il dolore delle contorsioni. Spero che mi riuscirà bene anche nel mio caso. Dite pure che vi ascolto ».

Malvezzi fissò in volto al fanciullo i furbi suoi occhi; ma questi ne sostenne imperterrito lo sguardo, e continuò a starsene ritto su di un piede, appoggiato colla man sinistra ad una colonnetta del letto.

« Or bene, ripigliò il Malvezzi poichè il buon volere non ti manca, ti dirò che m' interesserebbe moltissimo spiare i passi di certa persona,

che facilmente riconoscerai quando te l' avrò descritta ».

« Spiare? ripetè Miran: spiare vuol dire far la spia. Non son tre giorni ch' io gettai sul fuoco la parrucca della vecchia Sara perchè riferì al padrone ch' io scavezzai una pianta di pero nel giardino del nostro vicino Giacobbe. È un mestiere che veramente mi ripugna. Ahi!.. quanto mi duole il mio piede!.. Dubito che questa stiratura non abbia delle conseguenze ».

« Tu t' inganni, Miran, sul significato di questa parola. Altra cosa è far la spia, altra l' indagare semplicemente, invigilare una persona, colla quale ho interessi di qualche importanza. Or bene, vattene pure: spiacemi, non per me, ch' io troverò facilmente altro messaggiere, ma per te che perdi l' occasione di guadagnarti una buona mancia ».

« Una buona mancia? ripetè il fanciullo cominciando a muovere ed a stendere in varii sensi il piede: me

ne dorrebbe proprio, perchè, a dir vero, le occasioni non sono tanto frequenti. Però, che cosa mi destinereste voi, nel caso che il mio rimedio operasse prontamente, e ch' io fossi tosto in grado... si... ch' io potessi subito servirvi, tener dietro a questa persona, non per far la spia, ma così soltanto per vegliare, come dite voi, su colui o colei (poichè persona può significare egualmente uomo o donna, siccome m' insegna il mio maestro Kunim El-Cara), col quale, o colla quale avete interessi?»

« Io non sono solito a pattuire, ragazzo mio: pago, e pago generosamente quando sono servito con puntualità ed esattezza. Guarda, questi sono zecchini: uno più, uno meno, per me è tutt' uno ».

« Come! mi regalereste voi uno zecchino se vi rendessi questo servizio? » e così dicendo, appoggiava francamente il piede sul pavimento, e non si sosteneva più alla colonnetta del letto.

« Si, malizioso mulatto, rispose Mal-

vezzi: un bello zecchino prima che tu parta, per indurti a servirmi con fedeltà; ed un altro al tuo ritorno, se saprai eseguire la commissione con quella scaltrezza che si esige ».

A queste parole il fanciullo, perfettamente risanato, fece uno scambietto, e diede di sua agilità e sveltezza non dubbia prova.

« Or senti, proseguì il vecchio; ma avverti bene: non mi far maliziosamente lo sbadato, poichè una volta ch' io t' avrò affidato questo incarico, se ti avvisi di non metterlo a termine a dovere, io, non solo mi ripiglierò lo zecchino che ti dono, ma ti farò anche regalare tante frustate, che ne cambierai la pelle ».

Si allontanò di un passo a tai detti Miran; ma questo dar indietro non fu che involontario, e la malizia di lui non si spaventava alle minaccie; anzi acquistava maggior franchezza: laonde si avanzò di nuovo con imperturbabile sangue freddo, assicurando Malvezzi che non avrebbe motivo di venirne a quella estremità.

« Senti dunque, ripigliò colui. Nella folla che tien dietro a quel corpo di cavalieri che passarono non ha guari qui innanzi, e che tu devi aver veduto, sta una donna di statura così alta, che sovrasta col capo tutta la turba che la circonda. Una lunga veste nera le scende dal collo fino alle piante, e varie bendelle bianche le scappano dai capegli sulle spalle frammiste a lunghe ciocche di quelli negligentemente intrecciate. Se questi dati, che nessun' altra donna ha comuni con essa, non ti bastassero a riconoscerla, osserva che ha volto severo, occhi nerissimi, e nell' insieme della fisonomia un non so che, che fa spavento. Tu devi confonderti nella folla tosto che ti verrà fatto di discernerla, procurare di avvicinartele, spiare i suoi andamenti, notare con chi favelli, cioè con qual genere di persone, e, se ti fosse possibile, udire e ritenere le parole che le usciranno di bocca. Di più, tu non l'abbandonerai che allorquando l' avrai

veduta entrare in qualche casa, e sarà la cura tua più importante quella di sapermi indicare a puntino il luogo di sua abitazione. Se tanto ti comprometti di eseguire con precisione, va, corri, e ritorna. Avrò quindi bisogno della opera tua per ulteriori servizii ».

Come quest' allocuzione instruttoria fu terminata, stettero riguardandosi alcuni istanti l'un l' altro senza parlare. Il ragazzo, quasi aspettando che Malvezzi aggiungesse qualche frase che desse forza e spicco alla perorazione del discorso, ed il Malvezzi, come per concedergli il tempo di riordinare le idee, e concepirle in modo da non confonderle, od ommetterne alcune essenziali.

« Hai tu bene inteso ? » disse finalmente Malvezzi.

« E voi, ripigliò Miran, credete voi aver detto quanto è necessario perchè io intendessi bene ? »

« Parmi di si; nondimeno se v'è tal cosa che tu pensi richiedere qual-

che maggiore schiarimento, dì, parla, perchè io possa sminuzzarti il tutto, e metterlo a livello della tua intelligenza ».

Sorrise malignamente il fanciullo a quei detti, e stava per rialzare il suo piede, e riprendere l' atteggiamento di persona a cui dolga fieramente un membro, quando il vecchio volpone non potendo evitare di venirne a quella conclusione, senza la quale quel tristo non avrebbe fatto un passo per servirlo, soggiunse: » Senti, Miran, io ti ho promesso un ducato di argento se tu... »

« Scusatemi se v'interrompo, avete detto uno zecchino d' oro ».

« Sia, uno zecchino, ed eccolo: ma avverti bene, non lo spendere, non lo sciupare, non lo gettare. Se tu sapessi quanto costa il guadagnarli! Orsù, sbrigati: tieni... Anzi senti: starebbe meglio nelle mie mani: io lo terrò per tuo conto coll' altro che senza dubbio ti guadagnerai servendomi fedelmente. Tu storci il naso?

Ragazzaccio imprudente! Or to? dunque; va, vola e ritorna ».

Gli pose, così dicendo, la moneta in mano; e non potè a meno di non accompagnarla con un sospiro. Il fanciullo sorrise a quel sospiro; ma non per questo tralasciò di afferrar la moneta coll'avidità propria dell'età sua e della sua nazione; e partì, appunto come se avesse avuto le ali ai piedi.

Fine del tomo secondo.

LIBRARY
APR
9
1979
UNIVERSITY OF TORONTO

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

BRIEF
PQB
0033186
vol.2.

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 09 04 02 07 003 7